SERVIZIO SANITARIO

DI BENEFICENZA

OSSIA

STUDI DI IGIENE POPOLARE

DI

G. NICOLO' DE-CAROLIS

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA
MEDICO DELL'OSPEDALE CIVILE DI ONEGLIA
MEMBRO DELLA COMMISSIONE MUNICIPALE DI SANITA'
E VISITATORE SANITARIO PER LA PUBBLICA IGIENE

PARTE PRIMA

ONEGLIA
TIPOGRAFIA-LITOGRAFIA DI GIO. GHILINI

1871.

SERVIZIO SANITARIO

DI BENEFICENZA

OSSIA

STUDI DI IGIENE POPOLARE

SERVIZIO SANITARIO

DI BENEFICENZA

OSSIA

STUDI DI IGIENE POPOLARE

DI

G. NICOLO' DE-CAROLIS

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA
MEDICO DELL'OSPEDALE CIVILE DI ONEGLIA
MEMBRO DELLA COMMISSIONE MUNICIPALE DI SANITA'
E VISITATORE SANITARIO PER LA PUBBLICA IGIENE

PARTE PRIMA

. . . . Che
L'Igiene de' popoli
Vi sia legge suprema.

ONEGLIA
Tipografia-Litografia di Gio. Ghilini

1871.

A

GAUDO MADDALENA

BATTISTINA ALBERTINA

ALLA MIA DILETTA COMPAGNA

ALLA MADRE AFFETTUOSA DEI MIEI FIGLI

QUESTO TENUE PEGNO

DI STIMA ED AFFETTO

« Fondamento principale d'ogni ordinamento sanitario si è il Medico-condotto........

Fino a tanto che non sarà assicurata al povero la medica assistenza al primo insorgere del male, e non verrà organizzato, o migliorato il sistema delle Mediche Condotte, i Comuni non potranno attendersi dai loro Regolamenti d'Igiene alcun pratico risultato.

Preferibile sotto ogni rapporto è l'*assistenza medica, e la largizione di medicinali agli infermi poveri a domicilio* ».

(V. *Circolare del Ministero Interni ai Prefetti del Regno*, in data 1° settembre 1870).

AVVERTENZA

Non di sonoro grido aura che passi,
Nè bel fumo d'onore mi lusinga.
HALLERO.

Fra i supremi bisogni d'un popolo, di una nazione, debbonsi certamente annoverare in prima fila gli interessi sanitari, siccome quelli che, riguardando più davvicino il benessere morale e materiale della società, dell'individuo, non debbonsi di leggieri ravvisare negletti dai Reggitori della cosa pubblica, senza che manchisi ad uno dei più sacrosanti doveri. Di guisa che, fatta astrazione da quelle tante cause comuni, più o men prossime o remote (pur sempre recondite) mercè cui l'uomo gradatamente s'affievolisce quaggiù, tal fiata nanti il tempo, e forse non sempre dentro i limiti della Natura segnati, è grave

còmpito d'ogni savia e ben ordinata Amministrazione il vegliare scrupolosamente e indefessa all'esatta osservanza delle più utili prescrizioni igieniche, promuovendone ove d'uopo, a pro dei rispettivi amministrati, tutte quelle altre migliorie o vantaggi, che l'irrompere progressivo del moderno incivilimento rese quasi ovunque indispensabili, attuabilissime, trattisi pure di grandi città o di piccoli centri popolati. Onde è che l'uomo, sia che riguardisi isolato, sia che contemplisi in via collettiva, può ben egli aspirare e cooperare alla dovuta prosperità fisico-morale: ben inteso entro la cerchia tracciata dalla Provvidenza, che con arcano e mirabil magistero ne auspica e dirige i destini.

Come in fatto di cose finanziarie o di interna gestione economica noi veggiam tuttodì avvicendarsi leggi, regolamenti, e decreti (comunque non sempre fecondi dei migliori risultati pratici) mai sempre però in ragione diretta del finanziario dissesto e delle rispettive condizioni economiche, così le provvidenze o misure igienico-sanitarie debbon tratto tratto subire

di necessità oscillazioni ben varie ed importanti, a seconda dei diversi bisogni dei cittadini, delle varie convenienze, e (se vuoi) a norma delle diverse località, delle varie condizioni morbigene. A tal che, dal lato sanitario, nulla può dirsi di invariabile o di fisso nelle tante regioni topografiche, tranne quei supremi e fondamentali dettati di Igiene pubblica, che governano ogni civil società.

Siffatti pensieri ci frullavano in mente, lorchè (or fanno tre anni) ci colse il vezzo di tinger la penna, e vergare alcunchè in ordine a cotale materia; e, prendendo di preferenza di mira questa nostra città (nuova patria di adozione) determinammo occuparci della classe meno agiata (che noi non siam nati di certo alla China), indagarne i bisogni, e promuoverne presso chi di ragione l'attuazione più pronta delle giuste e legittime aspirazioni (1). Cominciammo a scrivere (com-

(1) Pare, l'Amministrazione Serrati, benemerita su tal punto (giova confessarlo) della Classe meno agiata, anzi dell'intiero paese, pare, diciamo, facesse buon viso ai nostri umili scritti, plaudendone allo scopo

patibilmente colle nostre deboli forze) senza reticenze od ambagi; che, ventidue anni di continuati servizi al letto del povero, di cui nove in Oneglia, ci parvero sicuro e valido argomento per un'amplia materia. Vergammo schizzi di *Igiene popolare,* quali gentilmente raccolti

---

altamente umanitario. Forse in omaggio, se vuolsi, al pretto principio, e ligia (non fosse altro) a quella savia massima, che se il povero popolo che soffre e spera ha dei sacri doveri cui son malgrado sottostà ha por certi reali diritti in faccia alle Amministrazioni costituite. Gli è perciò che con lodevole Deliberato in data 26 novembre 1868, mandava stanziarsi al Capo 3.° del relativo Bilancio la modesta somma di Lire 400 *per lo stipendio di un sanitario destinato al servizio gratuito dei poveri.*

Sgraziatamente però (modificatasi nell'anno successivo quella Amministrazione) venne tal somma stornata per non dir radiata; non sapremmo invero, se per fini *più nobili,* e più filantropi. Che quelle povere L. 400 eccedessero la cerchia delle *spese produttive?* oppure (ciò che è più probabile) che l'impianto d'un servizio di beneficienza, non sia compatibile col programma delle *economie ragionate?...*

Profani al campo ed alle brighe Amministrative, rispettiam senz'altro, i motivi e le ragioni che indussero quella onorevole maggioranza a derogare a quel primo Deliberato; il quale però, siccome atto pubblico, non deve isfuggire alle chiose, ed al giudizio imparziale del pubblico. A noi poi, che ragioniam colla logica irrecusabile de' fatti, e nulla più; a noi, cui non fa velo agli occhi sin qui il prisma fatale del partito, non fia certo negato di occuparsene a suo tempo. Il perchè, mettiam pegno sin d'ora di trattenerne il lettore, come meglio potremmo, nella *Parte Seconda* di questi umili scritti.

da mano amica, ben tosto ottennero l'onore della pubblicità (1).

Se non che, ligi forse di troppo allo scopo prefissoci, deviammo probabilmente di soverchio (quasi senza avvedercene) dalla umanitaria intestazione: ed ecco il perchè (cominciando noi a parlare brevemente dell'uomo), ci trovammo davanti un'immensa faragine di materia. Non era più l'uomo isolato che doveva esclusivamente intertenerci, oppure preso in astratto: era l'uom collettivo; erano le diverse sue fasi, lor che è posto a comunanza col mondo esteriore; erano le sue diverse attitudini. Ci parve, ad esempio, che saria un madornale errore trattar dei mezzi igienico-profilattici, pria di parlare dell'uomo, che costituir deve il vero soggetto ed unico di tutti gli igienici dispensatori. Gli è perciò, che un'ultima parte dei nostri modesti

---

(1) Per ben due anni l'accreditato e simpatico Giornale *Il Sanremo*, mise a disposizione de' nostri umili scritti le sue pregiate colonne. Or che, cessato l'anonimo, prendiamo il consiglio di alcuni benevoli amici, ci gode l'animo col presente poter dare a quella onorevole e gentilissima Direzione un pubblico e solenne attestato della nostra più viva e sentita gratitudine.

studi, concernenti quei mezzi, ancor rimane inedita; checchè da noi siasi fin qui discretamente vagato in ordine all'uomo, ed alle sue speciali attitudini.

Le quai cose premesse è facile pel lettore il comprendere, come questi nostri studi, fatti a mo' d'istruttivo e dilettevole trattenimento (nei pochi momenti che ci rimangono di libertà) possansi, anzi debbansi senz'altro, dividere in due ben distinte parti; la prima delle quali già edita, comunque in brani, contempla l'uomo individuale e collettivo nelle diverse sue fasi, od attribuzioni, quale potrebbe definirsi il vero *lato subiettivo* dell'Igiene (1). Comprenderà la seconda lo studio di tutti quei principali esteriori agenti, che valgono nell'uomo ad eccitarne la vitalità, ed a serbarla in azione, vale a dire il vero lato *materiale*, o *materia* della Igiene.

Non è certamente un trattato d'Igiene, che ci bazzica in capo di dare alla luce; che, direm con Orazio — conosciamo ab-

---

(1) *Homo, subiectum animale.*

bastanza i limitati confini del nostro povero ingegno —. Sono studi per noi prediletti, che, dietro parere di benevoli amici, cerchiam rendere di pubblica ragione, quasi raccolti in unico ed amichevole connubio.

Liberi di noi stessi nella scelta dei mezzi, scevri da impegni contratti, e senza idee preconcette, non possiam celarci però essere arduo il còmpito che ci siamo prefissi, e che forse ci verrà per parte dei profani e malevoli qualche frizzo mordace, o beffardo sogghigno. Ci rinfranchi tuttavia la nobiltà del subbietto, ci porga venia lo scopo pur sempre umanitario ; nè ci risparmino, ove d'uopo, le censure di una critica imparziale, che desideriam franca e ragionata (1).

---

(1) *Scrivete*, diceva il nostro Monteggia ai giovani medici: « non vi sgomenti la celebrità o la fortuna degli ignoranti: non misurate le vostre fatiche colle ricompense della sorte: la voce del dovere, e quella più forte dell'umanità che soffre, la quale attende soccorso dall'arte che andate a professare, vi sieno sprone e conforto ad ogni bell'opera ». — V. *Discorso accademico intorno allo studio della chirurgia.*

CENNI PRELIMINARI

Homo, animal ratione praeditum;
« Brevi vivens tempore;
Repletur multis miseriis ».
Job.

L'uomo, questo arcano portento della Creazione, questo misto di argilla organizzata e di spirito, va soggetto a leggi certe, fisse, inscindibili, contro cui non varrebbero al certo i cavilli studiati del moderno *razionalismo*, nè le avventate ed allettanti teoriche dei seguaci di Epicuro. L'uom nasce, cresce e muore; e, venendo alla luce, tragge seco elementi propri atti ad attingere il voluto incremento. Parliam dell'uomo propriamente detto, non di qual cel descrive, idea astratta, l'astuto metafisico, oppur, freddo cadavere, il cattedratico anatomico. Parliam di quell'Essere, che, svolto in pria nell'uovo fecondato, con mistico arcano cresce poscia nel seno materno; indi, venuta la pienezza dei tempi, si slancia al difuori, si fa grande, giganteggia: *Ente morale*, *volitivo*, *intellettivo*, che s'espande ed

estrinseca, posto a comunanza col mondo esteriore, mercè l'argilla organizzata che l'avvolge.

Ed è tal creta animata che crolla e si sface quando che sia, forse talvolta intempestivamente: non già lo spirito nobilissimo, incorruttibile, particella divina, che sfugge e si sottrae alle leggi della umana caducità. Ciò che ha principio, ha fine, è assioma inconcusso: nè l'eternità della materia è un dogma filosofico, ma sibbene un assurdo. L'uom quindi nuovo che si svolge embrione al di dentro, che percorrer deve certe fasi o stadi sotto l'egida delle leggi naturali, può benissimo talvolta venir meno od arrestarsi nel suo progressivo sviluppo, e forse di già estrinsecato al difuori, mercè quel nesso fisiologico-vitale che unisce ed innesta i due elementi. In tal caso però non è già lo spirito che si estingue od annienta, bensì la creta ossia la parte plastico-caduca, la vera fauna che illanguidisce e si arresta.

In tutta la scala zoologica l'uom tiene il supremo gradino, siccome quello, che « nell'immensa catena animale, è l' Essere il più nobile, il più perfetto (1)». Natura nella creazione degli enti non andò certo a casaccio o di botto, ma gradatamente: e quando l' uomo comparve sul

(1) *Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram, ait Deus.* — V. *Genesi*, Cap. 1.

globo, esisteva di già un'immensa serie di animali inferiori ch' Ei dovea padroneggiare (1). Non è quindi meraviglia, che l'organismo di esso sia il più complicato e connesso, dovendo egli al postutto, al dire di Carus, formar la sintesi dell'intiera creazione animata.

Se non che, posto l'uomo a comunanza, anzi a continua lotta (2) cogli agenti esteriori che ne minano di soverchio l'esistenza, *Essere morale, volitivo, intellettivo*, deve vegliare indefesso a che tanto lussureggiar d'organismo non manchi, o trasmodi oltre i limiti tracciati dalla Natura; sicchè il doppio còmpito della medesima non resti infruttuoso. E còmpito nobilissimo di Natura nella creazione dell'uomo. Fu di certo la conservazione dell'individuo e la propagazione della specie (3), auspicante la prima l'uom isolato, l'uom collettivo la seconda, ossivero la società.

Giova quindi per noi indagare, come possa serbarsi l'equilibrio fisiologico nell'organismo vivente di quest' Essere arcano, e quai ne sieno i principali moventi o fautori.

---

(1) Et dominamini piscibus maris, et volatilibus caeli, et universis animantibus, quae moventur super terram. — V. *Genesi*, Cap. 1.

(2) Militia est vita hominis super terram. — V. *Sacra Scrittura.*

(3) Crescite et multiplicamini, et replete terram. — V. *Genesi* loc. cit.

PARTE PRIMA

SOGGETTO DELLA IGIENE

NOZIONI GENERALI

L' Igiene è quel ramo di scibile medico, che istudia le vere condizioni di sanità, e suggerisce i mezzi per conservarla.

Questa definizione — la più generalmente abbracciata dai Trattatisti moderni — ci pare altresì la più logica, la più consona ai bisogni, ed alle esigenze della scienza: in quanto che essa soddisfa non solo dal lato subbiettivo od intrinseco, bensì dall' estrinseco o materiale.

Furonvi, gli è vero, in ogni tempo trattatisti d'Igiene, i quali diversamente opinarono, e mostraronsi dissenzienti in ordine a cotal definizione. Ma tutti ci parvero di soverchio esclusivi; in quanto non fecero oggetto dei loro studi i due cardinali elementi. Londè, ad esempio, avea definita l'Igiene « l'arte di dirigere gli organi nell'esercizio delle loro

medicina legale, di cui non ci occuperemo nei nostri modesti studi; limitandoci alla *Igiene privata,* la quale riguarda puramente alla *medicina pratica* (1).

(1) Giusta la divisione abbracciata dal grande Puccinotti, la *medicina legale* formerebbe parte della *medicina civile,* insieme alla *Igiene pubblica,* o *polizia medica;* ed alla *filosofia medica.* L'Igiene pubblica poi (secondo lo stesso) non deve estendersi che in via indiretta al movimento intellettuale delle Nazioni, ed alle costituzioni legislative delle medesime; ma riguarda di preferenza alla prosperità fisico-nazionale.
V. *Del carattere civile della Med.*

CAPO PRIMO

—

STATO FISIOLOGICO

———

Mens sana in corpore sano.

Nel linguaggio tecnico e scientifico intendesi per stato fisiologico quella condizione faustissima del vivente organismo, in cui le funzioni tutte, vuoi di individuale conservazione, o riproduttive, s'esplicano e si compiono nello stato normale. Parliam di normalità non già in via assoluta; in quanto sonvi immense graduazioni fisiologiche nei diversi individui, in ordine alle varie età, sesso, temperamento, *idiosincrasie*, ecc. Il vero *purismo fisiologico* (se così lice esprimerci), la vera *mens sana in corpore sano*, non è dato rintracciarla quaggiù; o, come osseva il grande Puccinotti, non è mai conceduto perfettamente ad umani. D'altronde, « perchè vi sia perfetta sanità non basta la perfetta armonia (equilibrio fisiologico) fra le funzioni tutte dell'organismo», ma sarebbe mestieri, che le dette funzioni toccassero l'ultimo grado possibile di perfezione; locchè non è accordato a' mortali. « *Raro quisquam*, disse Celso, *non aliquam corporis partem imbecillam habet* »;

« e quando, soggiunge Puccinotti, l'intelletto di Galileo aveva acquistata tutta la vista possibile a mente umana, i suoi occhi del capo non ci vedevano più (1) ».

Come le condizioni d'uno stato morboso debbonsi studiare nell'organismo in rapporto co' suoi agenti esteriori, così nell'organismo sano debbonsi studiare le vere condizioni di relativa sanità, ne' suoi rapporti col mondo esteriore. Chi istudia siffatte condizioni, cotali rapporti è il medico, cui incombe il grave còmpito non tanto di suggerire i mezzi onde conservar la salute *(Igiene)*, quanto di restituirla se smarrita (*Medicina clinica*). Di più, onde vi sia sanità, richieggonsi peculiari condizioni dell'organismo medesmo, tal che sia retto l'esercizio di sue funzioni; ora il medico studia siffatte circostanze, che formano il vero *soggetto della Igiene*, ed in cui stanno i dati intrinseci forniti dall'organismo, o dalla forza vitale. Infine, perchè v'abbia perfetta sanità, non basta una buona compage organica, ma è indispensabile il concorso degli esteriori agenti senza cui la *vita* (2) non si attua: gli è perciò che il medico riguarda altresì a cotali circostanze, che costituiscono la vera *materia della Igiene*.

---

(1) V. Puccinotti: *Patol. induttiva.*

(2) *Vita*, o *forza vitale*. Bichat aveva ammesso due vite, la *materiale* od *organica*, e l'*animale*, suffulto in questa sua opinione da non pochi Filosofi, e distinti Padri della Chiesa, i quali ammettevano pure due *nature*, due *anime*, la *razionale*, e la *sensitiva* — V. in questo stesso volume — *Vita occulta.*

CAPO SECONDO

LEGGI UNIVERSALI O COMUNI

« La legge che presiede allo sviluppo degli animali è unica, e la stessa per tutti. Accade altrettanto di tutte le leggi della natura. Per discoprirne una l'uomo ha bisogno di tutta la sua penetrazione, di tutto il suo discernimento. Trovata che egli l'abbia, è certo che la legge è generale ed universale, è unica e costante ».

TOMATI.

Prendendo ad esame l'immensa catena degli Esseri animati è facile per noi il conoscere, come sienvi leggi organogeniche universali e comuni, le quali presiedono allo sviluppo del vivente organismo; di cui talune ben dir si potrebbero di vera attualità, od altrimenti relative; in quanto auspicano i diversi poteri fisiologici ne' diversi individui nelle varie età, nei diversi periodi vitali.

Noi veggiamo ad esempio, come un animale qualunque tanto più presto invecchi e deceda, quanto più presto si

emancipa al seno materno: così pure quanto più precoce scorgesi la pubertà in un individuo, reso atto a fruir certe gioie insino allora negate, tanto più brev' è il lasso di sua mortale carriera (1). Natura, provvida madre, sembra abbia tracciati all' uomo ed alla forza vitale certi limiti, oltre cui non lice avvanzarsi, senza infrangere le sue leggi. Natura vigile sempre, nel fornirle a dovizia le sue grazie e favori, sembra scrivesse in fronte all' uomo ed a caratteri indelebili, come dice Tomati: « Essere morale, tu sei libero; dei beni e delle gioie che ti accordo potrai usarne a sazietà, e ad incremento voluttuoso: ma, sappi, che, come l' uso moderato ed a tempo ti sarà arra sicura di longevità e di salute, così di duolo e di precoce morte ne fia l' abuso, » Di guisa che, quanto minori, e men pronti ed attivi sien gli stimoli tendenti ad esaurire la vitalità di un'organismo, tanto maggiori e più certi avremmo i criteri d'una vita longeva e tranquilla (2).

(1) Nell'Asia Minore, dice un dotto, nell'Arabia, nell'Egitto, e nell'Albissinia, le donne sono di spesso madri all'età di 9 ai 10 anni; ma questa mostruosa precocità, dovuta a sviluppo fenomenale degli organi sessuali, è seguita necessariamente da una vecchiaia prematura. Infatti, mentre le donne d' Europa sono atte al generare sino ai 45 ed anche ai 50 anni, in Asia sono vecchie e decrepite ai 30 od ai 35; in Albissinia ed in Persia giungono all'epoca critica, cioè cessano di essere atte a concepire, quando toccano appena i 25 o 26 anni. — V. *La Donna:* Opera Encicloped.

(2) In tutti i climi freddi, dice Hufe-land, l'uomo invecchia di più, e ciò per due ragioni: primieramente, perchè nel clima caldo è *maggiore la consunzione vitale;* in secondo luogo perchè il clima freddo è sempre più temperato, e (l'uomo) resiste maggiormente alla propria consunzione. V. *L'Arte di prolungare la vita.*

E a darci ragione d'un tale asserto, valgano anzitutto le concludenti parole dell'egregio Peyrani. « Negli animali in genere, Ei dice, e nei mammiferi in ispecie, la comparsa della pubertà, quindi il bisogno della riproduzione, è sottoposto ad alcune leggi relative alla durata della gestazione, ed a quelle della vita; e la sua precocità è in ragione inversa della durata della vita e della gestazione. Il sorcio ad esempio, lo scojattojo, il porcellino d'India, il coniglio, che portan nel ventre il frutto dell'amore per soli 20 o 30 giorni, sono già puberi ai quattro o sei mesi dopo la nascita. La pecora al contrario, il capriolo, il majale, ne' quali la gestazione dura dai quattro ai sei mesi, sono atti alla riproduzione soltanto dai 10 ai 12 mesi. Per il cervo poi, il daino, la vacca, la pubertà non comincia che dai 10 ai 18 mesi perchè la gestazione in questi dura dagli 8 ai 9 mesi. — Lo stesso rapporto si nota poi nel cavallo che porta 11 mesi, nel camello 12, nel rinoceronte 16, e nell'elefante infine, che partorisce solo 24 mesi dopo la fecondazione (1) ».

Che se poi noi ci facciamo a contemplare la durata della vita, e le fasi organogeniche negli animali a sangue freddo, noi veggiamo, come queglino vivano più a lungo, e durino a più tarda stagione, sendo il calorico uno stimolo potentissimo, capace da sè solo ad esaurire tutta quanta la vitalità, quando non venga convenevolmente moderato. La tartaruga ad esempio, animale a sangue freddo, vive cento e più anni; nel mentre l'uomo, animale a sangue caldo, essere d'altronde, come già osservammo, il più nobile, il più perfetto, giunge di rado a sì tarda stagione; sebbene in forza del suo stesso organismo possa anche at-

(1) V. *Prolusione d'Embriologia*, 1863.

tingere una cifra secolare. Gli è perciò che il Virrey ebbe già ad asserire, potere un uomo sano, ben organizzato e costrutto durare trent'anni in uno stato di florida e ridente gioventù, ed altri trenta in quello di declinazione, non computandovi il tempo della passata fanciullezza.

Nè dobbiam porre in obblio, che la *Vita* tanto più dura ed è tenace in un organismo, quanto più pronta è la rigenerazione delle sue forze, delle sue parti, e la nutrizione delle medesime. La qual verità giova riscontrare nei rettili, nei *Zoofiti*, nei vermi, i quali si riproducono prestissimo, qualunque sia la parte che lor venga mozza. Gli è da ciò che l'esimio Puccinotti potè già pronunciarsi, essere l'uomo il più cagionevole fra tutti gli esseri organici; avvegnachè la sua sfera vitale, com'Ei bene osserva, essendo la più estesa, la è pure la più esposta ad agenti distruttori. « Meno di lui, continua, lo sono i mammali meno i pesci, ed anco meno i vermi e gli insetti, pochissimo le piante (1) nulla i minerali » Ma..... cosa è questa vita! (2).

---

(1) V. Puccinotti: *Patologia induttiva.*

(2) Una grande differenza passa fra gli animali ed i vegetabili in quanto al loro modo di vivere; sebbene, a dir vero, anco in quest'ultimi esista una certa *Vita*, che vuolsi limitata e circoscritta alla propria organizzazione. I vegetabili, ad esempio, assumono le loro molecole nutritizie dall'esterno all'interno, meno perfetta quindi è la loro organizzazione. Negli animali invece esiste un ispeciale apparecchio, una speciale cavità ove le molecole nutritive diventano assimilabili, e la loro nutrizione fassi al contrario dall'interno all'esterno. — Secondo Bichat, avrebbero le piante di comune coi corpi animali la *contrattilità organica insensibile*, da lui sì bene descritta nella sua anatomia generale.

CAPO TERZO

DELLA VITA

SEZIONE 1.ª

Generalità, e sua definizione.

> En naissant, nous commensons á mourir; quand l'homme s'agrandit, sa vie decroit: c'est un flambeau, qui se consume en s'allumant.
>
> VICTOR UGO.

Vita. — Quando l'immortale Vegliardo di Coo (1) dettava i suoi ispirati concetti, poteva egli mai supporre che un suo aforismo avrebbe lunga pezza agitata la mente dei dotti? La vita è dessa in realtà ***potenza attiva*** per sè, ossivero la sarebbe un prodotto, la risultante dell'organismo?

« La vita, dice Tomati, non è sempre esistita sul globo;
« e dappoichè vi apparve, fu spesso perturbata da ter-
« ribili catastrofi, all'avvicendarsi delle quali, l'organismo

(1) IPPOCRATE.

« animale subiva variazioni così profonde, quanto molte-« plici. » Verità tradizionale, inconcussa; dogma filosofico, che poggia nei cataclismi mondiali, e nelle vicende geologiche. Ma, di qual forza, di qual vita parla desso l'illustre Fisiologo Ligure? Forse di quella *vita universale*, di quella forza, di quell'interna attività ovunque sparsa in natura, mercè cui ha luogo quel perenne movimento, quell'avvicendarsi continuo di leggi centripete e centrifughe, onde deriva una serie immensa di mutazioni, di composti e scomposti, e per cui mantiensi l'equilibrio e l'armonia dell'universo? Oppure, accenna egli a quella intima proprietà, mercè cui gli esseri organizzati esercitano *esclusivamente* azioni lor proprie, che direm quasi coatte?... (1)

A chi consideri la natura anche di volo, compariscono di leggieri, sia pur desso rozzo osservatore, due classi di esseri naturali, aventi gli uni forme particolari, determinate, di figura per lo più regolare; irregolari gli altri, mutabilissimi. I primi compiono azioni lor proprie, indipendenti, esclusive: inetti i secondi per loro stessi a qualunque sorta di attività o di movimento. Sono cotesti i corpi vivi od organici, ed i morti od inorganici (2).

---

(1) Tutto ci annunzia, dice Brounn, che la *Vita* è uno stato forzato: che l'animale ad ogni istante fa un passo verso la tomba: che le potenze esterne ne lo trattengono per qualche tempo; ma che egli vi è sospinto dal suo proprio destino, cui pur finalmente è costretto di cedere.

V. Tommasini, *Fisiologia*, Tom. I.

(2) Moltissime differenze, dice Bichat, esistono fra le proprietà fisiche dei corpi anorganici, e le proprietà vitali. Anzitutto, le prime sono costanti, e quindi i loro effetti (siccome la caduta dei gravi, il corso d'un fluido, ecc.) si sottomettono a calcoli costanti: le seconde al contrario sono sommamente variabili; quindi l'incostanza somma nel descriverne gli

Queste due classi di esseri diversi, che costituiscono due vastissimi regni della natura, differenziano tra loro per caratteri essenziali, marcatissimi: avvegnachè i corpi organici, oltre la regolarità e subrotondità delle forme, dipendono mai sempre da un'altra esistenza identica; non così gli inorganici, che, di forma per lo più irregolare, angolare, cristallina, formansi quasi costantemente per accozzamento o sopprapposizione di parti uguali o dissimili, giammai per vera potenza generativa. Più, ne' corpi inorganici ogni particella è uguale al tutto da cui procede, e può indipendentemente da quella esistere, siccome esisiteva nella sua prima riunione col tutto; non così i corpi vivi od organici, i quali sono un aggregato o composto di parti diversamente associate ed affatto tra loro diverse; il cui modo di esistere fondasi nel concorso e nell'insieme di tutte le altre. La durata infine degli inorganici o minerali è indeterminata; possono eglino esistere sino alla fine dei secoli;

---

effetti, l'incertezza nel prevederli, le facili loro deviazioni, (lo che costituisce una vera condizione patologica) e la necessità di tenere un metodo particolare, tanto nello istituire esperimenti, quanto nel descrivere gli esseri viventi. « Le proprietà, Ei dice, dei corpi organici hanno una durata limitata, *son dipendenti dalla vitalità;* e le proprietà vitali necessariamente si estinguono, e solo ad intervalli animano la materia, abbandonandola poscia, quando i corpi viventi deperiscono; nel mentre le proprietà dei corpi inorganici hanno una durata illimitata, e competono continuamente alla stessa materia. Negli inorganici non esistono simpatie di parti; la loro produzione, il loro deperimento è fortuito. » È quindi chiaro, osserva lo stesso, che le prette leggi fisiche non possonsi applicare alle leggi fisiologiche e patologiche; e che i corpi viventi — tali essendo per la presenza delle vitali proprietà — tutti *ad esse debbonsi riferire i fenomeni fisiologici e patologici.* — V. Proemio di *Anatomia generale.*

non così i corpi vivi od organici, i quali devono naturalmente percorrere certa parabola, certo periodo di tempo oltre cui si dissolvono.

Egli è vero però, che i corpi vivi sono in gran parte formati da quelli stessi elementi, che compongono i corpi inorganici; ma è pur vero che vi coesiste ad un tempo certa forza *sui generis*, sotto il cui influsso siffatti elementi riunisconsi in composti nuovi, distintissimi affatto dai prodotti per le potenze puramente fisico-chimiche, le quali sono impotenti per loro medesime a produrne di simili. Ed è per siffatta forza, che i corpi vivi od organici esercitano atti e funzioni loro proprie; talchè venne la stessa appellata Vita, forza vitale, forza organica. Ond'è che per noi *Vita* è quella forza che agisce nei corpi vivi.

SEZIONE 2.ª

Opinioni intorno alla Vita.

Premesse cotai generalità, che ravvisammo opportune allo scopo prefissoci, risorge spontanea la grave questione che ci ritorna *ab ovo*. Questa vita, o forza che si voglia, la è dessa una proprietà, una forza *sui generis*, esistente da sè la quale dà origine al corpo organico? oppure la è una proprietà del corpo organico, sorge cioè dalla mistione

degli elementi che lo stesso compongono? (1). Ardua tal questione, resa ancora più ardua dal continuo oscillar di opinioni diverse, tal fiata contraddittorie tra metafisici e fisiologi. Nè noi tenteremo al certo agitarla, che « nostra misura a panno si largo non giunge » — Osserviam tuttavia, e senza addentrarci negli oscuri e tortuosi meandri delle ipotesi, e delle conghietture, come a noi quadri di preferenza l'opinione de' *mistionisti*, se così lice esprimerci, in quanto siamo avvezzi a contemplar le forze come aderenti alle esistenze, non quali esistenti da loro.

Il grado di vita poi, o quantità di forza vitale, non ravvisasi identica in ciascun genere di esseri organizzati; dappoichè sonvene taluni forniti di semplicissima organizzazione, quali esercitano funzioni assai limitate e semplicissime, ond'è che quasi appena possonsi distinguere dai corpi bruti. Sonvene altri invece dotati di grandissima vivacità, quali eseguono atti e funzioni estesissime, assai variate. In diversi generi d'organismo riscontrasi poi diversa tenacità per siffatta forza vitale: sembra anzi, che la tenacità per la vita sia in ragione inversa del quantitativo della medesima. I polipi ad esempio, possonsi a bell'agio dividere in brani, ed ogni pezzo staccato dà segno di vitalità per un certo lasso di tempo. Ma, potrebbe dunque la vita sussistere allo stato latente?

Dicemmo poco fa, propendere noi per l'opinione dei *mistionisti*, credere cioè di preferenza, essere la vita una

(1) Dice Cuvier, che il movimento proprio dei corpi viventi ha la sua origine in quello dei genitori: che da questa han quelli ricevuto l'impulso alla vita; che quindi la vita non nasce che dalla vita; e che non esiste altra vita, che quella che è stata trasmessa dai corpi viventi in altri corpi organizzati per una serie non interrotta. — V Tommasini, loc. cit.

forza, una proprietà del corpo organizzato. Siccome però tal forza non s'attua, non s'estrinseca senza il concorso di peculiari agenti esteriori, così ne viene di necessità, che la vita altro non sia, che un effetto composto dall'azione di agenti esterni snll'organismo che possiede vitalità, e dalla reazione del corpo vivo sui medesimi.

Dietro siffatta definizione, è facile il conoscere, come la vitalità possa lunga pezza sussistere allo stato latente; e come possa là vita anco temporaneamente tal fiata sospendersi, cessato l'intervento di potenze esteriori. Sonvi infatti certi bulbi, certi semi in cui l'attitudine a vivere dura lungo tempo senza che si estrinsechi (1). Sonvi certi infusorii, in cui l'esercizio della vita può anche sospendersi per certo spazio di tempo senza che si estingua. Ond'è, che, come saviamente osserva Salvotti, la vita non può essere trasmessa o comunicata a sostanze che sieno sprovviste di attitudine a vivere (vitalità), ma semplicemente eccitata a manifestarsi là dove esiste allo stato latente (eccitabilità) (2).

---

(1) Il chiarissimo Senatore Fiorelli Sopraintendente agli scavi di pompei, faceva testè all'Esposizione Universale di Parigi un importante comunicato sulle scoperte archeologiche fatte in Italia nell'ultimo ventennio. Ei riferiva, che nei scavi di Pompei, fra gli oggetti naturali disotterrati, ebbero a riscontrarsi alcuni grani di frumento, i quali seminati, dopo il riposo sepolcrale di 18 secoli, *diedero nuovamente belle spiche*, da cui si trasse bella farina, e si fece buon pane.

(2) Giusta l'opinione dei moderni *Vitalisti*, la vita non sarebbe che uno stato forzato e passivo, consistente nella *reazione* come effetto primo e mutuo della vitalità e dello stimolo: di due forze cioè, l'una che agisce, reagente l'altra. Per cotali quindi la *vitalità* non sarebbe che un principio materiale proprio ed esclusivo della materia organizzata e vivente, propagato e trasmesso da uno all'altro individuo della stessa specie per generazione, capace di aumento e decremento; anzi della stessa riproduzione.

SEZIONE 3.ª

Vita occulta — Vita manifesta.

Da quanto osservammo sin qui in ordine alla *vita* è facile il conoscere, come i tentativi di certi Filosofi antichi di vitalizzare la creta, ed in ispecie la famosa statua di Condilac e Bonnet potessero bensì una volta avere il prestigio della novità, dell'ideale; giammai quello della vera realtà: avvegnachè ritengonsi omai quasi rancidi avvanzi di dottrine balzane e sfumate. La vita non può manifestarsi, l'abbiam già detto, che dove esiste vitalità; e non è provato sinora che siavi in natura una *unica* vita o forza universale ed identica agli esseri bruti ed organici. Il perchè non possiamo soscrivere alla sentenza dell'egregio Dottore Salvotti, il quale asserisce non esservi tra la *vita occulta e la manifesta* altro divario fuor quello che esiste fra *corpo organico ed anorganico:* dappoichè, per quanto identici elementi concorrano in gran parte alla formazione dei corpi organizzati, soggiacion questi a certe leggi speciali, a certa forza, quale cessata. si dissolvono (1). Che importa che la geologia c' insegni, esservi stato un tempo in cui non

(1) Le idee dell'egregio Dottore Salvotti, per quanto allettanti, non son certo nuove. Già Plinio opinava pur una vita universale e comune, e pare in giornata il fatale *materialismo* abbia invaso ed offuscata la mente di quasi tutti i più sommi ingegni. Sovvienci ancora di Volney, il quale — confondendo l'anima spirituale colla forza vitale od organica di Bichat — così la ragiona: « L'anima, Ei dice, non è che il prin-

esistevano organismi sul globo neppur rudimentali? che monta possa la materia trasmutarsi passando dallo stato inorganico in organico, e viceversa, per provare l'impero di un'unica forza identica, universale?... Il voler troppo discutere, direm col De-Renzi, anco nelle scienze naturali, è un voler troppo pretendere: e noi adoriamo sommessi quella Possa Suprema, che, tratta l'argilla dallo stato caotico, seppe *alitarle* il primo impulso alla vita nell'immensa miriade delle sue maravigliose manifestazioni! (1)

Del resto, è per la vita che i corpi organici hanno la proprietà di serbarsi in una temperatura costante anco negli

cipio vitale risultante dalle proprietà della materia, e dal gioco degli elementi nei corpi, in cui questi creano uno spontaneo *movimento*. Supporre quindi, che questo *prodotto* del gioco degli organi, nato, sviluppato, addormentato con essi, possa sussistere allorchè i medesimi più non sono, egli è un romanzo per avventura piacevole, ma realmente chimerico dell'immaginazione sedotta. Iddio istesso (notisi bene) non è altra cosa che il principio motore, che la *forza occulta* sparsa negli enti; la *somma delle loro leggi e delle loro proprietà, il principio animante*; in una parola l' *anima dell'universo*. La quale, in ragione della varietà infinita dei suoi rapporti ed operazioni, considerata or come semplice, ed or come molteplice, or come attiva, ed or come passiva, ha presentato mai sempre un insolubile enigma allo spirito umano». — V. VOLNEY, *Problema delle contradizioni religiose*.

(1) «Plus je observe, dice Rosseau, l'action et la reaction des forces de la nature agissant les unes sur les autres, plus je treuve, que d'effets en effets, il faut toujours *remontér a quelque volonte* pour primiere cause; car supposer un progrés des causes à l'infini, c'est n'en poent supposer de tout. En un mot, tont mouvement qui n'est pa produit par un *autre*, ne peut venir, que d'un'acte spontanée, volontaire. Les corps inaniméc n'agissent que par le mouvement; et il n'y a point de veritable action sans volonté. Voici mon principe primier...» — V. ROSSEAU, *profession de foi du Vicaire Savojard*.

ambienti i più volubili e diversi, dappoichè hanno in loro stessi una fonte perenne di perfrigerazione e di calorico; quali preponderando, or l'uno or l'altro, giusta il bisogno, mantengono costante l'equilibrio. La storia medica non manca di fatti convenevolmente appurati e certissimi, in cui sperimentatori egregi non esitarono cimentarsi ad elevatissime temperature, sortendone immuni, mentre cocevansi le nova od altri commestibili che teneano seco loro. E valga fra tntti la prova del Martinez, il quale in Parigi e nel 1828 in mezzo ad una calca di popolo attonito ed alla presenza di medici insigni, fra quali il Maro, giovine robusto in sui 45 anni, entrava in un forno riscaldato a 60°, e dopo undici minuti ne usciva illeso. Rientratovi poscia ben altre due volte, mentre il forno era riscaldato a 137° centigrado, ebbe pochissimo a dolersene: sebbene nell'ultimo sperimento il forno fosse chiuso, ed ivi si stasse per ben cinque minuti. Aperto il forno ne uscì tosto un fumo nero, denso, attossicante, ed il Martinez lagnavasi appena di *certo disagio*, a vincere il quale bastarono pochi bagni freddi.

Quando la vita manca, nasce la putrefazione delle parti; e quest'atto puramente fisico-chimicò è assolutamente impossibile durante la vita: ed è perciò che desso ritiensi quale indizio il più certo di una morte avvenuta. Come la morte però dà luogo alla putrefazione, questa a sua volta cagiona una immensa serie di nuovi corpi organici; che anzi dalla putrida decomposizione di sostanze vegeto-animali formansi molti nuovi prodotti, quali ben tosto concorrono alla formazione di piante, frutta e simili, che poscia anch'elleno somministrano elementi per nuovi organismi tanto perfetti, quanto quelli da cui eransi in prima staccati. Ond'è, che la putrefazione non deve riguardarsi quale un fatto contrario alla vita in *genere*, bensì alla vita individuale. Ed è probabilmente dalla considerazione di cotai

mutamenti di circolo di sostanze, che ebbe origine l'idea della *metempsicosi*, gia elevata presso alcuni popoli antichi alla dignità di vera credenza religiosa.

Sonvi in natura agenti si contrarii alla vita, che, ove la loro azione giunga a certo grado, quella deve necessariamente estinguersi. Fra si fatte potenze è il freddo. Noi veggiamo per verità nelle regioni polari ove tale potenza negativa segna il *maximum*, non riscontrarsi anima vivente, tranne qualche essere colossale dotato di estesissima sfera calorificante. Sonvi inoltre certe rapide e violente impressioni, che hanno una possa ancora più formidabile, capaci di distruggere all'istante la vita, non sapremmo invero se annientando la forza vitale, oppur ledendo profondamente l'intima mistione organica. Fra sì fatti agenti debbonsi annoverare anzitutto le scariche elettriche, il gaz acido carbonico, il micidiale *acido prussico*, sebbene, a dir vero, sembri quest' ultimo leda di preferenza il vero *dinamismo* vitale (1).

SEZIONE 4.ª

Condizioni indispensabili alla Vita.

Come in natura sonvi tali potenze, contro cui rompe la vita, e si estingue, così sonvene altre che diremmo indispensabili, senza cui la vita non si esplica, non mantiensi.

---

(1) L'azione dell'*accido prussico o idrogenico* è senza dubbio contro-stimolante, secondo la scuola italiana. Esso opera immediatamente sul sistema nervoso di cui estingue ogni potere d'innervazione ; quindi il vero *dinamismo* ne riman leso. — V. Freschi, *Med. legal.*

Fra si fatti agenti debbonsi annoverare anzitutto la luce, il calorico, l'aria, e l'acqua.

Luce. — Sembra, tanto più un essere ne abbisogni, quanto più perfetto è il suo organismo. Private di luce le piante, gli animali, e tosto li vedrete intisichire, scolorirsi, cadere in marasmo. I dannati da lunga mano ad oscure prigioni, noi li veggiamo infiacchiti, la loro salute si infrange, e perdono gradatamente l'impronta ed i caratteri che gli differenziano dagli altri animali.

Così nelle caverne profonde, oscure, scorgesi appena un'unica vegetazione, probabilmente qualche ***lupus***, attinente agli ultimi esseri della Botanica.

Calorico. — È desso che anima la natura e la rinvigorisce. Quali mutazioni non scorgonsi nel vivente organismo al ritorno della ridente primavera?

La vita è più attiva al mezzo-giorno che nelle regioni polari del globo; e tanti e tali sono i rapporti che ha la vita col calore, che alcuni antichi non esitarono asserire consistere la vita nel calorico.

Aria. — Assolutamente indispensabile a qualunque essere vivente, la è tanto più ad animali a respirazione polmonale e tracheale. L'organismo vivente non isfugge al suo benefico influsso, in quanto respirasi per la pelle o per i bronchi, od in mezzo all'ambiente, in cui trovasi sciolta l'aria allo stato di gaz. Ond'è che se pongasi alcun pesce in acqua spogliata in pria, mercè la ebollizione, dell'aria, ben tosto muore.

Acqua. — Alla vita è l'acqua del tutto necessaria; e tanto più in quanto, se nell'aria non esistessero vapori acquei, dessa non sarebbe atta ad una buona respirazione. Più, gli umori dei corpi traggono la loro liquidità dall'acqua che entra in gran parte nella loro composizione. Cotai quattro agenti sono quelli di cui più immediatamente

abbisogni la vita: eglino sono strettamente legati e necessarii alla medesima, in ispecie il calorico, l'aria e l'acqua. Locchè fu ad evidenza comprovato dai classici sperimenti di Fouderaj il quale fece vivere per sei mesi alcuni pesci senza somministrar loro alimento di sorta. Dapprima Ei vi cambiò l'acqua quotidianamente, quindi ogni tre giorni: ed i pesci che vissero in quest'acqua, crebbero del doppio in volume ed in peso. Posti poscia in acqua distillata, cui restituiva l'aria perduta colla distillazione, e coperto il vaso onde insetto di sorta non vi potesse accedere, Ei pure li vide vivere e crescere. Questo prova ad evidenza, che col semplice influsso degli agenti succitati la vita può durar certo tempo, non solo negli animali inferiori, ma pur anche nell'uomo; dappoichè esistono esempi di lunghissimi digiuni sopportati da questi anco per lungo spazio di tempo (1).

La forza vitale, già il dicemmo, coll'esercizio si esaurisce, e tanto più prontamente, se l'esercizio è attivo. L'esperienza quotidiana lo prova: dappoichè poterono tutti esperire, che dopo il lavoro si prova stanchezza. Cementati i cadaveri coll'elettrico, tosto scorgesi la potenza muscolare venir

---

(1) Un rimarchevolissimo esempio di quanto a lungo possansi sopportare i digiuni e la privazione assoluta degli alimenti, vienci narrata da un accreditato diario inglese, il *The lancet*. Tre fanciulli, dice quel foglio, ad Hosraui nell'Australia, l'uno di anni nove, di anni cinque il secondo, ed una bambina di sette anni, essendo stati mandati in un bosco per far ricerca di alcune erbe, smarrirono la retta via; e dopo reiterate indagini dei desolati genitori, vennero trovati tutti e tre sani e salvi sotto ad un albero, addormentati in un sonno profondo all'ombra provvidenziale di quella pianta. Quei fanciulli erano stati otto giorni, e nove notti senza prendere goccia d'acqua, e senza alimento di sorta. — Vedi *Gazz. med.* di Torino, 1865.

meno; e tanto più presto distruggersi, se applicate forti, correnti, e durevoli. L'opposto riscontrasi se si eccita ad intervalli, ed a grado unite. Il riposo poi è il riparatore per eccellenza di questa forza, la quale non solo reagisce mercè l'organismo contro siffatte potenze esteriori, ma trae alimento ed esca dai medesimi.

Fu già questione in addietro, se i solidi soltanto sieno dotati di vitalità, o se pur vivano i liquidi, indipendentemente da qualunque ingerenza dei primi. Secondo Bichat le proprietà vitali non apparterebbero che ai solidi; sebbene ammetta anch'egli, che i liquidi *sono animalizzati* nel corpo vivente: non constandoci (almeno sinqui) quale sia la loro vitalità. Omai però, giova confessarlo, nessun medico ragionato nega più la vita degli umori plastici; avvegnachè nella loro prima formazione (che direm organogenica) nei singoli tessuti non è che una goccia di sangue, od umor plastico, che poscia convertesi in vero organismo; quindi in organismo perfetto. Di più gli è questo liquido prezioso che ripara le perdite organiche, che presiede allo sviluppo ed accrescimento del corpo: ond'è, che la *vita* sta nell'armonia delle parti solide colle liquide.

La forza vitale presenta poscia caratteri universali, in quanto presiede alle funzioni che hanno luogo dovunque, modificandosi, ove d'uopo, nei diversi tessuti; presentandosi in ciascuno di loro sotto forma di forza particolare. Ond'è, che, oltre la vita comune dell'organismo, havvi anco nella vivente economia altra vita peculiare propria di ciascun organo (1).

(1) « Quum igitur, diceva Bo, vitae vis alio modo agat in muscolis, alio in sanguine, alio in nervis, hoc tantum sensu dici potest, cuivis parti corporis organici inesse vitam peculiarem seu propriam ». — V. *Patologia Generalis*.

Riepilogando il sin qui detto per quanto concerne la vita, osserveremo essere indispensabile la coesistenza di certa forza speciale od attività, diversa affatto dalle forze fisico-chimiche; essere necessario un organismo; più, essere indispensabile l'intervento d'agenti esteriori, che valgano colla loro azione ad attuare la vita, che potenzialmente esiste di già nell'organismo medesimo. Quando poi sia estrinsecata la vita, è d'uopo l'assimilazione od animalizzazione di materiali forniti dal mondo esteriore, onde la stessa agisca e si conservi. Sotto quai leggi si compia, e quale ne sia il processo, è grave còmpito del medico di convenevolmente conoscere ed apprezzare.

CAPO QUARTO

LONGEVITÀ

SEZIONE 1.ª

Condizioni di longevità.

« Tra il silenzio del deserto ed il frastuono del mondo havvi di mezzo la vita campestre favorevolissima allo sviluppo del corpo e della mente, alla serenità dell'anima, ed alla durata della vita ».

DESCURET.

Prima di far cenno delle vere condizioni di longevità, giova osservare, come ne' corpi vivi vadansi continuamente verificando due opposti processi, di composizione l'uno, di decomposizione l'altro, distinti col nome generico di elaborazione progrediente, e di elaborazione regrediente. Quando la vita è molto attiva, cioè, sinchè trovasi più vicina alla sua origine, prepondera la prima; dappoichè essa non solo deve riparare alle perdite fatte,

ma provvedere puranco all'accrescimento del novello organismo. V'ha poi certo stadio, in cui i due processi sono in perfetto eqnilibrio, talchè basta una riparazione sufficiente a far si che la vita si mantenga in una giusta attività. Prepondera poscia l'elaborazione regrediente, ed il corpo vien meno, deperisce. Ond'è, che, durante la vita, possonsi a buon diritto stabilire tre distinti periodi, di *accrescimento* cioè, di *stazionarietà*, di *decremento*.

Ammessi siffatti processi è più facile l'indagare quali sieno le vere condizioni di longevità, ravvisando opportuno distinguerle anzitutto in *intrinseche* ed *estrinseche*, secondo che riscontransi più direttamente nell'organismo o fuori di esso. Laonde possonsi anco appellare le prime *costituzionali, assolute; secondarie*, o *relative* le altre.

E, pria di tutto, è evidente, che la somma delle forze vitali proprie di ciascun individuo, il diverso temperamento, la diversa costituzione o compage organica, debbono necessariamente influire sulla longevità; mentre l'educazione, il modo di vita più o men regolare, l'esercizio delle facoltà fisiche, e della mente, l'uso, od abuso dei piaceri della vita non vi contribuiscono che in via secondaria, risiedendo nell'organismo medesimo i primi elementi di una vita longeva e patriarcale (1).

Trattando della vita noi già avvisammo, essere diversa la tenacità per la medesima nei diversi individui; avvisammo esservi agenti esteriori alla stessa omogenei, mentre sonvene altri che ne minano di continuo l'esistenza e mercè cui la vita scema gradatamente e s'estingue. Ond'è che

(1) V'ha tra noi un proverbio popolare che dice: vuoi tu vivere alla patriarcale? mangia, bevi, e dormi; e lascia andar l'acqua alla china.

la durata di essa debbe esser varia a seconda che vadansi modificando le condizioni suaccennate. Più, siccome per l'esercizio si consuma la vitalità, e la stessa sostanza degli organi, così la costituzione organica primitiva deve anche influire sulla durata della vita, particolarmente là dove trattasi degli organi mercè cui eseguonsi le funzioni così dette vitali. La vita è poi più o meno lunga, secondochè ritardisi nell'organismo o s' acceleri l' elaborazione regrediente, talchè il consumo della vitalità facciasi più o men presto: dappoichè, quanto più precoci è protratti sono gli stimoli, tanto minore è la durata della vita. Ora, siccome la vitalità e l' organismo sono suscettibili di riparazione, e questa può essere più o meno pronta, più o meno completa, così tanto più lunga sarà la vita, quanto più pronti ed estesi i mezzi di riparazione.

SEZIONE 2.ª

Dati statistici in ordine alla longevità.

La moderazione della temperatura dell'aria sembra essere pur anco una delle primarie condizioni di longevità, essendo la medesima in continuo rapporto colla economia vivente: talchè l'immortale Galeno non esitò asserire, essere l'aria un *principio amico della vita,* senza cui l'uomo non sarebbe capace di vivere neppur per breve lasso di tempo. I fenomeni dell'aria diversamente calorificata sull'animale organismo, non potrebbonsi far sentire se non fossero in disquilibrio col calorico animale: dappoichè esiste nella stessa il calorico latente, ed il calorico libero; ed il

primo non è generalmente nocivo, sendo indispensabile alla medesima; nel mentre il secondo in ragione delle sue proporzioni, potrebbe avere tristi consegnenze, contribuendo d'altronde ad esaurire più presto la vitalità.

In genere però la vita è tanto più lunga, quanto più un individuo aderisce alle leggi naturali. — Coloro, che poco o nulla curandosi di conosere la vera cagione delle cose, se la prendono alla buona, godendo colla massima semplicità dei doni di natura, vivono più a lungo e più felici i loro giorni; a preferenza di quanti, avidi di sapere il tutto, cercano sempre farsi nuove strade nel mondo letterario e scientifico. Forsechè i marinai, i coloni, i pastori non giungono a più tarda stagione, rimpetto a quanti attingono ad una civiltà poco confacente alle leggi naturali? L'educazione, e se vuoi, il moderno *bon ton* non sono in giornata la causa precipua dei brevi nostri giorni? Ah! si, perchè poco consoni alle leggi dalla natura prefisse. E che direm poi degli schiavi dell'America, (1) dei miseri esposti?

---

(1) Le antipatie di razza tradizionali in America furon mai sempre una delle prime cagioni per cui quella grande nazione trovossi lunga pezza bersagliata da intestine discordie. — I dolori però della razza negra, dice Pisani: « Furono posti nanti il Tribunale della civiltà; — L'America fu giudicata — » ed un Genio, un Cristo, un nuovo Messia sorse al nobile cómpito di emancipar quella razza abbrutita dal lungo servaggio. Abramo Lincoln, l'intrepido popolano, fatto gigante tra il cozzare dei partiti e delle lotte intestine, chiamato al potere in tempi difficili e calamitosi, sarebbe al certo riuscito nella nobile meta, quando un prezzolato ed infame sicario nella sera del 14 aprile 1865 non lo avesse freddato con un colpo alla testa, mentre colla moglie stavasi tranquillamente in un palco al Teatro Wasington. Però l'eredità di Lincoln sembra sia stata fedelmente accettata dal Presidente Johnson. Speriamo la schiavitù in America non sarà più fra breve che un triste ed amaro ricordo.

Ci consta dai dati statistici i più accurati, che l'annua mortalità per gli schiavi d'America è del sesto, uguale approssimativamente al 18 %: cifra non al certo la più lusinghiera, laddove riflettasi, oscillare tra noi l'annua media tra il 4 ed il 7. E come potrebbe essere altrimenti? Costretti a vivere lungi dalle persone più care, a procacciarsi un tozzo di pane fra il più duro ed abbietto servilismo, privi del più bel dono della vita, la libertà, in balìa di gente malnata e barbara, in un clima ingrato e malsano, senza una gioia, una speranza, come potrebbe per cotestoro esser lunga la vita?

Il trafico vergognosissimo che già facevasi in addietro anche tra noi su fanciulli italiani era poi tanto immorale ed inumano, quanto pochissimo consono alle condizioni di longevità. Potea tale stato di cose, disse un dotto scrittore, essere appena tollerato in Italia, lor che era scissa, ed alcuni immorali Governi reggevano in certe infelici contrade la cosa pubblica colla forza brutale, e col dispotismo. Ma, vivadio! con tanto di progressivo incivilimento, sotto l'egida delle costituzionali franchigie, forsechè la sorte di que' infelici, non vedrassi una bella volta migliorata! (1)

Ma ancor più straziante riesce la cifra mortuaria pei miseri esposti. Risulta infatti dalle statistiche di Parigi che nello spazio di 10 anni di settemila esposti, soli mille

(1) L'onorevole Menabrea nominava, durante la sua gestione, una Commissione composta di eletti ingegni, coll'esplicito e filantropico incarico di studiare ed avvisare ai mezzi di migliorare al più presto il destino di quei disgraziati fanciulli.

(diciam mille) ne rimasero in vita; ed i pochi superstiti, vissero una vita stentata ed infelice (1).

Quasi identiche risultanze necrologiche ci vennero trasmesse da diari Medici Viennesi, in ordine agli Ospizi dei trovatelli di quella capitale. Il chiarissimo Professore Skoda, ch'ebbe, non ha molto, ad occuparsene seriamente, ecco quanto facevaci testè sentire con un suo recente comunicato, letto alla Società Medica di Vienna.

« Dal 1789, così esso, al 1866 negli ospizi dei trova-
« telli vennero accolti 434,687 fanciulli, dei quali mori-
« rono 315,323: vale a dire più del 77 %.

« Negli ultimi anni la proporzione dei morti fu ancora
« più spaventevole.

« Dal 1853 al 1866 i trovatelli ammessi nell'ospizio furono 127,183 dei quali ne morirono 101,992, cioè l'80 % ». Il Professore Skoda aggiunse poi, che non aveva dati positivi sulla sorte dei trovatelli che escono dall'ospizio

(1) Sovvienci in bel punto una graziosa poesia di quell'aurea penna di David Chiossone, di cui crediamo opportuno riportar due sestine: esse quadrano a capello in ordine all'argomento che ci trattiene.

Orfanella, abbandonata,
Senza avere, e senza tetto,
Procacciando alla giornata
Vo mal cibo, e duro letto.....
Nell'età più tenerella
Quanti affanni ha l'orfanella!
Sempre afflitta, come suole,
Passerà mia giovinezza
Come un maggio senza sole,
Come un fior che non olezza;
E nessun per questo cuore
Avrà un palpito d'amore.

toccato appena il decimo anno d'età, ma credere fermamente che « la maggior parte delle fanciulle si abbandona « alla prostituzione; e che la più parte dei giovani seguono la lubrica via del vagabondaggio, e del delitto ».

Cotai cifre sono al certo scoraggianti e sanguina l'anima al solo riflesso di tanta nequizia. Questi infelici, frutto del moderno incivilimento, di scandalose e non frenate compiacenze, della più marcata ingiustizia, sortiti di spesso da un utero infetto per amori brutali, che traggon seco non di rado germi di morbi non compri, mai sempre costretti a nutrirsi di latte mercenario mercè una balia rozza, non affezionata, che succhiano col latte le massime profane d' un mercenario patto, senza una madre che loro sorrida col labbro della tenerezza, che imprima su quelle tenere guancie il bacio dell'innocenza, che lor procuri i fanciulleschi trastulli, costretti a chiamar Dio soltanto qual padre comune, a vivere più di lagrime che di pane, sempre angosciosi, se fatti grandicelli, per la grave iattura che li opprime, come potranno vivere a lungo e tranquilli? Ah! pur troppo per loro la vita non è che una triste realtà, nati per purgare la colpa di snaturati genitori: pur troppo questi meschini non fanno con Giob che un passo *dall'utero alla tomba* (1).

(1) Riservandoci di far cenno dell'Ospizio Esposti d'Oneglia, daremo a suo tempo le cifre mortuarie di questo Pio Ricovero.

CAPO QUINTO

TERMINE DELLA VITA UMANA

Constituisti terminos ejus, qui praeteriri non poterunt.

JOB.

Per quanto arduo e difficile siffatto problema, la cui esatta soluzione serbavasi l' Eterno ne' suoi imperscrutabili destini sulla creazione dell'uomo, furonvi tuttavia fisiologi e filosofi, quali in ogni tempo tentarono segnare un limite alla vita umana, fatta astrazione dalle cause più o men comuni od accidentali che valgono ad accelerarlo (1). Ne'tempi andati peritaronsi taluni trarre argomento dallo stato selvaggio, prendendo le mosse dalle regioni più barbare ed incolte. L'esperienza provò loro però, quanto mal s'apponessero co' loro conati,

(1) È egli certo, dice uno scrittore rinomatissimo, che la maggior parte del genere umano muore di una morte non naturale, e che di centomila uomini, forse un solo arriva ai cento anni. — V. HUFELAND. *L'arte di prolong. la vita.*

in quanto ivi si vive una vita più breve e meschina, mancando di tutti quei mezzi, che una prudente ed onesta educazione, non che una sana e ben diretta Società valgono a procurarci. Parliam della vera società, e tale che si ispira ai bisogni individuali e collettivi dell'uomo, Società che tien molto alla longevità della vita, quando non vengano infrante o calpeste le sue leggi, consone in tutto a quelle di natura.

Già osservammo altrove, essere la vecchiaia una ineluttabile necessità per chi giunge all' *età senile*, e questa null' atro fuorchè una naturale conseguenza del progressivo esaurimento vitale cagionato dal tempo. Lo che prova essere in noi, sino a certo punto, l'attingere sì fatta meta, secondo che s' usi od abusi incautamente dei poteri fisiologici dell'organismo. « *Vidi mares,* dice Boerhave, *fertiles ad annum nonagesimum, et faeminas quae ad annum quinquagesimum secundum fertiles mansere puerperae* » cui, giova credere, un savio apprezzamento delle leggi naturali sia stata fida scorta nella loro gioventù (1).

V' ha però certo limite fisso, quasi prestabilito, cui poco più poco meno, sembra s'avvicinino i singoli individui. Nè la cronologia de' tempi addietro trovasi in antagonismo coi dati cronologici del secol nostro, checchè da taluni si pretenda in contrario ecc. I Patriarchi che giunsero a sì tarda stagione, non vissero più di quanto si vive al dì d'oggi; dappoichè consta dal sapientissimo Hester, che gli anni degli antichi eran composti di soli tre mesi, quindi di sei, di nove ecc. talchè, calcolando il vivere d'allora con quanto

(1) V. Puccinotti, *Patol. indutt.*

si vive in giornata, avremo una serie di anni perfettamente identica.

È legge certissima, che l'uomo può vivere otto volte tanto quanto è il lasso di tempo, che impiega il suo organismo ad attingere un perfetto sviluppo. Ora, siccome ci consta per certezza organogenica, che ai soli 25 anni l'organismo dell'uomo è completo, ne vien di necessità, quasi immediata conseguenza, che l'uomo può vivere sino a 200 anni. Ond'è, che confrontando tale età co' 300, 600 e 900 anni dei nostri Patriarchi, composti de' soli 3, 6, 9 mesi, noi avremo una risultante in tutto identica ed uguale in ordine al limite della vita umana.

L'inglese Tommaso Paare ci porge un esempio di una longevità patriarcale. Deceduto per condizione plettorica elasso appena il 152mo anno di età, mostrò per l'autopsia cadaverica, che i suoi organi erano in uno stato fisiologico, e tali da compiere le funzioni lor proprie sino a 200 anni, quando non fosse sopraggiunta una inevitabile accidentalità (1). È dunque un fatto, che l'uomo potrebbe vivere anco due secoli, fatta astrazione da tutto ciò, che vale ad abbreviare la vita: che anzi dalle statistiche risulta che quanti muoiono prima del centesimo anno, decedono tutti per morte accidentale. Possiam quindi, — fisiologicamente

(1) Nato in Schropshire (Inghilterra) visse 152 anni e 9 mesi. Contadino di professione, il Paare in sui 130 anni ancora accudiva tranquillo ai suoi lavori agricoli. Chiamato dal Re, curioso di vederlo, venne in Londra, e per tal cambiamento di clima, mutato fors'anco regime, ammalò per congestione e morì. Se l'età aveagli alcun che scemata la potenza visiva e l'udito, non così il senno che protrasse intatto ed integro sino alla tomba. Il chiarissimo Harvey autore delle leggi sulla circolazione del sangue volle praticarne la sezione cadaverica, e trovò sani tutti i suoi organi.

parlando, — stabilire il termine assoluto della vita umana oscillare tra i 190 o i 200 anni di età.

Certamente i lettori, veggendo tali cifre, grideranno al saputello; ed aggrinzando il naso, ed inarcate le ciglia, l'esperienza forse, andranno susurrando, la quotidiana sperienza vi dà forse ragione? ovvero non è forse provato colla statistica alla mano e colla scorta dei fatti, che il comune degli individui, parlando dell'uomo, tocca appena in giornata il sessantesimo anno di età? come, e da dove tale divario?...

Anzitutto giova riflettere, che oggi giorno si viene al mondo con un impasto organico assai imperfetto, con mille predisposizioni ereditarie, quali, non di rado, cambiansi in vere cause occasionali: e che, come già avvisammo, scontansi dai figli le colpe dei genitori, tal fiata ahi! pur troppo, con morti immature; risulta anzi dai dati statistici, che più della metà dei nati muore nello stato giovanile: che sovra cento individui, soli 50 eccedono il ventesimo anno; che 20 muoiono tra i 20 ed i 30; quindici tra i 30 ed i 40; dieci fra i 40 ed i 50, e soli cinque tra i 50 ed i 60: ond'è, che il limite naturale della vita di rado si attinge, colpa gli stravizi dei giovani, le stravaganze dei padri, il genio di un secolo corrotto, e certe accidentalità del tutto impreviste ed inevitabili.

CAPO SESTO

VITA MEDIA DELL'UOMO

> **La media della vita umana non è identica in tutti; essa subisce oscillazioni ben varie a seconda dei diversi individui, delle varie località, delle diverse predisposizioni morbose.**
>
> **Hufeland.**

A chi scorra anco di volo i dati statistici del secolo scorso è facile riscontrare, per quanto fedeli ed esatte, cifre e dettagli non identici in tutto alle risultanze statistiche del secolo nostro; dappoichè, nel mentre in allora la vita media dell' uomo oscillava tra gli anni 20 e 21, in giornata giugne sino ai 30 e 33: lo che segna una reale miglioria umanitaria ad esclusivo vantaggio della società. Nè siffatto divario recherà meraviglia laddove riflettasi, che la scemata mortalità de' fanciulli esercita una grande influenza sulla media della vita umana: ciò che in gran parte debbesi alla scienza ostetrica, quale, giunta quasi al suo *apogeo*, reca immenso profitto alla società. Ond' è che i feti, generalmente parlando, sorton dall' utero vivi e meno malconci; e gli Ospizi di Maternità quasi in ogni parte del mondo,

almeno civile, sono arra sicura, che non s'attenti sì facilmente, come in addietro, alla morte de' nati, e che venuti alla luce, abbiano il più possibilmente le debite cure ed il voluto allattamento. Ecco il perchè nel secol nostro fia minore la mortalità nei bambini; e la vita media dell'uomo oscilli quasi costantemente fra gli anni 30 e 33.

Trattando in addietro dell'età, noi osservammo di già, come più un animale ha perfetto il suo organismo, più desso abbisogni: osservammo come, più il suo atto generativo presto si manifesta e si espande, e più breve è il lasso di sua esistenza. Ora come esplicare, che l'uomo, essere il più nobile, il cui organismo segna il *maximum* di perfezione, è pur l'essere che più abbisogni, pronto d'altronde qual è all'atto generativo in tutto il decorso dell'anno, come va, diciamo, ch'Ei solo può in quanto alla durata della vita presiedere a tutta quanta la scala zoologica?

Siffatto problema arduo al primo intuito dopo le succitate premesse, troverà facile soluzione laddove riflettasi, che l'uomo trovasi dotato di una struttura la più pieghevole e delicata; circostanza atta a far sì che la sua esistenza si prolunghi: ed il sonno è pur esso una favorevole condizione (già l'osservammo) a che la vita dell'uomo scemi men presto, e l'esaurimento delle sue forze si compia con più di lentezza. E che direm poi della ragione? Questa particella di Divinità, che una Mente Creatrice volle di preferenza concedere all'uomo non contribuirà a renderlo il più nobile, il più perfetto, sì che la sua esistenza si prolunghi al di sopra di qualunque altro essere creato?

Di più: il cervello dell'uomo più delicato e perfetto che in qualunque altro essere animale, è anco il più complicato e voluminoso: da qui parte certa forza speciale, per cui trae nuova maniera di esistere posto a comunanza col mondo esteriore, col mondo morale: ond'è, che sebbene l'anima

sia un essere puramente spirituale, dessa abbisogna tuttavia de' sensi per estrinsecarsi, per ragionare: sicchè, quantunque la ragione sia potenza puramente intellettiva, l'atto intellettuale però diremlo schiettamente organico.

Ed è per la ragione che si regolano i movimenti del corpo, e quelli in ispecie della riproduzione, quali possonsi temperare ad incremento. Lasciati in balia dell'istinto generativo o sessuale, l' uomo sarebbe al disotto d'ogni altro essere animato, feroce ad un tempo ed abbominevole. Temprato invece ad incremento mercè la ragione, l'atto riproduttivo serve benissimo alla logevità; dappoichè ***omnia moderata ad vitam prolungandam inserviunt.***

È un fatto però, che potendo l' uomo mercè la somma delle sue forze vitali vivere a lungo e felice al disopra di ogni altro essere organizzato, di rado attinge siffatta meta; che anzi nella specie umana la mortalità è maggiore (1). E perchè? Nel mentre le succitate condizioni dispongono l'uomo ad una maggiore longevità, lo assoggettano altresì alle malattie, agli agenti esteriori nocivi, a mille altre cagioni morbigene, per cui la morte si affretta, ed anche tal fiata immatura. Per i suoi rapporti continui col mondo fisico

---

(1) In ordine alla vita relativa degli individui, crediamo opportuno ricavare dall'Hufeland la seguente statistica, fondata, com'egli osserva, sulla esperienza:

« Di cento persone che nascono, ne muoiono cinquanta prima dei dieci anni;

20 tra i 10 ed i 20 anni;
10 » 20 » 30 »
6 » 30 » 40 »
5 » 40 » 50 »
3 » 50 » 60 »

Dunque sei sole arrivano all'età di 60 anni — V. *Opera cit.*

l'uomo sente maggiori gli stimoli che possono abbreviare l'esistenza: nè da meno è il veleno intellettuale, quali le passioni, l'odio, le vendette, gli amori .... triste retaggio delle prevaricazioni dei primi genitori! L'uomo godendo della ragione, spesso ne abusa, ed allora rinunzia ignobilmente all'attributo della Divinità, e rimane al disotto de' bruti.

Conchiudiamo: La perfezione fisica dell'uomo è strettamente collegata alla sua perfezione morale; e lo sviluppo delle sue attività morali non che del loro uso contribuiscono non poco al progresso fisico individuale e collettivo. — La vera maniera quindi di prolungare la vita consiste in un ragionato uso dei poteri fisici ed intellettuali.

CAPO SETTIMO

DIFFERENZE COLLETTIVE OSSIA DELLE RAZZE

SEZIONE 1.ª

Generalità intorno alle Razze.

Homo, non nisi unicum existit animal.
PLATONE.

Nella immensa scala degli Esseri animati, l' *homo sapiens* di Linneo, quest'Essere cosmopolita per eccellenza, vuolsi rappresentato da un ordine solo, limitatissimo, quello dei Bimani, oggetto e problema lunga pezza insoluto delle ricerche e degli studi dei Naturalisti. Quest'uomo però, unico nella sua specie, presenta nelle varie superficie del globo differenze rimarchevolissime, e caratterizzate da tinte speciali, da varianti più o men certe e sicure, da irregolarità di forma o figura, facili a riscontrarsi anco dagli osservatori meno occulati od esperti. Quali variazioni (che diremmo assolutamente etnografiche e collettive) sia che contemplinsi in ordine puramente al colorito, sia che riguardisi altresì al conformato o figura delle ossa craniane,

visuali, ai zigomi anzitutto, non che a certe specialità delle parti molli o carnose, voglionsi mai sempre cagionate dal clima, genere di vita, temperatura varia di tempo e di luogo, dalle abitudini; quindi a cause puramente accidentali e fortuite debbonsi per certo riferire. Di guisa che al complesso di tutte le varianti prodotte dalle circostanze succitate, o meglio alla risultante finale dello enumerate causali, debbonsi attribuire le caratteristiche proprie di alcuni popoli, o gruppi di abitanti del globo, appellate col nome generico ma abbastanza esplicito di *Tipo* o di *Razze*.

Già fuvvi certamente un tempo, in cui dissenzienti mostraronsi i Naturalisti nell'accordare alle singole razze degli uomini un' unica sorgente, o tipo primitivo; avuto anzitutto riguardo alle pronunzie della *Paleontologia* (1). Omai però, giova confessarlo, la scienza *Etnografica* (che istudia i diversi tipi nella specie umana) più non esita pronunciarsi per un ceppo primitivo e comune; accordando alle razze diverse un' unica sorgente. L' unità quindi della specie umana, questo grave quesito, par finalmente risolto, mercè i progressi della *Etnografia:* ed è per certo una grande ventura dei tempi moderni il vedere, come i Naturalisti siensi una bella volta posti d' accordo colle sacre pagine, nell'assegnare a tutti i popoli del globo una comunanza di origine ed un solo ceppo primitivo. Dal quale scostaronsi gradatamente i rispettivi discendenti, avuto riguardo alle svariatissime condizioni di vita naturali od artificiali in cui dovettero incontrarsi: checchè sembri voler dirci in contrario lo studio accurato dei fossili (2).

Toccammo de' fossili, quindi della *Paleontologia;* av-

(1) Scienza che istudia gli esseri organizzati antidiluviani.

(2 Il regno animale vivente, ed il regno animale fossile non si possono più dire separati, isolati, distinti; non sono figli di creazioni

vegnachè la stessa c' insegna, come siensi in addietro riscontrati esseri fossili ben diversi, giganteschi alla forma, quali pel passato si credettero attinenti alla specie umana. Ad onta però di qualche asserzione in contrario, sembra provato oggidì, che cotai fossili altro non sono, che reliquie più o meno esplicite di alcuni animali colossali, siccome elefanti, mastodonti, ippopotami ecc., quali smarrironsi coi diversi cataclismi mondiali. Omai razze d' uomini veramente gigantesche più non esistono; e, se tal fiata riscontrasi qualche raro uomo erculeo, di forme semi-gigantesche, ei debbesi senz'altro ritenere quale eccezione alla legge generale. Ond' è, che tai fatti sono del tutto eccezionali; nè debbonsi ascrivere a specie diverse, o tipi isolati.

L' unità della specie umana vuolsi desumere altresì per induzione dall' incrociamento di razze o di specie negli esseri inferiori. Premettiamo quindi, che l' incrociamento può effettuarsi in due modi ben varii; per individui cioè di specie diversa, oppure di razza diversa in una medesima specie. Ora, è legge costante, che risultato non dubbio del primo modo di accoppiamento sia la sterilità. Noi abbiamo il fatto eloquente, per quanto notissimo, del mulo, che crediam bene citare. Questo povero quadrupede (utile altrettanto, quanto laborioso) prodotto dall' accoppiamento di due specie diverse, (della cavalla coll'asino) è dannato alla sterilità, reso in lui sin qui frustraneo qualunque conato di fecondazione.

---

diverse, non costituiscono che un regno solo, derivano da una sola creazione, la quale senza interruzione continuò per secoli a svolgere una successiva serie di forme animali, una catena sola costituita in tutti gli anelli, sotto l'influenza delle medesime leggi fondamentali. — V. Tomati, *Prol. al corso d'anatomia*, anno 1860-61.

Da siffatto accoppiamento ottiensi qualche rara volta figliolanza mal ferma, o malaticcia, che ben può riprodursi per due o tre generazioni: ma è un fatto, che ben tosto riman sterile pur essa: locchè succede per accoppiamento di canari con cardellini. In genere però, riteniamolo, i nati dall' unione di due specie diverse non sono fecondi: ce ne somministra un esempio non dubbio l'accoppiamento della lepre col coniglio.

L'incrociamento delle razze al contrario in una medesima specie favorisce moltissimo la fecondazione. Da parecchi secoli, dice uno Storico, noi veggiamo le diverse razze conviventi sul medesimo suolo dell'America, dell'Asia, dell'Africa, e dell'Oceania. In virtù delle colonie avvennero incrociamenti ben varii, e la fecondità dell' uomo sembra aumentata. La facoltà, dice Richerand, che hanno gli uomini di produrre per accoppiamento individui simili a loro, è la migliore per mantenere le razze. Si unisca pure un nero con un bianco, si avranno individui analoghi ai primi, e si terrà poscia per connaturale agli individui generati ciò che per i primi non era che acquisito.

Bichat avea detto, che alcuni contagi proprii dell'uomo, quali il vaiuolo, la scabbia, la sifilide, ecc. erano comunicabili a tutte quante le razze della specie umana; presumendo desumere da ciò altro valido argomento a favore dell' unità. Noi rispettiamo altamente l'asserto del grande anatomico, in quanto il germe di non pochi contagi sia trasmissibile per generazione. Ma nella fattispecie noi dobbiam dipartire da dati puramente fisiologici e positivi. Se il vaiuolo umano (avuto quale contagio identico al vaccino) è proprio di non poche bestie bovine, a chi mai può saltare il ticchio di trarne argomento per l'identità della specie?

Parlammo più sovra delle diverse varianti, che contradistinguono le razze, e che giova ritener fisiologiche. Le

quali, comunque concernino intiere popolazioni, non debbonsi certamente confondere con altre alterazioni anormali, deformità, o vizi organici, che direm patologiche; quali sarieno la *scrofola*, la *rachialgia*, il *cretinismo*. Di tai varianti, appunto perchè di pretta pertinenza della *Patologia*, e dell'*Igiene pubblica*, noi non ci occuperemo. Soltanto ci lice osservare di passaggio, come fra le tante e moltiformi cagioni, che valgono a darci ragione delle stesse nelle diverse razze, primeggino anzi tutto il clima, la temperatura, od i gradi di calorico. Dai poli all'equatore, dall'infocata zona torrida agli intensissimi geli del nord, l'uomo cosmopolita trova immense gradazioni di temperatura e di calorico, cui può sottostare. Niun dubbio quindi, ch' ei di continuo subisca l' influsso ben vario di sì fatti agenti; e, gradatamente modificandosi, quasi s' atteggi ad una nuova e speciale esistenza.

Ed in vero, a formarci un giusto concetto di quanto valgono sull' uomo le diverse circostanze che lo riguardano davvicino, quanto a modificarne l'organismo, l' indole morale, e le naturali tendenze, basta dare un'occhiata ai tanti animali assoggettati alla domesticità, non che alle varie piante soggette alla coltura. L' immensa serie di buoi, di cani, di cavalli, di gallinacci e di maiali, traggono ben tutti individualmente origine da un ceppo primitivo, da una unica sorgente; e — in ordine alle piante — dicasi lo stesso delle tante razze e qualità di peri, fichi, mandorli, ecc. Ora, se le diverse condizioni di esistenza in cui vivono e trovansi questi animali e queste piante hanno potuto e possono tuttodì lasciare in loro sì profonde impronte, quale influenza non avranno ad esercitare sull' uomo, l' essere, come osservammo, cosmopolita per eccellenza, ed atto a vivere in tutti i climi, in tutte le regioni del globo?

In quanto a noi, diremlo schietto, poco ci cale delle

tante divisioni concernenti le razze. Dal lato igienico non ci stuzzica l'indagare o sciogliere l'arduo problema, se cioè le razze diverse rappresentino tipi diversi a traverso i secoli, oppure connettinsi ad un tipo unico e primitivo. Per noi la razza sta all' universo, siccome la costituzione sta all' individuo. Ora, siccome su quest' ultima influisce potentemente la generazione, e come essa si modifica per le varie condizioni di vita, così succede lo stesso per le razze, in cui veggiamo l'influenza ereditaria contribuire non poco alle diverse varianti delle medesime, collegata d' altronde quale è ad uno svariato ammasso di circostanze molteplici, non escluse le stesse abitudini (1).

Colla scorta quindi di più moderni Etnografi noi ci faremo a distinguere in quattro gruppi diversi, più o men separati, le razze della specie umana, indicandone di volo le principali e più salienti caratteristiche.

---

(1) « Quantunque dubitar non si possa, dice Buffon, che tutti gli uomini, per quanto sieno dispersi sul globo, non sieno usciti dal medesimo stipite, nondimeno l'influenza e la diversità del clima, l'incivilimento, il governo e persino la maniera di vivere hanno prodotto variazioni sensibili e sorprendenti nel colore, nella forma e nella statura degli abitanti. Gli è perciò, continua lo stesso, che sonvi fra gl'individui della medesima specie alcuni tratti distintivi, che è debito del naturalista di osservare, e de' quali il filosofo deve rendersi ragione ». — V. *Compendio di Storia naturale.*

SEZIONE 2.ª

Razza Caucasica o bianca.

Originaria della Georgia o monte Caucaso, a detta dei Naturalisti, abbraccia in giornata gran parte dell' Asia, e dell' Europa. Riscontrasi inoltre il tipo caucasico in alcune regioni della Persia, dell' India, della Tartaria e dell'Arabia; e presenta caratteri i quali concordano in tutto con quelli degli abitanti delle zone temperate.

Han quindi i Caucasi bianca e delicata la pelle e la carnaggione, ovale il viso, semirotonda la fronte, poco sporgenti i zigomi, lungo in genere e prominente il naso, bocca media, labbra rosee, liscie, non molto sviluppate, d'avorio i denti, mento rotondo, occhi or neri, or griggi, or biondi, con ciglia o sopracciglia pur nere o bionde, non di troppo lunghe o fitte.

Il color della pelle, e la conformazione della faccia vennero in ogni tempo tenute a gran calcolo dai Naturalisti nel distinguere le razze. Nella specie umana però (fora inutile dissimularlo) quest' ultima caratteristica non sembra tanto saliente, quanto negli animali inferiori; avvegnachè il tipo craniale, o le varianti in ispecie de' zigomi mancano tal fiata nelle razze medesime. Le nazioni indo-chinesi, ad esempio, che hanno la fisionomia mongolicā, presentano non di rado qualche caratteristica delle varie tribù; anzi talvolta riscontraronsi in talune di quelle le più manifeste differenziali impronte delle razze europee.

Il colorito poi, non essendo desso che il risultato del clima, subisce di necessità modificazioni non poche nelle diverse regioni del globo, in ragione mai sempre però delle varie gradazioni di temperatura e di calorico. Il qual fatto costante, nel mentre ci spinge all' idea dell' unità della specie umana, ci proverebbe anch'egli, come le diverse razze non sieno al postutto che pure modificazioni di un tipo unico e primitivo.

D' altrode le diverse conformazioni anatomiche visuali nelle varie razze ci condurrebbero a fissare caratteristiche impossibili a definirsi, perchè svariatissime; gli è perciò che giova attenerci ad una sola ed unica organizzazione, le cui tante varianti o differenze dipendano, e nulla più, dalle forme sociali, dalle diverse abitudini, (1) dall' influenza degli esteriori agenti.

L' Impero Russo moderno conta ad esempio la razza Kartel, cui appartengono i Georgiani, derivanti dal tipo caucasico. Son dessi, dice uno Scrittore, « grandi, robusti, « bellissimi, a cavallo con costume persiano, con armi scin- « tillanti alla cintura, quindi grandi amatori di tornei e « di giostre. I Georgiani hanno conservata la beltà fisica, « ed il valore che distinse i loro antenati. Ma i loro co- « stumi si sono corrotti; e l' infiacchimento della razza, « produsse la perdita dell' indipendenza nazionale.

« Le loro donne poi hanno lineamenti delicati e rego- « lari, lo sguardo dolce, e la vita snella, e la pelle bianca.

---

(1) I Caimacci nel Messico dormono d'estate, mentre nell'Armenia settentrionale dormono d'inverno. I Centotti del Madagascar dormono parimente d'estate, mentre tra noi o meglio in Europa, dormono d'inverno. Donde tal variante nell'indole morale d'una razza istessa, se non in forza delle diverse abitudini ?

« La loro bellezza le ha rese in ogni tempo famose. Quando « le provincie del Caucaso non appartenevano alla Russia, « le Georgiane popolavano gli arem dell'oriente, e divi« devano con le Circasse l'onore di dare dei sovrani al« l'Asia » (1). Fra tutte le donne del mondo, soggiunge un altro Scrittore, le georgiane, le circasse, e le mingreliane, ed in generale tutte quelle di tutto il Gurgistan, della Imerezia, e delle adiacenze alla catena del Caucaso, passano per le più ammirabili per le loro perfette sembianze, la delicatezza dei contorni, le grazie, e l'aria di voluttà che sembrano spirare da tutta la loro persona (2).

SEZIONE 3.ª

Razza gialla o mongolica.

Questa razza originaria, secondo taluni, della grande Tartaria (3) trovasi oggidì molto estesa nelle regioni dell'Asia, particolarmente nella Georgia, al suo Est; ed abbraccia i Mongoli, i Calmucchi ed i Chinesi. L'Impero Russo conta

(1) V. *Emporio Pittoresco*, N.° 84, 1866.

(2) V. *La Donna*: Opera cit.

(3) È fama, dice uno storico, che nella grande Tartaria siavi alcune contrade, ove signoreggia ed impera un possente monarca appellato il Gran Kam de' Tartari, la cui capitale sia *Cambalu*. S'aggiunge, che, quando muore un tal Sovrano, i suoi sudditi uccidano quanti incontrano per via, onde vadano a servirlo nell'altro mondo. Giova tuttavia osservare che non pochi credono, che quel Gran Kam non sia che un vero principe immaginario.

una parte di razza mongolica; e stante gl' incrociamenti avvenuti, può annoverare i Calmucchi, costituenti una certa frazione di quel vasto Impero. L' emigrazione del 1771 sconvolse gran parte di quei mongoli abitatori, che (quasi ascendenti alla cifra di 40,000 o poco più) s' accamparono sulla sponda destra del Volga, (1) sulle due sponde della Cuma verso Madosc.

Presentano i Mongoli un colorito olivastro gialliccio alla pelle: han faccia schiacciata a mo' di lozanga, cranio arrotondato, fronte depressa, zigomi sporgenti, capelli neri, rari, durissimi, ordinari, naso piccolo, guancie allargate, labbra grosse, mento arrotondato. A cotai varianti però vuolsi collegata ai Mongoli, quale speciale caratteristica, occhi piuttosto piccoli e neri; sguardo naturalmente bieco ed obbliquo (2).

I Calmucchi, in genere, son d' ingegno svegliato; sono diligenti ed attivi; ed (in quanto al morale) men selvaggi di quello generalmente siesi creduto sin qui. Siccome però, l' uom s' adatta facilmente alle esigenze del suolo in cui

---

(1) « Ove il *Volga* nel mar entra, *Astracano*
Mira; di là del Caspio *Samarcanda*,
Famosa patria del gran Tamerlano ».

Samarcanda, una delle primarie città della Tartaria al mezzogiorno. Questa Città è classica per aver dato i natali al Gran Tamerlano delle Russie, il quale dopo avere sconfitto ne' tempi andati il Bajazet imperatore de' Turchi lo chiuse poscia in una gabbia di ferro, facendolo morire d'inedia.

(2) La razza mongolica, sebbene viva in genere in freddissime regioni mostra una pubertà assai precoce, non inferiore al certo alle italiane ed alle spagnuole. Il qual fatto noi crediamo dipenda da speciali condizioni individuali non ancor bene definite.

vive, mercè il poter di ragione, come già altrove osservammo, mercè l'educazione, ben tosto avvenne, che i Calmucchi fecero buon viso alle novelle esigenze, alla nuova forma sociale, quali condizioni acquisite divenner loro poscia connaturali e congenite. Ond'è, che spieghinsi per eccellenza in forza di tale adattamento le nuove modulazioni nell'ordine morale dei Mongoli, le nuove differenze o modificazioni nell'ordine loro fisiologico; quali ben presto trasmettonsi per generazione, divenute connaturali (comunque modificate) in forza di nuovi incrociamenti.

SEZIONE 4.ª

Razza rossa od Americana.

Questa razza vuolsi originaria e propria delle due Americhe.

Essa presenta caratteri fisici e conformazione anatomica presso che identica a quella della razza caucasica, o bianca, meno la pelle, che presenta certa tinta rossiccia, color di rame. Tuttavia, pare il conformato visuale riscontrisi nella stessa alquanto più triangolare ed allargato inverso la fronte, quale mostrasi assai pronunciata e spaziosa. Tal razza ha pochi capelli neri, assai distesi e flessibili; ma grossolani di molto ed arsicci.

Questo tipo venne ultimamente dagli Etnografi diviso e suddiviso quasi all'infinito; ed in maniera da formar tanti gruppi distinti separati o sezioni, quante son le loro modificazioni secondarie, prodotte ben inteso dalle varie

abitudini (1), dall'indole morale, e dalle diverse favelle di tanti popoli, che andarono ad abitare in questi ultimi tempi quelle immense regioni. Dicemmo immense, avuto riguardo alla vastità del territorio; in quanto, siccome osserva uno scrittore, « nell'America tutto è grande, la natura, gli uomini, le loro opere. Si calcola, che, se gli stati uniti d'America fossero popolati, siccome il Belgio od altre nazioni, essi avrebbero un miliardo di abitanti; che è quanto dire una popolazione pari a quella di tutto il Globo » (2).

L'Europa però, giova ritenerlo, ha dato in questi ultimi tempi un vasto contingente di emigranti i quali, (abbandonato il suol natio) ad oggetto di colonizzare quel sterile snolo ed incolto, andarono in traccia di migliore fortuna nel nuovo mondo. Gli è perciò, che (a somiglianza del vasto Impero delle Russie) l'America può dirsi in giornata un vero accozzaglio di *Parvenus* di razze diverse, quali popolano per due terzi quelle vaste regioni. Non è quindi meraviglia, che diversi sieno i costumi e le razze, ed il tipo primitivo, ossia indigeno, abbia subito in America modificazioni diverse vuoi in ordine al fisico, vuoi al morale od a' costumi, quasi a costituire un'immensa serie di variazioni ben caratterizzate o distinte, L'organismo vivente nella specie umana è al certo il più pieghevole per la sua tessitura: gli è da ciò la facoltà che ha l'uomo d'acclimatarsi nelle diverse regioni del globo, e subire le leggi imposte dalla natnra del suolo, dal modo di vita sociale. Solo la stessa sua costituzione vassi gradatamente modificando; divenuto poscia connaturale od ereditario ciò che

(1) L'abitudine è una seconda vita.
(2) Vedi *Emporio Pittoresco*, 1866, N.° 119.

in pria non fu che una vera e continua lotta. Noi veggiamo, ad esempio, qual divario passi in America tra i montanari, e gli abitatori di pianure: noi veggiamo, come i primi abbiano ampio torace, dilatatissimo a preferenza degli ultimi: ben inteso entro la cerchia fisiologica. E tutto questo perchè? i montanari dell'America abbisognano per vivere della stessa quantità d'ossigeno; ma l'aria di montagna sendo di molto rarefata, occorre il bisogno di maggior volume d'aria, di maggior numero d'inspirazioni. Tale variante anatomica già in pria acquisita, divien poscia nei figli connaturale e congenita.

Gli è un fatto però, che, se l'organismo vivente nella specie umana riscontrasi il più pieghevole, quindi il più adatto a modularsi alle esigenze del secolo, della vita, delle sociali convenienze, tale proprietà vuolsi di molto aumentata dal poter di ragione. Quanti animali sottostanno ed ubbidiscono alla sola forza dell'istinto, conservano meglio il tipo primitivo; ma, se, coll'addomesticarsi, sottraggonsi alla influenza dell'impero di natura, acquistano maggior mobilità nelle lor singole parti. L'uomo poi, naturalmente ragionevole, è pieghevole nel suo organismo, non tanto in forza della propria tessitura, quanto d'una ragionata e progressiva educazione (1); gli è da ciò, ch'Ei facilmente s'accomoda alle nuove esigenze sociali, all'influenza degli

(1) L'educazione dei giovani, prima che sugli altrui e sui proprii ragionamenti, si forma e si modella sugli esempi: e gli insegnamenti della scuola, ad essere efficaci, han d'uopo di venir confermati concordemente dagli esempi, non solo degli istitutori, ma della famiglia e della società. — V. Da Passano, 1867, *Origine e progresso dell' istruzione popolare in Genova.*

esteriori agenti: di guisa che è più mutabile che qualunque altro animale; e mostrasi più in istato civile che selvaggio.

Non debbonsi quindi ammettere le differenze primitive od essenziali di razza, che importerebbero un'origine molteplice; avvegnachè è facile comprendere, come possa per la successione delle diverse generazioni divenire congenita e connaturale pei figli quella condizione fisiologica, che per i generanti non fu che prettamente accidentale ed acquisita.

SEZIONE 5.ª

Razza nera od etiopica.

Originaria questa razza, secondo taluni, delle Isole sacre e delle coste occidentali dell'Africa, comprende gli Etiopi, gli Ottentotti, la Negrizia, (1) l'Algeria, una parte della China e della nuova Guinea. È un fatto però che, mercè le colonie, venne tal razza estesa quasi a tutte le parti del Globo particolarmente in America, e nell'Impero della Russia: che anzi sino al 1839 le Isole sacre, formanti tanti piccioli stati separati, erano esclusiva pertinenza degli Etiopi, sendo il

---

(1) Tale regione nell'Africa prende il nome dal fiume *Negro* che la bagna, e dal colore nero od etiopico degli abitanti, che vi dimorano piuttosto in gran numero. In genere quei terreni o località sono assai fertili e produttive, poichè ivi piove di spesso. I francesi ebbero lunga pezza un forte commercio in quelle contrade per la famosa tratta dei Neri.

Gabon, (1) il gran centro della tratta dei Negri. Abolito più tardi quell' infame ricatto mercè i progressi della civiltà ed i conati delle potenze marittime, il Gabon venne posto a comunanza cogli altri Stati vicini salutati di spesso dai Franchi e Portoghesi, i quali ottennero nell' epoca succitata dal Re Denis (capo principale di quella Tribù) la facoltà di poter fabbricare e stabilirsi in quella sponda sinistra.

Questa razza presenta i caratteri seguenti: nera la pelle, e scuro il colorito di tutto il suo ambito esterno: neri, lunghi, ed arricciati i capelli: cranio compresso ai lati, colla faccia sporgente in avanti; fronte bassa, occhi larghi, espressivi, scintillanti; guancie prominenti; labbra grosse, arrotondate, vermiglie; denti bianchi, regolari; naso corto, tarchiato alla base, a mo di piramide.

Sebbene in ordine alla costruzione anatomica la variantè nelle singole razze della specie umana non sia poi tanto manifesta quanto negli esseri inferiori, sembra tuttavia nella razza etiopica riscontrisi certa incorvatura nelle ossa lunghe di ambedue le estremità, con manifesta divergenza dei ginocchi. I piedi stessi e le mani hanno una forma piatta, con dita corte; quale conformazione di piedi, in genere congenita ed abituale, viene d'assai aumentata dal poco igienico sistema di marciare a piedi scalzi.

Il colorito poi corrisponde benissimo negli Etiopi alle gradazioni di temperatura e di calorico; avvegnachè in quelle vaste regioni in cui nulla havvi di regolare quanto in Europa nelle condizioni cosmotelluriche, havvi all' incontro un caldo soffocante dalla metà di maggio a tutto settembre, susseguito in genere da un lungo inverno di circa otto mesi. Mancano quindi le due stagioni di mezzo, primavera

(1) *Gabon*, appellato dagli indigeni *M. Pongos.*

ed autuno, per noi si gaie e soavi, stante l'auretta tiepida che spira, parata d'altronde a festa la Natura, stante i suoi fiori, od i suoi utili prodotti.

Cotali imperfezioni nell'ordine anatomico, per quanto non molto esplicite, ci dànno ragione di certo tal quale dissesto nell'ordine fisiologico degli Etiopi; avvegnachè par certo, che tal razza sia alcun che inferiore nella forza muscolare all'arabo-europea, siccome inferiore altresì per le proporzioni men giuste od esatte delle parti del proprio organismo (1).

Fu già opinione fondata in addietro presso il volgo, che gli uomini selvaggi sieno più forti e robusti de' popoli civili; dal che parrebbe doversi dedurre che agli Etiopi tocchi il primato in ordine alla forza muscolare. Tale opinione venne però mostrata erronea in questi ultimi tempi dalle osservazioni di viaggiatori competentissimi, i quali poterono visitare a più riprese quelle lontane regioni. Perrone, ad esempio, ci avverte, che egli ne' suoi viaggi potè confrontare la forza reale degli uomini del suo equipaggio con quella degli abitanti della nuova Olanda, e di altri paesi, e ci accerta, che i selvaggi in tutte le prove mostraronsi mai sempre inferiori alla gente dell' equipaggio. Volney

---

(1) « Snervati dal clima, osserva Buffon, hanno gli Etiopi le carni floscie, le ossa mal incastrate; e le facoltà dell'anima partecipano in genere alla debolezza del loro corpo. Indolenti, stupidi, e sovente cattivi, posseggono poche qualità che meritino l' attenzione. Fa dunque mestieri, esclama lo stesso, batterli e maltrattarli come bruti? L'umanità abborre tali odiosi trattamenti, che l'avidità del guadagno ha messo in opera, e che rinnoverebbe forse giornalmente, se le nostre leggi non avessero posto un freno alle brutalità dei padroni, e circoscritti i limiti della miseria dei loro shiavi ». — V. Buffon, *Storia naturale.*

istesso ci assicura, che i Virginiani alquanto addestrati nell'arte militare e nelle regole d'una savia ginnastica (perchè alcun poco civilizzati) la vincon mai sempre in battaglia o a duello sui selvaggi. È dunque falso, che a' Neri tocchi il primato sulla razza caucasica.

Nell'ordine morale poi la razza nera tien molto al selvaggio (1). Dicemmo dei piedi scalzi, cui giova aggiunger il mal vezzo di vestir poco decentemente, e andar seminudi. Chi non conosce i ritratti dell'avvenente principezza N. Gowa? chi non potè un istante bearsi ed ammirare in tutta la loro nudità le forme snelle ed incantevoli di quella ingenua fanciulla delle isole sacre? — Dicemmo incantevoli, avuto riguardo non tanto alle forme, quanto agli indumenti, ed alla bizzarra acconciatura. È vero, che in Europa, anzi in Italia, pare da qualche tempo voglia attecchire il sistema dei *Cuffion* moltiformi, e forse di troppo allusivi; ma.... i Cosmetici d'olio di palme d'esclusiva pertinenza de' Negri, cotanto ributtanti all'odore, fortunatamente pare non abbiano sin qui invogliato il nostro bel sesso; e giova sperare non vorrà scimiottare una balzana usanza dei Negri.

Del resto, non è vero, che la civiltà scemi il poter fisico e morale delle razze: corre invece di pari passo nella via progressiva della perfezione fisico-morale della società, delle masse. « Se le regole dell'Igiene, dice Descuret, opportunamente applicate all'educazione fisica dei fanciulli, contribuiscono a dar loro florida salute, e membra agili e vigorose, un'educazione savia e progressiva della mente

(1) Gli abitanti della Cafreria nell'Affrica sono rozzi d'assai; ed hanno l'abitudine di ungersi e tingersi i capelli di grasso, e mangiar crude le interiora degli animali. Prevale nella Cafreria la razza nera.

servirà del pari a regolare e mettere in armonia i loro bisogni animali, morali, ed intellettuali » (1).

È inoltre addimostrato, che la forza della civiltà accresce il valor fisico, o forza muscolare, che è uno dei precipui elementi della forza costituzionale. Ora dalle pazienti osservazioni di Villermet risulta ad esempio che l' agiatezza favorisce potentemente la costituzione individuale: scopo adunque della civiltà si è quello di far progredire l'agiatezza nelle masse non solo, ma favorire altresì il progressivo sviluppo fisico-morale delle medesime (2).

---

(1) Descuret, *Med. delle passioni.*

(2) La religione degli Etiopi è abbastanza bizzarra e pregiudicata. Credono alla forza dei miracoli; e per loro il santo Aronne è il vero taumaturgo, impareggiabile, immenso. Ecco come lo stimatizza il Poeta:

« Salute al santo Aronne, al di cui cenno
Due estinti colombi, anzi arrostiti,
Ravvivati volaro .... »

Presso gli Etiopi l'Aronne il santo è fanaticamente venerato per questo miracolo.

CAPO OTTAVO

DIFFERENZE INDIVIDUALI

SEZIONE 1.ª

Generalità.

> Nella scala degli Esseri, e sotto un tipo comune, si moltiplicano a migliaia i tipi individuali; nè troviamo in pratica due sole persone, che abbiano le stesse propensioni, un'indole uguale, identiche abitudini.
>
> TOMATI.

Trattando in addietro dello stato fisiologico noi di già osservammo, come lo stesso non sia sempre identico nei diversi individui; osservammo come la normalità non mai riscontrisi in via assoluta, variando costantemente in ordine alle diverse età, sesso, temperamento.

Le quali graduazioni fisiologiche, costituendo appunto la risultante di certe condizioni primordiali, fisse, insite all'organismo medesimo, di pretta pertinenza dell'Igiene privata, vennero da Igienisti differenze individuali con termine generico appellate, da Galeniani differenze naturali,

perciò solo che concernano più direttamente la natura, ossivero l'economia vivente.

Onde la vita s'attui due condizioni richieggonsi che diremmo assolute, intrinseca l'una ossia vitale, estrinseca l'altra, oppur corporea. Siffatte condizioni che ci legano cogli oggetti esteriori, non s'esplicano ugualmente ne' singoli individui; che anzi, più si ascende nella scala zoologica, e più noi veggiamo la vita individuarsi: nè, inquanto alla specie umana, ci è dato ravvisare due individui perfettamente identici, dotati della stessa costituzione, d'indole uguale, e di aspirazioni comuni. Nella scala degli Esseri, e sotto un tipo uguale noi veggiamo moltiplicarsi a migliaia i tipi individuali: e queste varietà dipendono dai rapporti sinergici che legano i diversi organi nello stesso individuo.

Nè la conoscenza di cotai differenze fia in pratica di poco rilievo; dappoichè in ispecie pel medico igienista, elleno sono assai salienti, e tali che valgono alla longevità della vita, siccome i tipi diversi e le diverse razze contribuiscono moltissimo alla rigenerazione della specie umana. Il perchè saviamente prescrisse la Chiesa vietando le nozze fra consanguinei (1); norma e precetto altamente igienico, che nell'ordine civile volle il Legislatore religiosamente accolto e rispettato (2).

(1) Vedi Concil. di Trento.

(2) « In linea retta il matrimonio è vietato fra gli ascendenti e discendenti legittimi o naturali, e gli affini della medesima linea ». — Vedi *Cod. Civ.* Art. 58.

SEZIONE 2.ª

Costituzione umana.

Per *Costituzione umana* intendiam noi la risultante finale, od il complesso di tutte le modulazioni fisiologiche subite dal vivente organismo; in altri termini, la risultante di tutte le impressioni da noi subite pria o poco dopo la nascita. Gli è perciò che noi non soscriviamo alla sentenza del Descuret, il quale confonde la costituzione umana col temperamento. È vero che quest'ultima forma uno dei principali elementi di quella; ma non ne forma già l'intima ed esclusiva essenza (1).

La costituzione umana quindi non è che la risultante di tutte le impressioni da noi subite pria e poco dopo la nascita, impressioni individuali e specifiche: ond'è che non convengono alle diverse costituzioni le stesse sostanze alimentari, un identico genere di vita, identiche abitudini. In fatto di costituzione sembra contribuiscanvi d'assai i genitori: pare anzi si trasmettano, o meglio s'innestino da generanti ne' generati le stesse predisposizioni morbigene, le stesse tendenze morali, un identico genere di morte. È un fatto, che l'educazione, (a buon diritto appellata novella natura), sulle disposizioni individuali esercita tale influsso da quasi sradicarne le fondamenta: dicemmo quasi e non a caso; giacchè sonvi certe individuali tendenze dette da Frenologi tendenze irresistibili, o *facoltà*

---

(1) V. Descuret *Med. delle pass.*

predominanti che possonsi coll' educazione modificare bensì, non mai estinguere (1).

Cotai gradazioni fisiologiche, o differenze individuali stanno alla sanità, come i sintomi patologici stanno alle malattie. Ond'è che i primi servono benissimo pel medico alla conoscenza e conservazione della salute, e gli ultimi contribuiscono di cecessità alla cognizione de' morbi per la voluta terapeutica. Ora, come non sonvi due malattie perfettamente identiche, neppur sonvi due sanità del tutto uguali. Il perchè ravvisammo opportuno trattenerci alquanto intorno cotai differenze, compatibilmente però colle nostre deboli forze (2).

---

(1) « Lorsque les dispositions innées ne sont ni trop faibles, ni trop énergiques, l'influance de l'éducaion sur l'individu est trés-considerable: toutes leurs qualités peuvent généralment se modifier d'una maniére remarquable: c'est la conditon, sons laquelle se trouve placée la généralité des hommes. Mais il faut convenir, qu'il y a des individus, en petit nombres, qui ont des facultés fondamentales trés-énergiques; pour ceux-la l'education ne peut presque rien. — Vedi Fossati, *Phrènologie*.

(2) L'illustre Mantegazza anch'egli tentò in questi ultimi tempi rompere una lancia contro le antiche definizioni; confondendo in uno *temperamento* e *costituzione*. « Si è fatto tanto spreco, così egli, di questa parola *temperamento*, che io vorrei d'ora innanzi lasciarla da parte, e adoperare in luogo di lei la voce *costituzione*. Vorrei poi che si dividessero le costituzioni in *fisiologiche* e *patologiche*, in costituzioni sane (per conseguenza) ed in malate ». Rispettando altamente quel luminare della scienza igienica, diciam schietto, che a noi quadra di preferenza l'antica divisione per le ragioni che andremo a suo tempo svolgendo. — V. *Lezioni d'Antropologia*, 1870.

CAPO NONO

DEI TEMPERAMENTI (1)

SEZIONE 1.ª

Generalità intorno ai temperamenti e loro definizione.

> Unde igitur diversa corpora quae summopere differunt tam in solidis quam in fluidis, tamen singula sana esse poterunt; hanc vocavere veteres sanitatem *temperici.*
>
> Boerhaave.

« Nello studio e nella classificazione dei temperamenti « bisogna ricorrere a date certe; non è la immaginazione, « ma è la natura che deve provvederle, non sono circo- « stanze forzate straniere alla maniera ordinaria della nostra « esistenza, ma leggi fondamentali dell'economia vivente, « che devono brillare (2) ». Tale sentenza pronunciata con franca convinzione e raro criterio da persona competente ed autorevole vuoi per erudizione, vuoi per studi fatti sulla

(1) Conditio haerens in tota compage, simul lutius corporis, constantis ex solidis et ex fluidis. — V. Boerhaave, *Istit. med.*

(2) Vedi Weylandt, d'Hettanges *Studio sui temperamenti.*

materia, ci chiarisce senz'altro, come per temperamento non possansi da noi intendere quelle tante differenze o modificazioni subite dal vivente organismo in forza del tempo, del clima, delle diverse abitudini, ma sibbene quelle poche proprietà, o caratteri fissi capaci appena di venir logori o modificati dal tarlo fatale del tempo, non già distrutti. Ond'è che fra le tante definizioni già largiteci in epoche diverse da scrittori rinomatissimi, quella che per noi quadri di preferenza è l'Halleriana, la quale chiama temperamento *certe predisposizioni, predominazioni, o differenze fisse inerenti all'economia vivente, compatibili colla salute*, e tali però da modificarne profondamente lo individuo vuoi dal lato fisico, vuoi dal morale. Quali differenze individuali, giusta Haller, deggionsi affatto distinguere da quelle altre cagionate dal tempo, dal sesso, dalle *idiosincrasie;* e tanto più in quanto, nella contraria ipotesi, potendo elleno variare col lasso del tempo, sia per le diverse emozioni morali, sia per le diverse abitudini, noi saremmo spettatori nel breve e mortale corriccolo d'uno stesso individuo di temperamenti diversi, cozzanti fra loro ed in perfetto antagonismo; lo che non sembra nè logico nè verosimile.

Fra le moderne scuole quella che più scostisi dalla definizione succitata è la frenologica. Dessa, che fa partire dal cerebro tutti i poteri fisiologici dell'organismo, pretende anco il temperamento dipenda esclusivamente da questo centro nervoso: ma noi tanto meno soscriviamo a siffatta sentenza, in quanto ci consta, essere il cervello pur esso subordinato a certa struttura anatomica, a certa forza fisiologica che auspica e dirige l'intiero organismo.

Ed altri tosto insorsero a combattere l'opinione di Haller, asserendo, null'altro essere il temperamento fuorchè *un quid* relativo a certo fluido nerveo vario ne' suoi effetti e

nelle sue conseguenze, quasi identico all'elettrico animale: quindi il temperamento dipendente da un modo speciale del fluido nutritizio. Ma siffatto fluido sgraziatamente finora non venne provato, anzi sembra sianvi non poche ipotesi in contrario.

I mestatori più arditi però furono i fautori della caducità, coloro cioè, fra cui l'Ioges, i quali assicurarono il temperamento essere mai sempre acquisito, avvegnachè prodotto da certo predominio di funzioni d'un dato sistema: sentenza tutta erronea e fallace, in quanto si nasce con un tale temperamento: nè l'energia, a cagion d'esempio, dell'apparato gastrico dev'essere in antitesi coll' apparato cerebrale e colle sue funzioni. Vero è, ch' il modo di vivere, l'educazione, il clima, l'essere inclinato di preferenza a certo genere di piacere, alcune condizioni cosmotelluriche valgono a modificare i temperamenti e le individuali differenze: ma a cotai varianti sembra la natura abbia posto certo limite, oltre cui non lice avvanzarsi.

In ordine poi alla loro classificazione, noi colla maggioranza de' moderni Igienisti dividiamo i temperamenti in *sanguigno*, che è quello del *buon tempone*, dell' uomo felice; in *nervoso*, quello delle anime delicate e sensibili; in *linfatico*, proprio degli esseri inetti e meschini; in *bilioso* infine, proprietà degli uomini eminenti e di genio. Giova avvertire però, che quest' ultimo (siccum et calidum degli antichi) viene in giornata da taluni negato, fra quali debbesi annoverare l'italiano Beghin. E pare non a torto, in quanto, risultando il medesimo da un predominio del fegato sugli altri organi, da una sovrabbondanza di secrezione biliare sulle altre secrezioni, sembra di preferenza potrebbesi appellare con nome più proprio *diatesi biliosa*.

Ed è riguardo cotale diatesi, che gli antichi ammettevano due temparamenti, l'uno de' quali facevano dipendere dal

maggior grado della medesima, e dicevanlo di *atrabile*, od *atrabilioso;* l'altro poi dal minimo grado costituito, e nominavanlo melanconico. Hanno diffatti i biliosi proprietà d' ingegno, costanza ferrea, condizioni fisiche e morali lor proprie; presentano quasi costantemente certa tinta gialla alla cute, soggetti d' altronde quai sono alle affezioni cardiache e coledoche. Ma tutte siffatte condizioni non sembrano assolutamente compatibili colla sanità: quindi impropria la definizione del bilioso temperamento. In pratica poi noi veggiamo i temperamenti talvolta incrocicchiarsi, lo che di preferenza riscontrasi nel bel sesso. Se si aggiungano le mille altre differenze prodotte dall' età, dalla costituzione ereditaria, dal clima, ecc., verremmo a costituire tanti tipi diversi quanti sono gli individui che formano l' umana specie: sendo che ogni singolo individuo ha quasi una speciale natura.

Noi non azzarderemo sciogliere l'arduo problema. Lettori benevoli, amabili lettrici, leggete, meditate, di grazia, i quattro seguenti ritratti e *vi riconoscerete siccome in uno specchio.*

SEZIONE 2.ª

Temperamento Sanguigno.

I caratteri più rimarcati del sanguigno temperamento sono: forme semi-rotonde, colorito vermiglio, maggiore attività del sistema irrigatorio, grande energia dell'apparato del respiro e di quello del circolo, sistema muscolare sviluppatissimo, forte solidità del tessuto cellulare che lascia

trasparire le masse muscolari sottostanti, polsi pieni, robusti, carni rosse, capigliatura or nera, or rosso-castagna, bionda; percezione felice, immaginativa facile, amore della tavola e delle donne. Parlando molto i sanguigni ragionano poco; fertili in progetti senza eseguirne alcuno, perchè le dificoltà gli annoiano e scoraggiano prontamente. Pieni di spirito e gioviali, sono altrettanto incostanti e spensierati. Hanno in genere poca ambizione nè si prendono briga delle difficoltà, facendo pochissimo conto dei rovesci di fortuna che dimenticano con altrettanta facilità come si dimentica una sera piacevole, od una partita geniale sfumata.

In amore poi « le loro risoluzioni non sono costanti, siccome nol sono nel resto; se la beltà farà loro qualche volta delle forti impressioni, queste sono di breve durata. La tenerezza, la gelosia toccano alla sfuggita la loro anima ma non la penetrano.

« La corte che fanno volentieri a tutte le innamorate si riduce sovente a pretenzioni galanti e rivali; ed a gentilezza di carattere, più che alla profondità del sentimento: sono, rigorosamente parlando, la farfalla che fiuta tutti i fiori, senza adottarne alcuno » (1).

Nei sanguigni poi sembra le perdite sieno perfettamente uguali alla nutrizione delle parti; dappoichè al maggiore sviluppo del sistema muscolare, collegasi un abito quasi costantemente semi-atletico, ed una forza impellente nutritiva dell'intero organismo. Dicemmo quasi e non a torto; dappoichè nei veri atleti non avvi maggiore sviluppo nelle singole parti, ma solo muscolari; che, quando alcune funzioni si esercitano di preferenza, e veggonsi esagerate, le altre scemano; vera quindi la legge del compenso organico

(1) Vedi Weylandt d'Ettanges, Op. cit.

del Buffon. Ed è perciò che nella fattispecie, riscontransi in genere ottuso il cervello, freddo ed insensibile il cuore (1).

Il predominio atletico però non è condizionale del temperamento sanguigno, potendo desso essere l'effetto di una ben diretta educazione fisica, siccome di altre fortuite circostanze, quali le lunghe fatiche, un assiduo e continuato esercizio muscolare; in tal caso, mercè il predominio degli apparati respiratorio e del circolo, essendo il sangue spinto con veemenza e forte getto nel sistema muscolare, ne accrescerà ben presto l'energìa ed il volume. Ove perciò siavi respirazione robusta, energica circolazione sanguigna, colorito rossiccio, occhio espressivo, avremmo di preferenza il carattere del sanguineo temperamento; quindi l'impronto di una buona ed invidiabile salute, quale potremmo dire perfetta laddove a cotai caratteri fisici riscontrinsi unite le condizioni morali da noi sovra citate. Egli è un fatto, che i sanguigni trovansi disposti, siccome ogni altro mortale, ai mille malori che affievoliscono gradatamente questa fragile creta, proclivi a gravi ed acute affezioni polmonari e del cuore; ma siffatte infermità hanno per lo più le loro fasi critiche, sono le meno durevoli, e cedono di preferenza ad una convenevole e ben diretta terapeutica. Il sanguigno temperamento quindi è proprio dell'uomo felice; egli è il più apprezzabile ed il più allettante.

Per esempio, Marc-Antonio: Alcibiade, Enrico IV, Mirabeu.

---

(1) Dicesi di Platone, che ad una grande facoltà intellettiva accoppiasse ferrea tempra e forza quasi erculea. Se egli è vero, Platone formava una felice eccezione.

SEZIONE 3.ª

Temperamento nervoso.

L'azione nervosa, la cui vera essenza costituisce tuttora un mistero, non mostrasi identica ne' singoli individui, vuoi in ordine al grado od agli effetti di essa, checchè ne pensino taluni in contrario. Ed è perciò, che diversissime riscontransi le reazioni dei medesimi sulle impressioni prodotte dagli agenti esteriori. E tanto è vero, che sonvi taluni, i quali a buon diritto possonsi appellare *barometri ambulanti;* dappoichè la loro economia risentesi quasi costantemente delle più minime impressioni, delle alternative benanco più leggiere dell'atmosfera; nel mentre sonvene ben altri, che, quasi insensibili, resistono, nè riscuotonsi, sieno pure violentissime le impressioni.

In tale categoria di *barometri ambulanti* primeggiano anzitutto gli individui dotati di temperamento nervoso, i cui caratteri precipui, che diremmo statici, sono: statura mediocre, magra figura, smilza, scarna la persona; faccia espressiva, colorito pallido-terreo, tal fiata gialliccio, occhio vivo, nero, non di rado turchiniccio, neri o castagni i capelli, rapidi e bruschi i movimenti del corpo, calore cutaneo acre, mordente; fisonomia ardita, severa; polso debole, cuore e polmoni poco sviluppati, languido il circolo e la digestione; atonia muscolare; ed infine predominio nervoso

con aumento della sostanza encefalica, grande attività nel l'apparato sessuale o di riproduzione.

A cotai proprietà più o meno costanti, uniscono i nervosi certa sindrome morale del tutto caratteristica, che giova qui diligentemente ponderare. Hanno eglino grande sviluppo intellettivo, per cui di preferenza veggonsi adatti alla coltura delle arti, delle lettere, delle scienze; ed, eccessivamente impressionabili e sensibili, dessi vivono più di una vita morale che fisica; la quale forza morale agisce si potentemente sul fisico, che certi gravi e perigliosi accidenti i quali sarebbero da più forti evitati, da cotestoro veggonsi coraggiosamente, e col massimo sangue freddo affrontati. Ben sanlo i medici quanto valga nell'ora del cimento una si cara esistenza!

Tale temperamento è quello che più riscontrisi puro negli individui che ne vanno forniti: cresce di energia col trascorrere degli anni; e giganteggia o s'incrocia toccata la virilità. Ed è allora, che, sendo il cervello periodico nelle sue funzioni, ne viene di necessità che i nervosi colla ripetizione dei medesimi atti avvicinino pur anco i periodi delle loro azioni Di qui quel costante avvicendarsi di pensieri or tristi or lieti, in genere melanconici; quelle notti insonni, quella continua riserva di loro medesimi; quel fatale presentimento, che ne logora lentameate l'esistenza. Fortemente accasciati nelle loro idee preconcette, è singolare nei nervosi la tenacità, colla quale vi stanno attaccati; lo che loro impedisce di conoscere, che il principio e la causa di tanti martori sta in loro, non già negli oggetti che gli circondano. E questa è certo tristezza o perdonabile sbadataggine; dappoiche « la somma de' mali quaggiù « superando di gran lunga quella de' beni, sono costan- « temento in preda a tormenti sempre rinascenti. Provano « desideri che non possono soddisfare, ed impressioni do-

« lorose che non possono evitare. Questo stato persistendo,
« una tetra malinconia si manifesta; fantasmi inseguono la
« loro immaginazione smarrita; prendono in odio tutti gli
« uomini, ed anco i loro amici e congiunti » (1).

Parlammo poco fa di maggiore sviluppo della massa cerebrale, locchè ci dà ragione del predominio intellettivo nei nervosi. Chè, se ad una intelligenza svegliata non richiedonsi di necessità maggiori dimensioni encefaliche, egli è pur vero però che il maggior grado di forza intellettiva va di pari passo collo sviluppo dei lobi anteriori del cervello, e colla quantità e profondità delle circumvoluzioni cerebrali. Tutto questo però, ben inteso, in tesi generale; dappoichè sonvi non poche eccezioni: e giova tuttodì riscontrare femmine là cui suscettività nervosa è squisitissima; ma pur sono ignoranti quanto pettegole e ciarliere. Ad esser giusti però giova pur quivi osservare, che a divenir dotti non basta un bel cervello normale, ma richieggonsi i mezzi d' istruzione, quali pur troppo in addietro vennero con parsimonia elargiti alle donne.

Dai classici lavori di Tiedemann sui cervelli risulta, che possono variare nella specie umana dai grammi 600 ai 900, di rado ai mille: e che in genere, il cervello dell' uomo è più pesante di quello della donna. La quale risultanza di fatto chiarisce, come non sia poi tanto giustificabile il broncio che ci tengono le femmine, l'orchè s' infligge loro l' addiettivo di « cervelli leggieri ». — E che diremo noi dei moderni riformisti? che diremo di quella insigne falange di mestatori entusiasti del bel sesso, che, emancipando,

(2) Vedi Weylandt, Op. cit.

forse di troppo la donna, vorrebbero regalarci in giornata un Parlamento colla gonnella? (1).

Esempi — Il Tasso, Rousseau, Filippo V di Spagna, Zimmermann, Voltaire, Federico il Grande.

SEZIONE 4.ª

Temperamento linfatico (2).

Se per formarci un esatto criterio di un temperamento noi dovessimo starci alle risultanze dell'ambito esterno, ed alle impressioni di un primo intuito, noi non avremmo certamente a lagnarci lunga pezza de' *linfatici*, siccome quelli che, in ispecie nel bel sesso, se non allettano lo spirito,

(1) Le *Virago* dei latini che per struttura di corpo e qualità di animo e di cervello venivano predicate in addietro quasi maschi o semidee debbonsi per noi ritenere quali meravigliose eccezioni. E tali convien ritenere le Minerve, le Cloriade, le Bradamanti inventate dai Poeti: nonchè la Semiramide, l'Elisabetta, e le Caterine di Russia onde tanto si abbella la Storia.

Robespierre, quel gran terrorista, ed apostolo ad un tempo dell'uguaglianza universale, non pensò mai all'emancipazione assoluta della donna; e quando Syeres, forse di soverchio fanatizzato, fece all'assemblea nazionale la famosa proposta di *concedere alla donna l'emancipazione domestica*, per poscia progredire fino alla emancipazione politica, Robespierre fu il primo ad oppugnarla, ed ottenne che venisse dall'assemblea respinta.

(2) Dicesi anco *costituzione atonica:* e gli antichi nominavanlo *temperamento flemmatico.*

almen solleticano il senso. Guardate mò quella vezzosa fanciulla dalle forme rotonde, non alta nè piccola, con quel portamento nobile e grave, cogitabonda! Dessa è linfatica. Guardatela come bellina ! ... All'ovale del bianco viso essa aggiunge due gote pinte color di rosa, occhi grandi, grigi, azzurrognoli, poco espressivi, ma che pur destano certo interesse, e parlano al cuore. Ha dorata la chioma, biondo-castagne le ciglia e sopraciglia; bianchissima e morbida la carnagione, con due palme tornite per man delle Grazie; con que' due coscinetti adiposi all'orientale, direbbe Mantegazza, assai prominenti, e che tanta ispirano vaghezza.

Ma pur, direm con quel Savio, *decipit frons prima;* dappoichè ha di creta le piante, languido e stentato il passo, movimento di testuggine, lento e debole il polso, grave il respiro, lungo e profondo il sonno; ottusa la sensibilità, e l' ingegno; nulle le aspirazioni, fuorchè la gola e l'accidia.

Sono diffatti i linfatici d'una statura piuttosto bassa o mediocre: capelli castagni or chiari, or biondi, or rossi; bianca e sottile la pelle, carnaggione molle, floscia, fiacca; denti in genere pregiudicati, con alito fetente; e, se pur son sani i denti, di avorio sono, beni ordinati: secrezioni ed escrezioni mucose abbondanti; guancie dipinte roseo-pallido, voce esile, poco sonora; pupilla dilatata, languide le funzioni vitali, per cui havvi certa ripugnanza alle fatiche vuoi fisiche, o della mente; poco sviluppato l'ingegno; e, se pur havvene a dovizia, manca mai sempre però l'energia o potenza volitiva; e, come nelle donne nervose l'amore è prepotente e giunge talvolta al delirio, nelle linfatiche invece riscontrasi apatia pressochè assoluta: ed è perciò, che per loro la castigatezza non è poi tanto una penosa virtù.

Le qualità linfatiche di tal temperamento debbonsi alla lassezza dei tessuti, i quali, pastosi, continuamente irrorati da certo umore sieroso, son poco elastici, assai flosci.

Ond' è, che vi ha predominio di vita linfatica sulla vita nerveo-sanguinea.

E, divero, se noi cerchiamo ne' sanguigni gli elementi del linfatico sistema, noi gli troviamo rudimentali, quasi eliminati dal sistema circolatorio arterio-venoso: nel mentre l'albero circolatorio ne' linfatici scorgesi pochissimo energico, appena sviluppato, vuoi per organizzazione, vuoi per l'onda sanguigna siccome negli altri temperamenti.

Dicemmo nei linfatici esservi poca energia intellettiva, ottusa la sensibilità. Ed è perciò, che la deficiente innervazione si irradia a tutti i sensi vuoi fisici, o morali; talchè i linfatici, può dirsi, aver eglino qualità lor proprie, quali chiamerem negative. Sono invero i linfatici « impassibili
« in mezzo ai piaceri, come a tutti i dolori che gli arrivano;
« la loro anima non sembra lasciare alcuna presa al sen-
« timento. Nell'urto delle opinioni, nelle ferite dell'amor
« proprio, nelle disgrazie, nelle contrarietà della fortuna,
« finalmente in ogni genere di avversità più dissestanti,
« le loro passioni così fredde, come i loro umori, non si
« lasciano scuotere, e non provano quelle fluttuazioni im-
« petuose, che negli altri temperamenti sconvolgono di
« spesso lo spirito e la ragione.

« La perdita dei parenti, degli amici più cari, la feli-
« cità d'un rivale, non sono capaci di esaltare la loro
« sensibilità, tanto quanto ogni avvenimento che loro sa-
« rebbe straniero.

« L'amore stesso non fa in lor breccia; non è abile
« a scuoterli, non gli infiamma; ma li ispira puramente
« l'idea di un pendio che fa la felicità dei due sessi.
« Tanto calmo, tanto ragionevole, tanto tiepido, quanto
« l'Imene istesso, non ha nulla da perdere nella meta-
« morfosi. Coi linfatici è senz'ali (l'amore), senza turcasso,
« senza corteggio: il cinto di Venere non ha per essi

« nè delizie nè prestigio. E colla più imperturbabile tran-
« quillità, che Senocrate nel gabinetto di Laide, resiste
« senza sforzo a tutti i mezzi di seduzione dell'arte, e
« della natura » (1).

Le qualità linfatiche sono proprie dei paesi bassi, freddi, ed umidi; ed i loro abitanti distinguonsi fra mille, vuoi perchè gravi, pesanti, ben *tarchiati;* vuoi pure per l'immenso carname che gli circonda, quale tal fiata degenera in masse adipose, informi, assai ridicole. Hanno grosse le articolazioni, spugnose le ossa, molli e flosci i tessuti; effetto non dubbio di prava crasi sanguigna, di mancata ematosi, e deficiente globolina nel sangue.

All'erta zerbinotti, del *bon ton:* fra un'aùtoma ambulante e un Eden di gioie, la scelta non può esser dubbia.

Esempi — Ad eccezione di Pomponio Attico, non trovasi esempio di tal temperamento nella serie degli uomini illustri di Plutarco. Pare i linfatici mostrino un'ubbidienza cieca, ed un ossequio profondo verso l'Autorità vuoi temporale, o religiosa. Gli è da ciò, dice Borella, che quando gli Ignorantelli scorgono fra loro alunni qualcuno di tal tempra ben pronunciata « *lo propongono a modello d'ogni virtù* ».

---

(1) V. Weylandt d'Hettanges Op. cit.

SEZIONE 5.ª

Temperamento bilioso: ossia diatesi biliosa (1).

Coloro i quali ritengono la *diatesi biliosa* quale altro vero e distinto temperamento, le assegnano le seguenti tinte e proprietà caratteristiche assai salienti ed espressive. Sanità in genere molto limitata; corporatura bassa, od almen mediocre; colorito gialliccio; forme semi-rotonde; pelle asciutta, secca; fisonomia animata, vivace; occhi grandi, spalancati, penetranti; portamento grave; lunghe e dense le ciglia e sopraciglia, capigliatura nera, ma che ben presto dà luogo a calvizie; polsi duri, frequenti, vene sottocutanee assai prominenti e pronunciate; muscolatura contrattile, appariscente; per lo più buon appetito, ma digestioni non poi tanto facili, od attive. L'incremento dei biliosi sembra compiasi ben presto, ma pur presto decedono: ed è perciò, che la media della vita umana in loro non segna il limite degli altri individui.

In ordine alle loro diverse gradazioni morali, sia che le medesime dipendano da certo predominio dell'apparato

---

(1) Il temperamento bilioso è da molti negato, in quanto, risultando egli da un predominio epatico sugli altri visceri del corpo, o meglio sulle loro funzioni, pare di preferenza sia attribuibile ad una condizion morbosa, ad una vera *diatesi*; anzi che ad uno stato normale, o fisiologico.

gastro-epatico, sia che colleghinsi a condizioni di preponderanza del sistema encefalo-spinale, fatto è, che nei biliosi predomina l'ambizione, l'amor della gloria, il fatale *dominamini;* affezioni saglienti, che di continuo ne funestano il cuore, e la mente. « Noi veggiamo, ad esempio, dice Descuret, il bilioso pieno di speranza e di ardore, « rovesciar con violenza gli ostacoli, che si oppongono al « suo innalzamento; e bentosto da ipocrita profondo, giun- « gere pian piano e di soppiatto al potere, e sostenervisi « con destrezza. La bramosia della gloria che gli divora « il cuore, si estende a tutte le conquiste dell' intelletto: « il rapido criterio penetra la profondità delle scienze: l'at- « tenzione fissa gliene fa scoprire i più piccoli rapporti; « e l'immaginazione bollente il rende capace d'indovinar « la natura, e di dipingerla con ardore e verità » (1).

I biliosi poi son dediti all'amore, ed amano: non già però come i nervosi, in cui, in ispecie nelle donne, l'amore degenera talvolta in furore. Ma sono queglino in cotal genere di affezioni per lo più dotati di poco giudizio; e compromettono non di rado le loro imprese, ed anco tal fiata le loro conquiste. Sono sensibilissmi, costanti, pertinaci, misantropi, acri, collerici: ma di leggieri in loro all'ira subentra l'odio, la vendetta, il dispetto; nella guisa istessa con cui all'amore subentra la gelosia, il dileggio (2).

---

(1) Vedi *La Med. delle passioni.*

(2) Il carattere dell'uomo, dice un dotto scrittore, dipende in gran parte dalla stessa sua costituzione. Ciò venne di già avvertito da Galeno: ed ecco il perchè colla educazione puossi modificare il carattere individuale, e nulla più. — Visberg assicura inoltre dietro molte sezioni anatomiche praticate sopra individui dotati di questo temperamento, che il

Le qualità morali de' biliosi, ecco come vengono per eccellenza pennelleggiate dal dotto Weylandt; « Genti di Genio, capaci di un grande concetto, le loro vedute sono vaste, ed i loro progetti arditi.

Queste qualità, alle quali si uniscono una forza di carattere che nulla rimuove nelle grandi difficoltà, un'audacia che nulla arresta, e l'ambizione di superare in ogni genere di gloria, ne hanno fatto spesso uomini celebri, e, quando la ragione si smarrisce, orribili, scellerati.

In politica sono profondi, astuti, pieni di orgoglio, e sempre convinti di avere ragione: è raro che si rimuovano dalle loro opinioni, portando qualche volta sino al di là dei limiti della ragione il fanatismo delle loro credenze; felicissimi quando il delitto e la sete di sangue non vi si riuniscono » (1).

È questa una esatta fotografia morale di quei Sommi, che perseveranti, impavidi, ed astuti, valsero colle loro virtù o colle loro scelleraggini a cambiare la faccia del mondo; resi omai celebri nella Storia di tutte le Nazioni.

Esempi — Alessandro, Giulio Cesare, Bruto, Maometto, Richelieu, Carlo XII, Pietro il Grande, Napoleone I.

---

cervello in essi è comparativamente più grande del normale; più grossi e robusti i nervi, e più ricche le diramazioni dei vasi arteriosi. — Vedi Descuret, *Med. delle passioni.*

(1) V. *Opera cit.*

SEZIONE 6.ª

Temperamenti misti.

Già osservammo in addietro, come i diversi caratteri distintivi, vuoi fisici o morali dei temperamenti, riscontrinsi di rado isolati, assai pronunziati, in via assoluta: chè anzi, per lo più, trovansi agglomerati a gruppi i diversi fattori, e fra loro in guise diverse combinati, sì che forniscano costituzioni o temperamenti misti, come sanguineo-biliosi, o bilioso-linfatici. Locchè devesi più particolarmente all'influsso degli agenti esteriori, che ci circondano in ogni dove, alla forza dell'abitudine, alle impressioni del clima, cui l'uomo, cosmopolita per eccellenza, deve di continuo sottostare. Supponiamo, ad esempio, che un sanguigno, oltre i cangiamenti prodotti nel suo organismo in ragione dell'età, vada ad abitare sotto la zona torrida o nelle regioni africane, certamente la sua costituzione ne verrà profondamente modificata, sì che il suo temperamento diventi bilioso-sanguigno, od anco puramente bilioso. Viceversa, ove lo stesso individuo prenda stanza in paesi bassi umido-freddi, paludosi, ei tosto modificherà il suo temperamento, prendendo i caratteri di linfatico-nervoso: variante, la quale riscontrasi di preferenza nelle donne.

Dicemmo quasi consueta nel bel sesso la *diatesi biliosa*, ed il temperamento linfatico-nervoso. Egli è un fatto però che tali condizioni voglionsi quasi nell'ordin sociale esagerate di troppo; sebben non possa negarsi, che le diverse

fasi della vita mnlièbre, in ispecie la pubertà, ed il nodo coniugale, rendano la donna di una tempra inabituale, per le modificazioni subite dal suo organismo, comnnque costituito in uno stato fisiologico. Durante la gestazione, e particolarmente nel parto, noi veggiamo talvolta esaltata nelle donne la loro sensibilità da gingnere qnasi sino al delirio: ma tale esaltamento non è per nnlla morboso; poichè la gravidanza ed il parto debbonsi riferire a vero stato fisiologico, là dove non occorrano in contrario sinistre complicanze. E basti all'asserto la grave sentenza di Bourdeaux, il quale definisce il parto « un meccanismo diretto dalle leggi fisiologiche della natura ».

Riepilogando il sin qui detto in ordine ai temperamenti, giova ritenere, che le diverse condizioni de' medesimi possonsi modificare col diverso genere di vita, colle diverse abitndini, in forza dell'età, dell' influenza del clima, del l'educazione; giammai però mutare od estinguere, e che, in genere, predomina il temperamento o la costituzione originaria. Un fatto costante però (giova ricordarlo) si è quello, che, comunque i temperamenti possansi incrocicchiare, quindi osservarsi misti, i fattori dei medesimi non riscontransi mai in vero e perfetto equilibrio.

CAPO DECIMO

DELL' IDIOSINCRASIA (1)

SEZIONE 1.ª

Definizione e generalità.

> Specialis alicujus organi corporis proprietas.
>
> GALENO.

Col vocabolo *idiosincrasia* ritiensi da certi scrittori una particolare disposizione dell' individuo atta a produrre peculiari differenze, vuoi nell'esercizio funzionale, vuoi nel risultato delle esteriori impressioni, diverse affatto, e ben distinte da quelle che riscontransi in altri individui in non dissimili circostanze. In taluni, ad esempio, certa qualità d'alimenti produce flatolenze, errutazioni, cardialgia ecc., in altri al contrario nulla 'di tutto questo occorre. Ben sovvienci d' una giovinetta trilustre, cui il grato olezzo della violetta, bastava ad eccitare un fremito quasi convulso (2).

---

(1) L aparola *idiosincrasia* viene da un vocabolo greco, che suona *crasi speciale.*

(2) Ci vien narrato di Rosseau, il quale nom poteva sentire il suono di una cornamusa, senza che le venisse voglia di urinare.

Tale caratteristica propria di qualche individuo ci vien manifesta piuttosto per le sue conseguenze, che per la vera conoscenza delle intime condizioni che la costituiscono. Gli è assai difficile (per non dire impossibile) il poter giudicare in sulle prime di una vera *idiosincrasia;* avvegnachè sovente occorre, che una diversità di disposizioni dipenda da una causa occasionale, quindi accidentale o fortuita. Ond'è, che occorre verificare di spesso e ben ponderare le stesse disposizioni, prima di assegnarle il nome di *idiosincrasia*, e tale qualificarla. Essa poi, non dipende già (siccome i temperamenti) da una condizione generale di varii sistemi della vivente economia; bensì da una condizione isolata, cui prende parte il predominio di un organo, o di un apparato.

L'*idiosincrasia* poi si conosce da ciò che la parte idiosincratica ha dei stretti rapporti colla vita universale; non essendo già vero, che quella dipenda esclusivamente da una speciale modalità di senso; ma bensì dal predominio di un apparato, o di un organo. Il quale predominio implica, ben inteso, mai sempre un pervertimento, o meglio una mutazione di sensibilità nella parte idiosincratica; per cui non puossi non ammettere una mutazione puranco nella organica composizione della parte in cui ha sede l'*idiosincrasia*, assai minima però, e non dimostrabile.

In ordine poi alla risultante, od ai fenomeni idiosincratici, possono i medesimi risultare dal peso o dal volume dell'organo predominante; l'*idiosincrasia*, però esprime costantemente una deviazione dal consueto modo di essere dei poteri vitali; ed un predominio di simpatia dell'organo idiosincratico colla vita generale. Notisi, che la somma dei poteri vitali non istà già nel volume e nel peso dell'organo idiosincratico, bensì nella normale mistione organica, e nella ben regolatata relazione simpatica.

SEZIONE 2.ª

Divisioni delle varie idiosincrasie.

Vennero ammesse dai Trattatisti d'Igiene diverse divisioni intorno alle *idiosincrasie*, le quali, a dir vero, pare pecchin alcun che di soverchio pedantismo; appellate quindi senz'altro *congenite* od *acquisite; permanenti* o *temporanee*; *fisiologiche* o *morbose*. Sorvolando noi sul vezzo di troppo scolastico di passarne in rivista i diversi caratteri, o le varianti, direm solo, come in pratica occorra riscontrar di preferenza le *idiosincrasie* temporanee, sostenute e cagionate da speciali circostanze mutabilissime. Tali sarieno, ad esempio, quelle che sviluppansi nel corso di una malattia, quali svaniscono ben tosto col cessare della malattia medesima. Più, nella vita dell' individuo, sonvi certe fasi, certe evvenienze occorrenti in peculiari periodi dell'età (quali l'epoca dei catameni, lo sviluppo di pubertà, lo stato di gravidanza) che generano appetiti ben varii anco di sostanze assai bizzarre, attività vitali specialissime, non che tendenze morali, e modalità fisiche assai diverse.

I fenomeni generali delle idiosincrasie dipendono da ragioni di sinergia o simpatia organica, quali variano col variar dell'età, sesso, abitudini, maniera diversa di vivere, genere di educazione, ecc. Le idiosincrasie quindi sono modificabilissime, siccome i temperamenti, per una serie ben varia di molteplici circostanze. Veggiam noi, ad esempio tuttodì, che quei visceri che son più energici nella vitalità,

in cui, direm quasi, la vita si espande, son pur quelli più facili a subire variazioni, particolarmente nella loro sensibilità; ed ecco avverarsi le idiosincrasie temporanee. Gli organi idiosincratici, siccome quelli che son dotati di maggior possa ed energia, ammalano più facilmente e più presto: e non vi ha dubbio, che (crescendo le simpatie e le sinergie, non che i rapporti col mondo esteriore) ne viene che, per la molteplicità dei modificatori igienici, le vitali proprietà devono molto più presto soggiacere alla loro ripetuta e moltiplicata influenza.

In qualunque idiosincrasia poi bisogna distinguere la parte che vi ha il cervello da quella che vi ha l'organo idiosincratico; vale a dire la percezione cerebrale quale risultato delle impressioni cagionate dagli agenti esteriori medesimi: distinguer quindi la modificazione avvenuta nel cervello dopo la ricevuta percezione dalla trasmissione di quella all'organo simpatico, e dalla successiva reazione dell'organo idiosincratico. Bichat osservò, che all'organismo vivente venne compartita certa tal qual somma di poteri vitali, la quale stanzia in esso, sia che più organi abbiano una moltiplicità di cotali poteri, sia che taluni ne sieno più o men deficienti. Così, ad esempio, l'esercizio attivo del potere muscolare porta seco una deteriorità nella nervea potenza. Quando è predominante il potere fisiologico di un organo, gli organi simpatici rimangono in una minore attività; ed il fatto della idiosincrasia rende uno squilibrio di attività nei poteri vitali di quell'organo, che trovasi colla parte idiosincratica in relazione. Così, il predominio di un organo pare porti seco il predominio di un sistema; ond'è, che nella pluralità dei casi il temperamento sanguigno collegasi col predominio cardiaco, siccome l'epatico trovasi in correlazione col temperamento nervoso.

Tuttavia lo studio delle idiosincrasie è arduo assai e

difficile: la quale circostanza non toglie però, che debbasi convenevolmente apprezzare, vuoi dal medico clinico, vuoi dall'Igienista. Dappoichè, senza siffatta conoscenza, assai difficile riesce al primo l'adattare con equa bilancia i rispettivi rimedi alle singole speciali attitudini morbose organico-vitali; impossibile al secondo l'esatta dispensaziono degli igienici modificatori, in ragione appunto delle varie idiosincratiche manifestazioni. Gli è d'uopo quindi sapere esattamente vagliare e distinguere in pratica l'effetto puro e semplice d'una idiosincrasia dalle conseguenze reali di una causa morbosa.

Giova al postutto riflettere a quest'ultimo fatto; che cioè l'effetto dei rimedi non è identico nell'uom sano e nell'infermo, vuoi in sul primo inizio d'una affezione incipiente, vuoi a malattia inoltrata. A tal chè l'azione di quelli può subire oscillazioni ben diverse in ragione appunto delle diverse mutazioni cui le idiosincrasie possono sottostar, passando un organo dallo stato sano ad una vera condizione patologica.

Di guisa che è sacro cômpito del medico clinico, e dell'Igienista tutte sì fatte verità minutamente conoscere; siccome puranco obbliar da loro non debbesi, che molte idiosincrasie sono inaccessibili all'arte; che molte altre scompaiono radicalmente coll'avvicendarsi di ben mille circostanze; che infine non poche subiscono modificazioni ben varie, mercè una savia e ben diretta educazione vuoi fisica, o morale. Locchè sgraziatamente non può dirsi di certe altre congenite, stazionarie, insormontabili; ribelli quindi ai conati della scienza, ed alle pronunzie dell'Igiene.

CAPO UNDECIMO

PERIODI DELLA VITA UMANA

SEZIONE 1.ª

Generalità.

> Le temps, qui change tout, change aussi nos humeurs:
> Chaque âge a ses plaisirs, son esprit, et ses moeurs.
>
> BOILEAU.

Fra le tante cagioni più o meno costanti atte per loro stesse a modificare profondamente col tempo il vivente organismo, vengono in via succedanea i diversi periodi della vita umana, detti altrimenti *età*, epoche, offasi, quali giova anzitutto convenevolmente distinguere da certi speciali rivolgimenti, che noi andremo a suo tempo esaminando. Tali periodi salienti, importantissimi, capaci di produrre varietà marcatissime persino ne' temperamenti medesimi, trovansi improntati da certe tinte speciali, da certi caratteri propri, quali è duopo minutamente indagare.

Già il dicemmo altra volta. La vita non si esplica, non s'estrinseca che pel moto: e tanto è vero siffatto asserto, che gli antichi credevano la vita consistesse puramente nel moto. Riscontransi infatti nei corpi vivi diversi movimenti,

alcuni de' quali specialissimi: ma havvi un moto inoltre mollecullare; havvene un'altro di solidarietà; ed altro infine subordinato ai poteri volitivi. Ciascun essere vivo s'innalza sino ad un certo periodo, lungo il quale il suo organismo non ha tregua; dappoichè, dal momento ch'egli assume attitudine alla vita sinchè s'estingua, soggiace di continuo a certo lavorio, modificandosi costantemente nell'intima sua struttura, nei rapporti che lo legano agli agenti esteriori, nelle sue speciali attività; e muta, gradatamente le sue fisiche e morali prerogative. Ond'è, che, legato qual'è il corpo organico al mondo esteriore, non deve recar meraviglia ch'ei di continuo ne abbisogni; in guisa che compiesi in esso costantemente una *metempsicosi* sorprendente.

Le mutazioni graduate onde i corpi vivi od organici vanno soggetti a certo ordine, ad una tal quale periodicità, fan si, che l'aumento o decremento della vita corrisponda ad altrettante mutazioni che gli organi subiscono nella loro struttura. Ed è perciò, che le diverse età non sono che altrettanti periodi vitali divisi gli uni dagli altri per modificazioni di struttura organica, e dei poteri funzionarii.

Queste modificazioni però sono tanto insensibili e tanto graduate, che un'individuo passa da un'età all'altra quasi senza avvedersene; a tal che le diverse età, diremo schietto, sembranci di preferenza periodi di convenzione, anzichè vere fasi della vita umana (1).

---

(1) I periodi della vita umana, relativamente alla sua organizzazione, possonsi ridurre a tre. Nel primo l'organizzazione arriva gradatamente al di lei compimento (stadio per noi di aumento;) nella seconda essa si conserva in tale perfezione (stadio di stazionarietà;) nel terzo finalmente la tessitura si altera a poco a poco, finchè fattasi incongrua alle operazioni vitali, ne conseguita naturalmente la morte, (stadio di decremento.)
V. De Michelis *Anatomia generale*.

Ed anzitutto è d'uopo distinguere due diversi lavori; lavoro cioè o forza di composizione, di espanzione, di incremento: e lavoro, o forza opposta, vale a dire di decomposizione, di concentrazione, o decremento (1). Avvi un periodo, in cui prevale il primo, cioè quello di aumento. Avvene un' altro all'incontro, in cui prevale il secondo. La quale circostanza di fatto presa in considerazione dagli Igienisti, ed in ispecie dal Wirrey, fe' si, che la vita umana venisse divisa in tre distinti periodi. Il primo di essi abbraccierebbe l'età giovanile, ossia quell'epoca faustissima, in cui prevale il lavoro di *aumento* o di *espanzione*. Il secondo vien detto periodo di *stazionarietà*, ed è quello in cui il lavoro di composizione stassi in equilibrio con quello di concentrazione. Il terzo periodo finalmente dicesi della *vecchiaja* o *decrepitezza*, in cui il lavoro concentrico o di decremento la vince. Notisi però, che queste diverse età non hanno, a dir vero, limite fisso o determinato; sebbene mostrinsi con certe fasi, mercè cui possonsi le une dalle altre in certa guisa distinguere (1).

---

(1) Quattro passioni dominanti, dice Descuret, sembra separino l'una dall'altra le quattro età della vita umana: la *ghiottoneria* nella infanzia, l'*amore* nella gioventù, l'*ambizione* nella virilità, l'*avarizia* (ed il *bigottismo,* aggiungiam noi) nella vecchiaia: e tutte siffatte passioni trarrebbon la loro ragione fisiologica in certe speciali condizioni dell'organismo. — V. *loc. cit.*

SEZIONE 2.ª

Divisione degli autori diversi in ordine alle età.

I Trattatisti moderni voglion distinti cotali periodi in infanzia, pubertà, gioventù, virilità e vecchiezza; e la prima di cosiffatte stagioni s'estenderebbe dalla nascita sino alla seconda dentizione. Prima di Haller tuttavia le età non eran che quattro, infanzia, cioè, gioventù, virilità e vecchiaia: sottomessa ciascuna di esse a certe misure annuali. Tali misure però non sembran del tutto esatte; avvegnacchè per bene caratterizzare un'età sia d'uopo di partire da cambiamenti organico-funzionari della economia. Oltre a ciò riscontransi ben altre mutazioni nelle diverse età cagionate dalla più o men completa organizzazione, dal genere di vita, dalle diverse abitudini: circostanze tutte che valgono a modificare cotali periodi, ed a far sì che gli stessi più o men tardi succedansi.

Haller distinse a sua volta la vita umana in cinque grandi periodi, d'infanzia, che giugne fino ai sette anni; di fanciullezza o puerizia, che si estende sino al tredicesimo di età; di adolescenza, che arriva sino ai venticinque anni; di virilità, suddivisa in crescente, e decrescente; infine di vecchiaia, pur essa suddivisa in tre periodi uguali, cioè in moderata, che oscilla tra i sessanta e settant'anni; in avanzata che segna l'anno ottuagesimo; e per ultimo in decrepitezza, che toccherebbe l'ultimo periodo possibile della umana esistenza.

A dir vero, già il dicemmo, non v'hanno caratteri assai marcati per la classificazione assoluta delle diverse età: dappoichè elleno soggiacciono a mille oscillazioni e per mille variate circostanze. La durata dell'età, complessivamente misurata, varia per condizioni di vita intrinseca ed estrinseca: e noi sappiamo che le disposizioni o condizioni indotte dai temperamenti, non che certe altre circostanze valgono ad influire sulla rapidità od esaurimento delle forze vitali. L'età poi varia altresì per ragioni di vita estrinseca, vale a dire pel modo di alimentazione, educazione, abitudine, ecc.; ed a ciascuna età corrisponde una forma particolare di salute e di vita: circostanze, le quali devono essere convenevolmente conosciute dall'igienista e dal medico clinico. E, come è diversissimo il senso visivo tra un giovine ed un canuto, così nelle periodiche mutazioni delle età non solo si modificano gli organi e la loro maniera di sentire, ma eziandio i loro rapporti reciproci col mondo esteriore.

Havvi un'altra circostanza ben degna di rimarco, e si è, che a seconda dei diversi periodi dell'età, la somma dei poteri vitali vien richiamata ad una delle tre cavità splacniche, locchè tal fiata può dar luogo a sconcerti patologici insino allora ignoti (1).

---

(1) « Nei diversi periodi della vita, dice il grande Puccinotti, che « dividonsi in infanzia, virilità e vecchiaia coi loro stati rispettivi, « l'umano organismo presenta una preponderanza di azioni organiche in « certi atti di vita, la quale come li rende più disposti a certe malattie « primitive, così può farsi alimento di complicazione sopra i morbi idiopatici dipendenti da qualunque altra causa remota ». — V. *Patologia induttiva*.

Nel primo periodo, cioè nella gioventù sono eglino cotali poteri concentrati al cervello; al petto nella virilità; indi agli intestini nella vecchiaia: e tali cognizioni sono salientissime, indispensabili pel medico chiamato in forza d'un sacro ministero a lenire le angoscie dell'umanità sofferente, quindi a conservar la salute, ed a restituirla là dove è smarrita.

Noi andremo indagando in appresso quali siano le precipue mutazioni indotte nel vivente organismo in forza del tempo, seguitando di presenza il sistema del grande Puccinotti, il quale divide la vita umana in tre fasi o ben distinti periodi; d'*infanzia* cioè, di *virilità*, e *vecchiezza*.

SEZIONE 3.ª

Periodo di aumentassio; *o Giovinezza* (1).

Prendendo ad esame le tante modificazioni indotte dal tempo nel vivente organismo nel periodo di *aumento*, detto altrimenti di *espanzione*, è facile riscontrare, come in esso e più particolarmente ne' suoi primordi, v' abbia sovrabbondanza negli elementi dell'apparato del circolo, nonchè

---

(1) Corrisponde per noi al periodo d'*infanzia* del Puccinotti, e comprende l'*infanzia* e la *gioventù* del Descurel.

eccesso di attività nel medesimo; reso omai più evidente dai frequenti battiti cardiaci, dalla dilatazione dei ventricoli del cuore, più dalla prevalenza di ampiezza del sistema centrifugo sul centripeto. Diffatti in questo primo periodo le vene sono esilissime, e dalla attività ed energia vascolare arteriosa ne emerge una più completa e perfetta ematosi, di cui fa fede l'accrescimento in volume ed in peso dell'organo polmonare, quale, stante l'influenza delle prime inspirazioni, aumenta quasi del doppio nella sua capacità. Onde è, che, se durante la vita intrauterina il polmone stava al resto del corpo siccome 1. 70, nella vita extra uterina, evvi semplicemente siccome 1, 35. Arroge, che il polmone diviene inoltre più rosso e crepitante; la quale circostanza debbesi ad un fatto puramente fisiologico, vale a dire, all'introduzione dell'aria in esso, dappoichè, abbisognando gli organi di una continua quantità di materia plastica, atta non solo a riparare alle scambievoli perdite — sebbene di poco momento — ma pur anco all'accrescimento degli organi, era necessaria *l'ematosi* nell'organo polmonare; era indispensabile una maggiore quantità di liquido sanguigno, che provvedesse alla dovuta nutrizione.

In questo primo periodo havvi inoltre predominio del sistema assorbente linfatico, necessarissimo alle consuete formazioni organiche. Divvero, se noi esaminiamo in questa età i gangli linfatici nei fanciulli noi li troviamo assai sviluppati, e, dipendentemente da questo predominio di vita vascolare, sembrano gli infanti dotati di temperamento puramente linfatico, avuto in ispecie riguardo alle forme rotonde che presentano i loro organi. La quale circostanza potrebbe trarre in errore i meno oculati; avvegnachè in quest'epoca vitale è assolutamente nacessario che i tessuti siano di continuo impregnati di materie plastiche, sì che possano liberamente soddisfare al loro doppio cômpito.

Esaminando noi le formazioni de' corpi inorganici tosto scorgiamo, che elleno tanto più perfette e complete rimangono, quanto più i loro materiali componenti trovansi in uno stato di fluidità. Ebbene, lo stesso pressochè succede nelle formazioni organiche, in cui la materia plastica ha bisogno di un conveniente stato di fluidità, onde potersi fissare in que' luoghi della economia che abbisognano di nutrizione ed aumento.

Attinta la pubertà il *nisus formationis*, ossia la esuberanza plastica, va insensibilmente diminuendo, sebben ancor non predomini il lavoro di decomposizione. Cessa pur anco la signoria del sistema vascolare, onde dar luogo a quel periodo, in cui tutte le funzioni sembrano in un perfetto equilibrio. Parliam del sistema vascolare bianco; che, del resto, primeggia in sua vece il sistema vascolare rosso; con questa differenza però, che il predominio linfatico resta mai sempre in coloro che per ragione di temperamento influenzati trovansi dal medesimo (1).

Per quanto concerne poi la vita di relazione, i suoi organi, trascorsa la prima età, vansi gradatamente sviluppando, gradatamente perfezionando; sicchè, quando che sia, veggonsi regolarizzati nelle loro funzioni. Notisi che, in que' primordi di relazione, i moti sono pressocchè automatici, brevi, rapidi, disordinati; e tutto ciò in ordine,

---

(1) Parlando più addietro de' temperamenti non abbiamo osservato, come possansi modificare col genere di vita, col clima, colle abitudini non del tutto estinguere; Avvegnachè mai sempre collegati a speciali condizioni dell'individuo entro la cerchia fisiologica. Ecco perchè le tinte linfatiche restano mai sempre più o meno appariscenti in coloro, che trovansi forniti da linfatico temperamento.

bene inteso, alla incompleta innervazione. Col tempo però l'asse celebro-spinale, acquistando la dovuta perfezione, va in ragione diretta dello sviluppo degli organi principali addetti al moto, cioè al sistema osseo-muscolare. Ed è perciò, che, quando per una mal concepita idea, voglionsi degli uomini nanti il tempo segnato ad una completa organizzazione, quelli non otterransi che in miniatura, dappoichè trascurasi l'adempimento della fisica energia. Dicasi altrettanto dell'assoluta trascuratezza del morale, e della troppo studiata coltura fisica; sendo vero, che i sistemi che regolano i movimenti fisici sono subordinati ai centri nervosi. Nei primi periodi della vita le impressioni sono vivacissime ad un tempo ed assai fugaci; locchè giova riscontrare esaminando lo stato morboso ne' fanciulli. In cotestoro, sotto apparenze allarmanti e che incutono grave timore e periglio, le malattie soventi presto dileguansi. In tale età le impressioni esterne non sono dal cervello ancora convenevolmente percepite: ed è perciò, che gli atti volitivi — che sono conseguenze della percezione medesima — non sono dotati di quella ragionevolezza che è propria della età più avanzata.

Difatti l'attività funzionale del sistema nervoso stà, sino a un certo punto, in proporzione del suo sviluppo materiale od organico; talchè errò grandemente Roustan quando asserì, che il capo conserva la stessa grandezza o dimensione vuoi ne' vecchi, vuoi ne' fanciulli. Risulta invece dai classici lavori di Tiedemann, che il cervello dell'uomo cresce sino ai sessant' anni, indi va gradatamente scemando. Sembra però vogliasi intendere della porzione anteriore del cervello, e nulla più. Dopo i sessant' anni la massa encefalica diminuisce in peso e volume, e comincia ad acquistare quello stato di diseccazione e di rigidità, che ci dispone ed avvia gradatamente alla tomba. Noi veggiam quindi che nei primi periodi dell' età, come elegantemente

si esprime il Wirrey, havvi una forza espansiva vuoi nelle fisiche, vuoi nelle morali attitudini. Dominano tutte le passioni in un grado eminente, il cui movimento excentrica segna la caratteristica più sagliente del fisico e del morale dell'uomo.

SEZIONE 4.ª

Periodo di stazionarietà ossia Età adulta o Virilità (1).

Compiuto il periodo di gioventù o di aumento, subentra quello di *stazionarietà*, da alcuni negato, in quanto pretendono, trascorso appena il primo o l'espansivo, tosto il secondo succeda, vale a dire quello di concentrazione o decremento. Il periodo tuttavia di stazionarietà esiste, detto da taluni di moderazione; ed è quell'*age* della umana esistenza, in cui i fattori sanguigno e nervoso mostrano certo equilibrio dal lato della loro energia. È questo il periodo per verità delle forti passioni, ma regolate; quell'età, in cui v'ha sano e positivo criterio, ed in cui, senza traveggole, gli oggetti veggonsi nel vero stato di realtà; nè di loro in ver si giudica più di quel si presentino nella loro nudità.

« Allorchè, dice Descuret, l'ardore della gioventù, spesa

---

(1) Corrisponde questo periodo alla *virilità* del Descuret e del Puccinotti.

« la sovrabbondanza della vita, ha ridotto a giuste pro-
« porzioni la sensibilità, subentra per consueto la prudenza,
« come la calma tien dietro alla tempesta. In codesta epoca
« di *equilibrio* e di maturità, ai trasporti dell'amore suc-
« cedono le delizie dell'amicizia; la matta prodigalità
« sparisce per dar luogo al freddo calcolo, non si obbe-
« disce più alle prime impressioni del cuore; si riflette,
« si evitano i passi falsi, si maturano i disegni, si bada
« anzi tutto al proprio vantaggio, ed a quello di una
« famiglia che sarà necessario presto e convenientemente
» stabilire. Allora l'uomo diventa ambizioso, tien dietro
« alla fortuna, ricerca impieghi, onori; e per conseguenza
« non isdegna più usare l'astuzia e l'intrigo » (1)

SEZIONE 3.ª

Periodo di Decremento; *ossia Età avanzata o Vecchiaia* (2).

Lo stadio di stazionarietà dura, a dir vero, assai poco; avvegnacchè tosto subentra il terzo periodo, in cui le funzioni tutte, vuoi automatiche, vuoi di relazione, vanno gradatamente scemando. Laddove infatti si esamini il terzo periodo, riscontrasi in tutto un certo grado di lentezza, e

(1) Vedi *Med. delle passioni.*

(2) Corrisponde questo periodo alla *vecchiezza* del Puccinotti e del Descuret.

scorgesi, come il sistema venoso vada acquistando certo predominio sull'apparato centrifugo, di guisa che le vene, cedendo all'urto espansivo o laterale del sangue, lasciansi dilatare insino a divenir varicose. Le masse muscolari fansi pallide, perdono di loro pieghevolezza; ond'è, che i movimenti sono più lentamente eseguiti. Ed è perciò, che in qualche parte del sistema arterioso, in qualche superficie articolare vansi depositando concrezioni calcare; il qualo graduato disseccamento acquistano e subiscono altresì gli organi di relazione, quali il nerveo sistema e la stessa massa encefalica; vuoi le funzioni di quella dipendono da speciali oscillazioni del sistema medesimo, vuoi colleghinsi a peculiare fluido nerveo non ancor ben definito. La vista, l'udito, l'odorato, van pur perdendo di lor energia; ed il senso che più a lungo conservisi è il gusto; locchè ci dà ragione del come ne' vecchi rimanga generalmente superstite il piacer della tavola, e l'amore di Bacco. « In questa squallida età, inverno della vita, le funzioni vitali « languiscono, e conservano appena le forze necessarie per « loro esercizio: tutte le ruote della macchina si guastono « poco a poco; le sensazioni si fanno ottuse; l'udito « specialmente e la vista subiscono un indebolimento che « rende per consueto il vecchio tristo e sospettoso. In con- « seguenza sempre dell'instinto di conservazione, l'infelice « più si sente venir meno, e più si affeziona alla fragile « esistenza che gli rimane. Allora come i fanciulli ed i « malati, diventa egoista, e concentra in sè quasi tutti « gli affetti » (1).

---

(1) V. Descuret, loc. cit.

Lunghesso il periodo di decremento vien tolto il vecchio gradatamente all'impero de' propri atti volitivi; talchè comanda ei stesso ad organi languidi, spossati ed inetti; sinchè giunga quello stadio avanzato di concentrazione, in cui, come diminuiscono le dimensioni fisiche degli organi, così diminuiscono (per usare tal frase) le dimensioni funzionarie dei medesimi. Ed è perciò che ei fugge le società anche più gioviali, e pare che isolandosi, vada lentamente preparandosi a quel fatale isolamento, che lo deve al postutto far scomparire per sempre dal novero de' viventi (1).

---

(1) All'ultimo periodo della vita, dice un scrittore, il carattere dell'uomo e della donna si ravvicinano, come quello del vecchio e del fanciullo. Rimane tuttora nella donna che fu avvenente qualche ombra di civetteria; ma sacrifica d'ordinario il bisogno d'amore che ancor le rimane. « Al Dio di pietà e di misericordia, nel quale pienamente confida, e che non l'abbandonerà giammai ».

V. *La donna*: Op. citat..

CAPO DODICESIMO

RIVOLUZIONI DELLE ETÀ

SEZIONE 1.ª

Generalità — Loro Divisione.

« Tempora mutantur, et nos mutamur in illis. »
ORAZIO.

Oltre le differenze indotte nel vivente organismo in forza degli anni, vi hanno ben altri mutamenti rimarchevolissimi, detti *rivoluzioni dell'età*, quali occorrono o per una attitudine acquistata, o per accidentali condizioni (di breve durata invero); o per speciali condizioni organiche. Di cotai mutazioni la prima consiste nel passaggio del feto dal seno materno a goder d'una vita sua propria: indi la *prima* e la *seconda dentizione*, *la pubertà*, *l'età di declinazione*, nonchè la *cachessia senile*. In tutte siffatte epoche vitali apparisce modificata la struttura materiale del corpo, ed il potere funzionale organico. Da ciò ne emerge, che diversa pure dev' essere l' impressione degli oggetti esteriori sul corpo medesimo: siccome diversificar debbono inoltre i risultati delle stesse impressioni.

SEZIONE 2.ª

Della nascita.

Il primo di tai mutamenti riscontrasi, lorchè il feto, emancipatosi dai materni involucri, passa al difuori e s'estrinseca. Questa vita novella ei la deve alle prime inspirazioni, e tanto è possente cotal atto vitale, che alcuni fisiologi non esitarono asserire, *la vita consistere nel respirare.*

Per verità, in forza delle prime inspirazioni si perdono i vincoli circolatorii che legavano in pria il feto alla madre: e, cessando siffatti rapporti, acquista novella attività il sistema digerente infino allora inattivo del neonato. Più, in forza di questa prima mutazione, i sistemi vascolari e nervosi acquistano nuove proprietà: ond'è, che, sentendo il pargolo la necessità di provvedere a sè stesso, di quivi incomincia a porsi in rapporto col mondo esteriore, mercè la superficie polmonale e cutanea. L'aorta discendente che in prima versava sangue nelle arterie ombellicali, cessa nei primi periodi della vita extrauterina dalle sue funzioni; ond'è che tai vasi si obliterano. Il feto, palpando le mamme materne colle bianche manine, comincia a provvedere a sè stesso: e pare la natura abbia in questa tenera età elargito ai bimbi tale estensione di superficie tattile sì che le impressioni fossero men forti, quindi men moleste ed aggravanti. « La nascita, dice un Ostetrico, è il passaggio del feto dal mezzo caldo e liquido della matrice in una atmosfera secca e fredda. Il neonato prova

nelle sue principali funzioni dei subiti cambiamenti: non è più il sangue della madre, ma l'aria atmosferica che agisce sul suo sangue. La funzione della placenta vien trasportata ai polmoni; la cavità pettorale si dilata (1); l'aria è aspirata dalla bocca, s'introduce nei bronchi, si pone in contatto col sangue, e si stabilisce la respirazione. Questa, una volta stabilita, la circolazione del sangue prende una altra direzione; la colonna sanguigna, spinta dal ventricolo destro, affluisce ai polmoni per mezzo delle arterie polmonali che si dilatano, nè più si versa nell'aorta discendente pel canale arterioso che si oblitera; le arterie ombilicali si ristringono a poco a poco, e la circolazione placentaria cessa » (2).

SEZIONE 3.ª

Prima dentizione.

Altra di cotai mutazioni o rivolgimenti vitali influentissima sull'umano organismo, sebbene men lunga, riscontrasi nella prima dentizione. Notisi, che tutte le morbose

---

(1) Occorrono non di rado in pratica degli accidenti ben tristi; locchè avviene per dilatazione incompleta nei polmoni del nuovo nato, vuol per fasciatura troppo stretta attorno al torace dello stesso, vuoi per grida emesse, e di soverchio protratte. In tale infausta contingenza il *foro del botallo* non si chiude, od almeno tarda a chiudersi; il sangue, o meglio, la circolazione del feto tiene le vie della vita intra-uterina. Guai! in allora, se la levatrice avrà trascurate le cautele d'una esatta legatura del funicolo ombelicale; avvegnachè il pargoio vedrassi ben presto perire per emoragia.

(2) V. Mounourry e Salmon, *Manual d'Ostetr.*

affezioni che molestano gli infanti dipendono dacchè la natura, per così esprimerci, ancor bambina, non sa subire le mutazioni od impressioni troppo energiche. Ond'è, che sebbene non fia assegnato alla dentizione un' epoca fissa, tuttavia nella comune dei casi comincia ai 7 mesi per compiersi tosto al terzo o quarto anno (1). I primi a comparire sono i denti incisivi inferiori, indi quelli al disopra: poscia i laterali, i primi molari, i canini, ed in fine gli ultimi molari. Cotai denti decidui detti altrimenti *denti del latte*, sogliono essere nel numero di venti: e mentre compiesi lo sviluppo dei medesimi, vengon più forti, e si perfezionano i muscoli destinati alla masticazione; si allungano le branche della mascella inferiore, quali rendonsi più prominenti. Sviluppate ed energiche nella loro azione scorgonsi inoltre le glandule salivari, siccome lo stesso *pancreas*, nonchè le glandule gastro-enteriche; aumentatone il tubo medesimo in lunghezza e volume. La quale circostanza era del tutto necessaria, in quanto, dovendo il novello individuo provvedere alla propria nutrizione mercè sostanze disparatissime anco per le fisiche lor qualità, era mestieri di una maggior forza od energia negli organi, sicchè i cibi subissero il dovuto grado di modificazione.

Durante le evoluzioni dei primi denti, il bruciore, il dolore e prurito che soffrono i bambini fa sì, che si determinino certi afflussi umorali alle gengive ed al capo: talchè l'apparato cerebro spinale scorgesi tal fiata esaltato non tanto nelle sue funzioni, quanto nel suo impasto organico.

---

(1) L'intervalle dans le quel s'accomplit l'evolution des primiers dents s'etend ainsi de la fin de la première année à la fin de la troisiéme.
V. Journal de Med. Pratis, 1833.

Talchè le impressioni rapide e fugaci che partonsi dal di fuori, determinano delle percezioni analoghe: ond'è, che i bimbi scorgonsi di spesso esaltati e convulsi.

Quand la fluxion gengivale est vive, et quand *l'odontalgie* est tres-douloureuse, l'enfant devient irascible; il se fâche qnand'un le regard, se rejette vivement en arrière, ou se refugie dans le sein de sa nourrice.

Il pousse par moments des cris aigus accompagnes des larmes abondantes; puis ses joues se colorent vivement, et il s'assoupit pour se reveiller en criant. Si cet ètat se prolonge, les nuits sont mauvaises, l'appetit disparâit, les chairs mollissent, les yeux se cernent, la teint perde son ètat ordinaire, l'enfant maigrit, alors même, qu'il n'a ni diarrhée, ni voumissements (1).

Le affezioni infatti che in questa tenera età colpiscono di preferenza i bambini concernono i centri nervosi e lo stesso tubo digerente. Alla quale circostanza di fatto dovrà l'occhio vigile del medico sempre con deligenza riguardare: non tanto dal lato dell'organizzazione di quelli, quanto della somma dei poteri vitali. Dalla quale verità ne emerge quasi necessario corollario nella fattispecie, la moderazione del latte in tali infermità, la diminuzione dei cibi: ed infine la severa ed esatta difesa dalle brusche e rapide impressioni degli esteriori agenti.

---

(1) V. ut supra.

SEZIONE 4.ª

Seconda dentizione.

Di cotai rivolgimenti o mutazioni però non è certo la meno importante la seconda dentizione, i di cui germi, diremmo embrionali, esistono di già nel feto, (1) e veggonsi rappresentati da un certo numero di follicoli mucosi con relativo nucleo, situati in un ordine di alveoli posteriormente ai primi. E la comparsa di questa fia contemporanea alla scomparsa e caduta di quella, ritenuta ben inteso, quale vera dentizione la permanente; che, del resto, la cosa procederebbe in senso inverso: locchè accade per l'assorbimento della parte radicale, e quindi per mancanza di nutrizione. Tale evoluzione dei secondi denti principia in genere assai più lentamente, e l'ordine con cui procede è per lo più lo stesso.

Già Orfila ebbe ad osservare che i quarti denti molari « veggonsi spuntare fra l'ottavo ed il nono anno, e questi (generalmente) non sogliono cadere coi denti così detti

---

(1) I denti non esistono avanti il secondo mese della vita intra-uterina: ma, dopo quest'epoca, si vedono nell'interno delle mascelle alcune piccole cavità, che saranno in seguito gli alveoli. Ciascuna di tale cavità contiene una vescichetta gelatiniforme, denominata follicolo dentario. —
Vedi De Michelis *Anat. descrittiva*

del latte, L'ossificazione poi del quinto molare — detto volgarmente *dente del giudizio* — comincia ai 10 anni. Gli incisivi i canini, il primo e secondo molare della seconda dentizione spuntano dai 7 ai 10 anni dalla caduta dei denti di latte, ai quali si succedono. Ordinariamente i canini non nascono che dopo i secondi molari » (1).

I denti di questa seconda serie sogliono per consueto essere in numero di 32: dal che ne consegue che le arcate mandibolari debbono aumentare in estensione e volume, e quindi succede una maggior dilatazione della faccia sino al completo sviluppo dentario. Tale dentizione compiendosi con periodo più lento ne viene di necessità, che le mutazioni prodotte, o meglio, le conseguenze di quella, debbano essere men brusche, men fugaci: quindi di minore influenza nociva sulla vita individuale. Inoltre, non facendosi in questo periodo vitale, così rapido l'incremento quale ne' primi anni, ne deriva che le impressioni sono più lente e tenaci, quindi più giuste e complete le percezioni di esse: indizio non equivoco di graduato sviluppo intellettivo. È necessario far rimarcare, continua Orfila, che durante questo periodo della vita (seconda dentizione) le facoltà intellettuali, e particolarmente la memoria, acquistano notabile sviluppo; che le ossa diventano più compatte, e che tutto il corpo aumenta in lunghezza (2).

Durante il periodo della seconda dentizione scema il predominio del sistema linfatico-glandulare. Di guisa che le forme rotonde, almen nel sesso virile, cedono il campo a quelle delineate anzichè no dalle masse muscolari. Ed è appunto in questo periodo di età, come osserva saviamente

(1) V. Orfila: *Med. legale*.
(2) Loc. citat..

Mantegazza, che vogliónsi assolutamente prescritte le regole di una savia e moderata ginnastica, onde dar luogo così ad un vero e completo sviluppo della fisica e della morale energia (1).

SEZIONE 5.ª

Della pubertà.

> Primavera, sospir de viventi,
> Della gioia purissima altrice!
> Salve, salve; stagion dell'amor.
> VEZZINI.

I principali rivolgimenti però, le più salienti modificazioni capaci di influenzare potentemente l'organismo, compionsi senza fallo all'epoca di pubertà.

Cotale periodo cha segna nella nostra specie l'attitudine al procreare, mercè cui, come ben osserva De-Michelis, conservasi la perpetuità della specie umana, non scorgesi lo stesso in tutte le razze, non identico in tutta la superficie del globo; ma subisce diverse oscillazioni in ragione del clima, del genere di vita, delle diverse abitudini. Precoce di preferenza nella donna — sendovi talvolta il divario di due o tre anni — precoce ed attiva nel mezzogiorno di Europa, tardiva ed assai lenta riscontrasi nelle

(1) V. *Manuale d'Igiene popolare.*

regioni glaciali, ed al nord (1). In Iscozia ad esempio, in Prussia, nella Danimarca, particolarmente nella donna, non mostrasi pria dei 17 anni: in Francia invece, nel Belgio, e nell'Italia settentrionale circa il 14.° anno, od il terzo lustro. Tra noi però, e sotto questo temperato cielo ligustico, sentesi pur anco potentemente l'influenza del clima: avvegnacchè, siccome in Ispagna o nelle provincie meridionali, la pubertà sbuccia assai presto, segnando l'attitudine al procreare insino dagli 11 ai 12 anni (2).

Tali oscillazioni tuttavia non tolgono, che in questo importantissimo periodo vitale occorrano certi fasi che di rimbalzo si irradiano sull'intiero organismo, presentandosi la pubertà con caratteri proprii, decisivi, non equivoci.

I quali caratteri spiegansi di preferenza sullo sviluppo generativo, acquistando lo stesso maggiori dimensioni, maggiore attività ed energia dal lato delle sue funzioni.

Trattandosi di studii prettamente igienici, non è qui il caso di indagare quali dal lato anatomico sieno cotai cambiamenti, quali le nuove proprietà acquisite, quali i nuovi fisiologici rapporti. Osserveremo di volo soltanto, come nel sesso maschile la colonna vertebrale acquisti delle nuove proporzioni, dei maggiori diametri, assumendo nuova pieghe-

---

(1) Giova fare un'eccezione per la razza mongolica, la quale, sebben viva in regioni freddissime, quali il Giappone, una parte della China, e l'est dell'Asia, mostra tuttavia una pubertà assai precoce: locchè vuolsi attribuire a speciali condizioni individuali non ancor ben definite.

(2) La bellezza della donna, dice uno storico, sta nel complesso di quelle qualità, *che la rendono più atta a divenire madre.* « Tale è una legge comune ai fiori dei campi, alla farfalla che svolazza per l'aria, all'uccello dei boschi, ed alla giovinetta, sia essa nata nelle grandi città, o negli umili villaggi!... — Ed ecco il perchè in Italia noi veggiam di buon'ora le nostre zitelle essere vispe, sviluppate, e belloccie! Non sarebbe forse il nostro il clima per eccellenza?

« E per fermo, l'epoca dalla natura prefissa agli amori è appunto quella, in cui i due Esseri raggiunsero il maggior grado di bellezza ».

V. *La Donna* Op. Enciclopedica.

volezza in ragione delle sue cartilagini, o meglio della loro esagerata elasticità. Il sistema muscolare acquista nuovi poteri, nuovo volume e nuova contrattilità: predomina in tutto il sistema sanguigno, nel mentre con legge regressiva scema il linfatico. Ed è allora che nel sesso maschile cresce ed imbrunisce la barba, sviluppasi il laringe, si allarga la glotide, divien più grave e sonora la voce, e scorgesi nell'individuo una nuova attitudine insino allora negata ed occulta.

In ordine poi alla donna, in ordine alle mutazioni subite da questa cara metà del genere umano, diremo pure, che dal lato anatomico-fisiologico tutte le sue parti acquistano del pari maggiore sviluppo, tutto il suo organismo si emancipa, e comincia a far capolino una nuova funzione insino allora negata, ma che pur fa fede di quel sublime còmpito, cui nell'ordine sociale sembra la sola donna esclusivamente serbata....

Per verità, la generazione non è che l'insieme delle funzioni riproduttive e generative; non è che conseguenza diretta di quell'atto, mercè cui, come ben osserva Ballocchi, *il maschio e la femmina producono uno o più individui simili a loro.* Ma l'attitudine al coito, ma il desiderio di compierlo non ci stuzzica in ogni periodo vitale; bensì la *pubertà* ce ne rende avvertiti con una serie di fenomeni del tutto nuovi e portentosi (1).

La dottrina degli omologhi omai nella scienza non è più un problema; e il dogma dell'unità della specie umana venne solennemente proclamato da madre natura insino dalla creazione dei primi genitori: gli è perciò che noi veggiamo

(1) In questa età d'orgasmo, dice Descuret, durante la quale tutte le funzioni si compiono con esuberante attività, distinguesi per consueto l'affluenza delle passioni eccentriche, e massimamente l'amore.

talvolta, quanto sia difficile nella prima età diagnosticare — almeno in via assoluta — le prerogative del sesso; in guisa che puossi a buon diritto con Ovidio esclamare:

« Vacca sit, an taurus, non est cognoscere promptum. »

Giunta però la pubertà, numerosi cambiamenti sopravengono in ambedue i sessi sì, che le loro caratteristiche fansi in entrambi più spiccate, men dubbie.

Diffatti, se in tale stagione svolgesi il pube in amendue i sessi, e si copre di peli, se in entrambi sviluppasi l'apparato generativo, e l'intiero organismo partecipar sembra ai quei radicali mutamenti; se infine nell'un sesso e nell'altro la simpatia dell'opposto, ed il pizzico dell'amore cominciano a manifestarsi, e ci stuzzicano, hanvi però ben certi caratteri più speciali in amendue, di molto spiccati, quali giova per noi qui convenevolmente indagare.

Ed anzi tutto: in ordine al maschio l'attitudine al procreare sta in ragione diretta degli animali spermatici detti altrimenti *spermatozoi*, quali, per verità, non sembrano esclusivo patrimonio della specie umana, lorchè sia giunta l'epoca della frega o degli amori. Nell'uomo però, giunta la pubertà, comincia la serezione spermatica satura più o meno di tai *Zoospermi*, e non di rado in tanta copia nell'età giovanile, che l'Allsman non esitò asserire, essere tanta nell'umore spermatico la quantità de' Zoospermi, da superare in volume lo stesso umor seminale (1).

(1) Dagli esperimenti fatti in questi ultimi tempi dall'illustre Professore torinese Moleschott risulterebbe, che lo *sperma* virile è un liquido a reazione alcalina, in cui i *Zoospermi* serban la loro vitalità; e scorgonsi assai vispi ed attivi. Non potrebbe forse un tal fatto somministrarci la ragione del perchè molte donne affette da abituali *scoli blenorragici o leucorroici* sieno sterili? questi scoli utero — vaginali d'indole per lo più acida — non verranno ad uccidere nella comune dei casi i *Spermatozoi?*.

Nella donna poi, come già avvertimmo, viene pure profondamente modificata per la pubertà la sua organizzazione, sebbene continui la stessa a conservar certa rotondità di forme, ed in certe parti del corpo un tal quale predominio del sistema venoso. S'agrandisce in lei il pudendo muliebre, quale cospergesi di leggiera lanuggine; la region pubica fassi più arrotondata e prominente; rendonsi più salienti i fianchi, di molto allungato ed espanso il bacino; e la stessa cavità pelvica acquista gradatamente le dimensioni di donna adulta. Anche l'ovario svolgesi in allora maggiormente, e diviene più bernocoluto ed ovulare. Le trombe di Faloppio fansi più allungate; e la stessa matrice od utero, partecipando a cotai cambiamenti, addivien più roseo nella sua interna mucosa. Ed è quivi appunto, ove la stessa comincia a divenir sede di certo flusso periodico che cola mensilmente, e che è il più certo, ed il più saliente criterio della attitudine della donna ad essere fecondata (1). Più, le grandi labbra rendonsi più tumide, più vermiglie, più arrotondate e sensibili, quasi atteggiate all'amoroso connubbio; la vagina istessa, fassi più elastica, più ricca di vasi, più dilatabile, e la sua tunica interna, siccome pur'anco quella del pudendo — ricca di critte muccose, — divien sede di certa secrezione muccosa, la quale cresce in ragione mai sempre diretta dei varii stimoli vuoi fisici o morali (2).

---

(1) Questo scolo periodico venne detto altrimenti *mestruazione, purghe, menstrui*, ecc; e tale funzione riesce nella giovinetta pubere tanto più importante, in quanto, collegata al libero esercizio della medesima, trovasi, dice Ballochi, la giovialità, la freschezza, il benessere in genere fisico, morale della fanciulla.

(2) Credono i profani *alla scienza*, che questa secrezione corrisponda alla secrezione spermatica del maschio; quasi che le risultanze d'un coito fecondo dovessero riferirsi a certe combinazioni di due umori della stessa natura, avuto riguardo altresì a certe circostanze di tempo. È provato, che questa secrezione femminina è *puro muco*, che serve a rendere men molesto l'attrito, ed irrorare le parti; Ecco tutto.

Nè i soli genitali colla pubertà provano radicali cambiamenti; ma le stesse mamme: avvegnachè, per il consenso che passa tra l'utero e le poppe, in un col clitoride che fassi più sporgente, più erettile, sede non di rado di volnttuose compiacenze, fansi pur quelle più arrotondate (aumentando di volume) più dense, più prominenti sul petto, (primo scoglio dell'incauta gioventù) col loro capezzolo erettile; da cui cola non di rado certo umor lattiginoso.

Che se di preferenza ci facciamo a contemplare il morale di questo sacro periodo, noi bentosto scorgiamo, come venga lo stesso potentemente modificato per nuove passioni che incominciano a stuzzicare la mente ed il cuore in amendue i sessi, fatte grandicelle talune di quelle che già esistevano in embrione. Gli è quivi infatti ove comincia un amor reciproco dei sessi, cui viene affidata la conservazione della specie: il quale amore, cominciando dalle forme più poetiche e sublimi, può discendere insino alle più materiali ed organiche. E la ragione sta in ciò che, laddove ne' puberi predomini una forma intellettiva, signoreggia quell'amore spirituale, senza alcuna plausibile ragione appellato altrimenti *platonico*. Se v' abbia invece predominio del sistema vegetativo od organico, prevale allora certo amore materiale, quale dietro reiterati accessi, potrebbe addivenire brutale o tiranno. Notisi però, che giova assolutamente distinguere il lato teorico dal pratico, in quanto che, rigorosamente parlando, non crediamo riscontrisi amore in fatto di sesso per quanto santo e puro, (è nostro avviso) cui l'elemento materiale ed organico in certa guisa più o men tardi non si associ.

Supponiamo, di grazia, dice un brillante scrittore moderno, che ad un *purismo* ispiratosi alle forme più poetiche e sentimentali tenga dietro qualche sguardo inconsulto e furtivo: supponiamo che ad un motto allettante, ad un

sorriso incantevole, alle passeggiate geniali e notturne succeda qualche infuocata strettina di mano, qualche foglio volante: supponiamo che più tardi agli innocenti convegni occorra un bel giorno più esplicito l'avvicinamento dei sessi mercè un baciozzo per la prima volta innocente, ed allora? Ahi! soggiunge lo stesso, « che i baci sono come « le disgrazie, non vengon mai soli, ed è facile indovinare « quali debbano essere le conseguenze dei molti baci che « seguiranno il primo. La fanciulla aspetterà ogni sera, « appoggiata al davanzale della finestra, che il suo Romeo « venga a mormorarle parole di amore: sinchè una sera « la passione prevale, la giovinetta cede, apre la porta, « e l'amore innocente diventa colpevole. Si cerca di non « riflettere alle conseguenze, si ha come un presentimento « che a matrimonio non si potrà venire. Ma. . . si è « andato troppo oltre, che non si sa più indietreggiare. « Si cammina sinchè si cade. . . — Allora è tolto il velo, « si misura la vergognosa profondità del precipizio, si ha « orrore del fallo: ma . . . è troppo tardi. » (1).

Il periodo di pubertà, attentamente esaminato è facile il conoscere, come faccia talvolta da medico; in quanto non poche affezioni, quali la scrofola, la rachitide, ecc., mercè salutari cambiamenti occorsi nella economia, quasi per incanto spariscono, e colla sola *vis naturae medicatrix*. Che se però dal lato fisico ben mille malori insino allora tenaci e restii a qualunque medicazione, anco la più razionale, scompaiono, ed in buon lasso di tempo, nell'epoca pubere ben altre affezioni d'indole morali svolgonsi o giganteggiano. Di guisa che, tenendo d'occhio l'andamento mo-

---

(1) Vedi *La Donna* Opera Enciclopedica.

rale dei giovanetti, potremmo in allora con certa probabilità prognosticare, quali ne sieno in seguito le individuali inclinazioni: se, cioè, lasciati in balia dei sensi, tenderanno al male; oppure, se colla scorta di una sana educazione, le naturali tendenze saranno degne della vita sociale, quindi di vero, probo, ed onesto cittadino. Tale esser deve il compito del medico filosofo, cui la civil società va debitrice in gran parte delle sue attuali migliorie.

SEZIONE 6.ª

Virilità decrescente.

Quelle altre mutazioni che svolgonsi nel vivente organismo in forza dell' età di ritorno, corrispondenti in tutto alla *virilità decrescente*, sono, ben inteso, le men brusche e le più miti, stante le lente graduazioni che percorrono, e per cui vassi insensibilmente preparando la vecchiaia. Havvi difatti in questo periodo di età minore energia sul sistema circolatorio e sul digestivo; e la ragione sta in ciò, che l'economia vivente non abbisognando più di grande quantità di alimenti per conservare le parti e riparare le perdite, gli è d'uopo i singoli apparati o sistemi scemino di loro attività. Inoltre il sistema sensifero perde gradatamente di sue proprietà funzionali, in quanto la sostanza nervea, lentamente atrofizzandosi, comincia a disseccarsi: quindi lo stesso muscolare sistema declina da quella flessibilità e contrattilità che rendevanlo in prima sì agile al moto. Ed è perciò, che veggiamo la stessa facoltà intellettuale partecipare a siffatto declivio, perdendo lentamente

di lor proprietà; ed anzi tutto affievolirsi la memoria, lenta e difficile diventar la parola, e scemare la vivacità del pensiero.

Il sistema nervoso infatti — siccome quello che presiede a tutta quanta la economia vivente — s'illanguidisce col tempo; da ciò si spiega la sordità, la cecità, la debolezza, in genere di tutti i sensi, che cagiona in non pochi individui attinta una certa canizie. La qual circostanza d'altronde chiarisce a meraviglia, come scorgasi tal fiata nei vecchi un' antagonismo assoluto tra il morale ed il fisico; sebbene la volontà partecipi non di rado alla fruizione di quei diletti, che in pria cotanto agognavano. Per la scemata ed esausta innervazione spiegasi altresì come in quella età sieno imperfette tutte le percezioni anco più belle e gioconde; quindi è facile il comprendere, come i vecchi nulla apprezzino dell' attuale, sia pure il più sublime e piacevole; ma la loro mal ferma immaginazione — attraversando il passato — li trasporti a desiare quanto di già fruirono nell'età giovanile. Di guisa che all'impotenza di tal fruizione uniscan ben tosto ad ultranza il dileggio ed il frizzo inverso i più geniali diletti; che anzi non è raro lo scorgere, come i vecchi, all'invidia ed al rancore di non potervi partecipare, aggiungano tal fiata il mal vezzo di mostrarsi ingiusti, noiosi, brontoloni coi giovani, costretti lor malgrado ad esclamare con Salomone: *vanitas vanitatum, et omnia vanitas* anco trattandosi dei gusti più casti, più nobili e dilettevoli (1).

(1) L'invidia, dice Vauvemagues, non può elevarsi; essa giudica ed accusa senza prove, aggrandisce i difetti, applica ai più piccoli sbagli epiteti convenienti solo ad enormi falli; il suo linguaggio è pieno di fiele, di esagerazioni e di ingiurie.

DESCURETT *Med. delle Pass.*

Notisi però, che le mutazioni della virilità decrescente, come già avvisammo, progrediscono con tale lentezza, che l'uomo invecchia quasi senza avvedersene. Havvi tuttavia certo carattere marcatissimo, che, quasi foriero, amendue i sessi ponno convenevolmente avvertire, e che fa fede dell' avanzarsi della gelida vecchiaia. Tale appunto deve ritenersi la diminuzione nell' attitudine delle funzioni di riproduzione. Il quale stato negativo spiegasi ancor di preferenza nel sesso debole, mercè quelle tali mutazioni che segnano l'*età critica*, e che non a caso, suole appellarsi la *beffana delle donne.*

Il morale ed il fisico del bel sesso subisce all' epoca critica metamorfosi più complete e più salienti, che non l'uomo al cessare dell'attitudine di riproduzione: gli occhi femminei « perdono allora la vivacità e l' eleganza; le « guancie si fanno floscie, la voce diviene esile, l'incanto « della bellezza sparisce, e non v' ha che la magia della « bontà che possa surrogarla. Quando l' impronta della « bontà manca, la vecchia donna diventa oggetto di dis- « gusto: quando questa impronta apparisce, la donna « attempata diventa oggetto di venerazione e rispetto » (1).

SEZIONE 7.ª

Cachessia senile.

Questo stadio ultimo del vivente organismo, che noi direm stadio fisiologico, e che (in forza del graduato esaurimento vitale cagionato dagli anni) prepara all'uomo

(1) V. *La Donna*. Opera Enciclopedica.

quell' esito fatale che *morte senile* si appella, fu già in addietro oggetto di gravi questioni e divergenze fra fisiologi in ordine alla sua vera cagione primitiva (pur sempre ipotetica) per quanto necessaria. E qual fia dunque, chieggon taluni, il movente fatale, inesorabile del deterioramento progressivo di cui sovra? e perchè quel movimento organico vitale che ci fa vivere (e che *Vita* si appella) deve al postutto una bella volta estinguersi, e per sempre?....

Nel *Dizionario classico di Medicina* noi troviam siffatta questione (di gravissimo momento) già bella e tracciata, cui i dotti (che certo in ogni tempo non mancarono) giammai valsero a sciogliere. Fuvvi, gli è vero, in questi ultimi anni un ingegno eletto, un dotto e zelante coltore della medica scienza, il quale (mercè una bella ed elaborata *memoria* uscita, non ha molto, in Torino nel classico *Giornale delle Scienze Mediche*) (1) emise una lusinghiera opinione; pur sempre pensando che la vera morte senile dipender debba dai sconcerti *anatomico funzionali del fegato*: doversi quindi ogni altra lesione dell' organismo a quei primitivi, per conseguenza essenziali, pur sempre deferire.

L'egregio dottore Lavagna Giuseppe da Porto Maurizio, medico chirurgo distinto, e della cui leale amicizia altamente ci onoriamo, (2) con quella rara franchezza e perizia che le è propria anco nelle discussioni scientifiche, non esitò, senz'altro, asserire, che « se diverse possono essere « le cause di morte senile, questa morte, che vuolsi de- « nominare *necessaria*, ed anche *fisiologica*, non sarebbe « più tale, ma sarebbe accidentale siccome ogni altra »

(1) V. Giornale *delle Scienze med.* Torino.

(2) Siam grati all'egregio autore della buona memoria che ha serbato di noi col voler gentilmente favorirci una copia di quello erudito lavoro.

laddove detta morte in realtà dipendesse da sì fatte cagioni; e che quindi « se la morte per decrepitezza è una « morte necessaria, le cause sinora ad essa assegnate, non « ponno essere che la causa vicina ed ultima, effetti (per « conseguenza) d'una causa prima, remota ed immutabile, « che è quella da cui prende incominciamento il processo « distruggitore dell'organismo vivente (1) ».

Certamente l'amico Lavagna ha ragione nel credere con Richter e Bourdach, che *l' ossificazione delle arterie* non sia poi la vera causa certa e costante della morte senile; dappoichè sonsi riscontrati numerosissimi esempi di individui deceduti anco in età avvanzatissima, le articolazioni dei quali erano ancora discretamente flessibili; e le lor parti molli sufficientemente elastiche, e ricche di materiali nutritizi. Noi stessi in questi nostri umili scritti (parlando in addietro del termine della vita umana) citammo il fatto abbastanza eloquente dell' inglese Paare, morto per causa violenta nella veneranda età di 152 anni; in cui *l'autopsia* fece conoscere, trovarsi tutto il suo organismo ancora in tale condizione fisiologica da poter protrarne a lungo l'esistenza, quando non fossero occorse cause accidentali in contrario. Ma, gli è appunto perchè nessuna delle cause sin qui assegnate da' fisiologi alla morte senile, quindi costituenti la vera *cachessia senile* (quale la defficiente innervazione, il pervertimento della crasi sanguigna, gli ostacoli materiali opponentisi alla libera circolazione dell' elemento plastico o nutritivo, l'ossificazione infine delle arterie) vale da sè a darcene una plausibile ragione, che bisogna pur sempre ammettere, dall' effetto, più o men collettivo, di tutte siffatte cagioni (sieno pur elleno se-

(1) V. Lavagna, *loc. citat.*

condarie); o meglio dal complesso di esse, derivi la vera *morte senile;* salvo ben inteso, l' impulso funesto di una *forza regrediente*, che agisce e presiede all' intima mistione organica posta in attività, e che alla fin fine tutti sospinge alla tomba. Gli è perciò che per noi, senza tanto addentrarci nel vasto campo delle ipotesi più o men probabili, la vera *morte senile* non sarebbe che la risultante finale della *cachessia senile*, complesso, e sintesi inesorabile di tutte le suaccennate cagioni.

Non puossi tuttavia negare, che l'ipotesi del Lavagna seduca al primo intuito, ed abbia alcun che d'allettante e verosimile; avvegnachè, dai sconcerti anatomico-funzionali del fegato facendo Ei derivare tutta l'immensa serie delle cause secondarie suaccennate, Ei trova, che la vera causa della *morte senile* sta riposta « nel perduto rapporto di armonia fra gli atti chimico-vitali di assimilazione organica, e di denutrizione ». E sta benissimo. Ma, di grazia: gli è appunto quivi il nodo gordiano, nel rintracciare cioè, come, e *perchè siasi perduto un tale rapporto.* « Se gli organi, continua il Lavagna, continuamente si assimilassero dei materiali del sangue, ciò che compete alla loro integrità e perfezione; e se, a norma che gli organi abbondano di parti logore e superflue, queste venissero raccolte dagli assorbenti ed eliminate dalla enonomia, gli organi (perpetuamente ringiovaniti) non soffrirebbero mai nei loro tessuti alterazione di sorta, e le loro funzioni si eseguirebbero sempre nella massima normalità » (1). Benissimo; ma.... e quel *se?*

E qui, con buona venia dell'egregio scrittore, ci sia lecito osservare, che, quando (in ordine a siffatto argo-

(1) V. Lavagna, *loc. citat.*

mento) noi il tutto dovessimo far dipendere dalla deficienza di materiali nutritizii nell' elemento plastico-irrigatore, avremmo ben donde senz' altro allietarci a di nostri nella *trasfusione del sangue*, di cui da qualche tempo fan si lusinghiera apologia i medici diarii. Nel qual caso però, giova confessarlo, non saria pur anco sciolto l'altro non men difficile problema; quale cioè de' due sistemi nel vivente organismo tenga il primato, l'irrigatòre cioè, od il nervoso; in altri termini converria deffinire, quale dei due meglio inserva alla normalità fisiologica.

Se non che, malgrado i progressi e gli encomi sulla *trasfusione del sangue*, malgrado i servigi resi all'umanità da questo processo operativo altrettanto benemerito, quanto delicato (giova ritenerlo) non venne sin qui a mente umana accordato di perpetuare quel movimento organico-dinamico che riscontrasi nell' organismo vivente; nè di derogare a quella legge universale e comune, che tutti al postutto sospinge all' avello. Ond' è, che la *forza di regrezione*, già da noi sovra citata, prepara lentamente quel progressivo esaurimento organico-dinamico che *cachessia senile* vien nomata, la cui finale estrema, od il cui esito indispensabile e fatale si è l'assoluta estinzione della vita (1).

---

(1) La trasfusione del sangue è stata oggetto in questi ultimi tempi delle più diligenti e minute indagini per parte dei dotti. Bronun Sequard ad esempio e Bert trovarono, che non debba praticarsi esclusivamente da braccio a braccio e con sangue della medesima specie, sembra invece che possa inservire quello dell' agnello, e preferibilmente di montone o di qualunque altro mammifero. Si inculcano in tali circostanze alcuni precetti di massimo momento; tra quali quello di praticare l'iniezione, graduata con una siringa ordinaria, anzi che coll'apparecchio Mathieau, ecc.

Del resto, sta certo che nei vecchi riscontrasi ipertrofia ed indurimento del fegato; siccome ipertrofia e indurimento riscontrasi non di rado nei fanciulli. Gli è appunto da ciò che (tenuto conto anco della condizione della facoltà intellettiva ne' due rispettivi stadi vitali) havvi un tristo proverbio che dice *i due estremi si toccano*. Ma gli è vero altresì, che per siffatte condizioni anatomico-patologiche del fegato, noi veggiamo in amendue le succitate età disordini diversi nelle funzioni digestive e nella crasi sanguigna, un vero squilibrio di materiali plastici e nutritizii. Ma... e la vera causa di tale ipertrofia? — Eccoci sempre da capo: ecco il grave problema, che (nell' allettante ipotesi dell' egregio Lavagna) non sembra pur anco risolta.

Riferendoci quindi a quanto di già osservammo pria d'ora in ordine al periodo di decremento, giova riflettere, come la cachessia senile riscontrisi da che il movimento di concentrazione prevalendo sul potere di espansione, esercita il primo una speciale influenza sull'intiero organismo. Hanvi infatti in allora atrofia ed indurimento di tutti quanti gli apparati: havvi povertà di materia plastica; ed havvi in fine predominio di sostanze calcaree nel sangue e negli altri sistemi. Di guisa che, perdendo gli organi di loro dimensioni anatomiche, di loro fisiologica attività, di loro elasticità e pieghevolezza, i muscoli stessi e le membra vanno via gradatamente scemando i rapporti simpatici che legavano fra loro gli organi, gli apparati, i sistemi: resi quasi nulli del pari quegli altri rapporti che ci legavano al mondo esteriore. Gli è appunto per siffatte perdite graduate di rapporti organici, che i visceri od organi subiscono una specie di isolamento.

Noi veggiamo diffatti i vecchi quasi rifuggire dal socialo consorzio; mai sempre apatici all' influenza degli esteriori

agenti; solo serbando certo geniale rapporto con quegli oggetti, che concorrer possono al prolungamento di quel resto di vita che loro rimane.

Gli è un fatto però, che in tanta moltiplicità di esseri componenti l'umana famiglia giova tal fiata riscontrare venerandi seniori, cui lice godere della vita di relazione fino agli estremi giorni di loro mortale carriera: esseri felici, i quali, al postutto, cessano di vivere per morte accidentale o violenta, quali le sincopi, le cause traumatiche, l'apoplessia. Lo che prova, che, rigorosamente parlando, per la cachessia senile non havvi norme fisse: e solo sappiamo, essere la medesima conseguenza diretta del progressivo esaurimento di vitalità; lo che, sino a certo punto, sta in nostra mano respingere o ritardare. Il quale faustissimo intento mai non fia tuttavia accordato a coloro, i quali, di soverchio attaccati alle gioie mondane, abusando della vitalità, fanno come la farfalla, che, al dir di Guerrazzi, *s'ostina ad aleggiare intorno alla fiaccola che la consuma.*

CAPO TREDICESIMO

—

DELLA MORTE

———

> Dall'utero materno al buio avello
> In brev' ora ne spingi; e in questa vita
> D'un' aurella leggiera più fugace,
> Brevi giorni concedi al tapinello
> Da molto fiel cosparsi !.........
>
> GAUDO.

Ella è una legge comune a tutti quanti gli esseri organici, che, trascorso certo lasso di tempo, entro cui percorrono certe fasi, eseguono certi atti, e compiesi certa parabola, debbano al postutto cessare ed estinguersi. Di guisa che i loro organici involucri, rotto lo stame della vita, infranti i vincoli di coesione onde teneansi avvinti, ritornar debbano alle lor forme primitive, ai necessari e primitivi caratteri. A tal che l' organismo vivente gli è d' uopo una bella volta si corrompa in forza degli anni (subentrando alla vita l'impero esclusivo delle leggi fisico-chimiche). Ma sibbene che quei stessi elementi che già in pria costituivano la macchina organica (assumendo nuova figura, dimensioni più semplici), ben tosto concorrano alla formazione di esseri nuovi, non mai esistiti, di nuove

produzioni organiche (1). Gli è perciò, che la morte naturale o senile vuolsi cagionata di necessità non tanto dalla estinzione assoluta della vita, o meglio dalla cessazione assoluta di tutte quante le funzioni dell'organismo vivente, quanto ancora in forza del depravato lavorio meccanico-funzionale nell' organismo medesimo. Ond' è che nella morte il vero *dinamismo* vitale vuolsi leso in via assoluta, in quanto i sconcerti organico-funzionali son di troppo profondi, reso mai sempre frustaneo qualunque tentativo di medela.

Le quai cose premesse è facile pel lettore il comprendere, come da noi non si possa soscrivere alla sentenza di quei pochi, i quali pretendono essere la vecchiaia prettamente uno stato eccezionale morboso dell' organismo. I prodromi della decrepitezza, ossia l' età avvanzata, non sono per noi che una ineluttabile necessità in ordine a certe esistenze privilegiate, cui arride il limite estremo di loro mortale carriera. Vecchiezza può benissimo, quanto ogni altra età, disporre l' organismo a certe speciali tendenze morbigene, quali l'*apoplessia*, i *calcoli*, le *renelle*, la *demenza*, la *paralisi*, la *debolezza dei comuni sensorii*, ecc: ma tutte siffatte circostanze, ben lungi dal costituire uno stato patologico, non son che l'effetto, che conseguenza logica di un fatto naturale e necessario, dello indurimento cioè delle singole parti, non sono quindi che il risultato finale, diremo quasi, dei mutamenti fisiologico-vitali prodotti nell' organica compage in forza del tempo;

(1) Nella immensa ruota delle metamorfosi organiche, dice uno scrittore, nella quale ogni elemento rimuta e trasmuta in molteplici combinazioni il suo stato, sia pur che ritorni alla sua più semplice forma, a quali ben più bassi uffici e forse destinata la materia del corpo nostro?

V. Il *Sanremo* N.° 8. 1871.

o meglio, non son che la sintesi di quel progressivo e graduato esaurimento vitale che prepara l'uomo alla grave metamorfosi, che deve al postutto condurlo alla tomba.

Gli è perciò, che (fatta astrazione da qualunque altra eventualità atta per sè stessa ad accellerare la morte) noi veggiamo come l'uomo debba alla fin fine, anche naturalmente, ridonare alla terra il suo organico involucro, e debba senz'altro farlo in forza di quelle medesime leggi, per cui egli nacque e crebbe. Noi veggiamo quindi, come a niuno sia dato il sottrarsi a questa legge d'involontaria coazione, onde il sentenzioso Poeta ebbe già acconciamente a pronunciarsi:

Omnes eodem cogimur,
Omnium versatur urna,
Serius, occius..... (1).

« Tale è la morte, dice il Grande Puccinotti, per la umana specie, se si contempli relativamente alle leggi delle veci eterne della materia; e quanto all'uomo che cessa, discioglimento di una semplice forma, che per pochi istanti apparì sulla terra, illuminata da un raggio della Provvidenza » (2).

---

(1) V. Oraz.
(2) V. *Patologia induttiva.*

CAPO QUATTORDICESIMO

DEL SESSO

SEZIONE 1.ª
Generalità in ordine al sesso.

> « Che qualche famiglia di esseri organizzati, quali molte piante, alcuni moluschi, alcuni pesci, ecc., offrano questo meraviglioso fenomeno di fecondarsi da sè medesime, egli è indubitato; ma che nel senso dell'attitudine a fecondarsi e concepire da loro stessi lo offrano anco gli esseri della specie umana, questo in oggi non è che la favola dei poeti! »
>
> PUCCINOTTI.

Un'altra delle principali differenze, capaci di modificare potentemente l'organismo, viene costituita dal sesso. Presenta infatti la specie umana la separazione assoluta dei sessi, in ambedue la perfezione dell'apparato sessuale, ed uno strettissimo rapporto dell' organismo col medesimo. Nè il presunto *ermafroditismo* varrebbe a provare la coesistenza de' due sessi nello stesso individuo, checchè sin qui siesi da taluni in contrario preteso; avvegnachè il vero *ermafroditismo* nella specie umana non esiste che in apparenza, e

gli individui che ne sembrano forniti possonsi dire piuttosto privi di vero apparato sessuale per arresto di sviluppo, o per cattiva conformazione organica, anzi che veri *ermafroditi*.

E che l'umano organismo sia realmente influenzato dal sesso, di leggieri si evince considerato lo sviluppo di pubertà; nel qual periodo vitale (siccome già altrove osservammo), l'apparato riproduttivo in amendue i sessi si perfeziona, e si espande. Della qual verità porgonci inoltre valido argomento le differenze negative degli eunuchi, dappoichè la pubertà in costoro non compare; atrofici quindi gli organi di riproduzione, nulla in loro la attitudine alla specie (1).

Inoltre, avendo il sesso un intimo rapporto coll'intero organismo, gli è duopo influisca lo stesso non tanto sulle costituzioni organiche, ma sibbene sulle morali attitudini; dal che ne emerge (quasi necessario corollario) che la varietà di sesso portar debba seco certa varietà nei risultati delle impressioni prodotte dagli esteriori agenti, di guisa che varia esser debba in pratica la dispensazione degli igienici modificatori. Il sesso femminino ad es., come osserva Puccinotti « Presenta occasioni frequenti alle *omopatie:* alle febbri, nervose ecc; perchè gli è proprio generalmente il predominio del sistema sensitivo. Il periodo di mestruazione, la gravidanza, il puerperio, e l'allattamento si combinano come cause atte ad indurre qualche

---

(1) Gall pretende che il cervelletto sia l'organo della *concupiscenza*; e che il maggiore e il minor sviluppo di esso corrisponda mai sempre allo sviluppo de' testicoli; ed all'attitudine al coito. Ecco il perchè la castrazione fatta di buon ora mostri quasi costantemente negli Eunuchi un cervelletto piccolissimo, e quasi rudimentale.

altro processo morboso concomitante, » (1) ond'è che in pratica fia di spesso mestieri tener d'occhio e fare osservazione esatta a cotai varianti, che vogliونsi costituite dal sesso.

Considerato l'uomo, anzi tutto, in rapporto alla specie è facile per noi il conoscere, come ei sia incaricato della grande opera di fecondazione, la quale (compiendosi in) lui quasi ad intervalli, o meglio alla spicciolata; spiegasi di leggieri, come egli viva quasi per sè stesso, seguitando i destini della sua meravigliosa missione. Gli è perciò che ei gode di maggior libertà, di maggior latitudine nella sfera di sue fisiologiche attribuzioni, di quello all'opposto possa fruirne la donna, legata quale è quasi del tutto alla specie, *Mulier propter uterum tota est quod est,* la quale sentenza di Gaubio, presa in senso lato, significa, *che la donna trovasi per due terzi legata alla specie.*

Scorgesi infatti la femmina predestinata da madre natura ad una sacrosanta missione, quale si è quella di essere per ben nove mesi il sacro deposito dell'uovo fecondato, quale per altrettanto lasso di tempo deve alimentare e proteggere (2). A lei sola quindi il peso e i diritti della incubazione, il grave e periglioso pondo del parto, il sacro compito dell'allattamento, e della prima educazione, vuoi fisica o morale del nuovo nato. Del quale incarico

---

(1) La donna è veramente *la vita feconda*; quel che ella pensa, è cosa viva, e la sua idea è un figlio. Ella non è aperta e sensitiva che alla idea che può incarnarsi, questa idea ella la afferra, la fa sua, la sbozza come vivo sogno, la data del suo desiderio. Se il soffio d'amore vi passa, il sogno ha corpo, diventa un essere.

V. *La donna*, Op. citat.

(2) V. *La donna*, Opera Enciclopedica.

esclusivamente riservato alla donna, riscontransi, direm così, già i prodromi funzionali, e le naturali tendenze in sui primi inizii dell'epoca pubere, tanto più dopo i più recenti studi sulla mestruazione. Dappoichè se in addietro la vera causa di essa potè già essere un mito, un arcano di natura, omai sembra convenevolmente provato, segnar per la femmina nella specie umana la miglior attitudine a divenir madre (1).

SEZIONE 2.ª

Varianti nell'indole morale dei due sessi.

Lorchè più davvicino noi ci facciamo a considerare la donna nelle sue morali inclinazioni, in essa ben tosto scorgiamo, come (sebben fanciulla) mostri già certo abbozzo di quella meravigliosa missione che la sprona e sospinge alla specie; avvegnachè essa abbiglia i suoi fantocci, gli adagia su morbide piume, cantarellando la nanna; oppure comanda loro con certa aria di maternità, facendo insin d'allora conoscere, come tutte le sue naturali tendenze inclinino alla procreazione.

Se non che, cresciuta in età, e, fatta grandicella la giovinetta, noi la veggiam tosto curar pur sè stessa coll'abbigliarsi ed atteggiarsi sì, che par chiegga il giudizio del-

---

(1) La vera causa di mestruazione, dice il Ballocchi, fu già in addietro lunga pezza occulta: risulta però in seguito ai migliori studi sulla ovologia, che il flusso lunare dipende dalla rottura o maturità di una o più vescicole ovariche, che versano spontaneamente l'uovo nell'interno della matrice, la quale circostanza spiega il perchè la femmina, poco prima, o poco dopo la mestruazione, trovisi più alta alla fecondazione.

V. Ballocchi, *Ostetrica.*

l'uomo: ed è allora che comincia ad agognare di piacergli cercandone la vigilanza e lo sguardo: ed è allora, che, acquistata certa tinta di civetteria, di vezzo, pare si studii ogni mezzo di eccitarne la compiacenza.

L' avvicinarsi però della pubertà fa provare alla donna alcune nuove inclinazioni, che le rivelano la esistenza di una nuova vita insin allora ignota ed occulta, la quale la dispone e sforza a contemplare sè stessa, alla concentrazione e meditazione non che di sè medesima, ma bensì di quella vita novella, per lei non ancor ben definita, che al postutto dovralle essere sorgente ed esca di tante gioie e dolori.

E qui fia d'uopo osservare, che, quando sviluppasi una tale tendenza contemplativa, l' effetto primitivo ne è il gusto e la ricerca della vita ritirata e casta. Dalla qual circostanza spiegasi, come l'amore che incomincia a stuzzicar le zitelle assuma in questa tenera età le forme più pure e poetiche, di guisa che ancor non riscontrisi alcuna tinta di materiali tendenze. La qual forma di amore santissimo e puro riscontrasi in amendue i sessi, quando (mercè una savia e ben diretta educazione) siesi in loro vietato l' immaturo sviluppo di pubertà; che, nella contraria ipotesi, sendo le loro tendenze già di troppo materiali, irridono, incauti! a questo per loro ignoto e trascendentale *purismo* (1).

Tali tendenze morali e materiali giova minutamente indagare e conoscere in quelle tali fanciulle, cui il genio gesuitico del secolo, od una male intesa educazione, tra-

(1) Se è giusta, diceva La-Fevriers, la massima d' Ovidio non havvi donna casta, fuor quella cui nulla sia chiesto, *casta quam nemo rogavit*. Che sarà, gran Dio! di quelle cui tutto si chiede!!!

scina e sospinge ad una vita ritirata e claustrale ; sì che in tempo debito possasi lor vietare un sempiterno ritiro. Avvegnachè, se trascorso il voluto periodo di prova, quelle zitelle più non contentinsi di un pretto amore poetico, possano bentosto valersene entro la cerchia della legalità, mercè un legittimo legame. « Meco penetrate, dice Peyrani, in un claustro verginale, introducetevi successivamente nelle prigioni cellulari di quelle tante giovinette già in prima sì gaie, vispe, piene di vita, che pareva volessero spiccar fuori della lor cute ad ogni poco. Dappoi che sonsi seppellite vive, e votaronsi solamente alla vita contemplativa, elleno vi paiono quali altrettanti spettri, o fantasmi semoventisi. Interrogatele ad una ad una sulla causa di cotali cambiamenti fisico-morali, e non andrà guari, che (prendendo la vostra mano) esse stesse porranno il vostro dito sulla piaga che le rode, le consuma e le tragge miseramente all'avello » (1).

Gli è un fatto che la conservazione e l' integrità del verginal candore si è in genere quella, che rende la donna oggetto d'ammirazione e di affetto nanti l'occhio dell'uomo; essendo vero, che la femmina (una volta perduto il pudore) ha smarrito e per sempre la vera attrattiva del sesso verile. Gli è perciò, che presso gli Ebrei era già sacra la verginità, che anzi (come dice il Calmet) una fanciulla prima del maritaggio chiamavasi *alma*, vale a dire *clausa* ; e quando nella Sacra Scrittura vuolsi indicare a qualche fatto calamitoso, la deve intendersi, che le fanciulle erano senz'altro uscite dai loro chiostri. « Presso i Greci « dice il grande Puccinotti, si desume ugualmente il pregio « in che era tenuta la verginità, dal serbare che essi

(1) V. Prolus, al corso di *Embriolog.* 1863.

« facevano chiuse e sotto severissima custodia nei loro ta-
« lami le fanciulle; ne permettevasi, che uscissero in pub-
« blico e parlassero con uomini, a meno che non si
« coprissero la faccia con un velo ». La legge mosaica poi, oltre la castità dei costumi, richiedeva prove non dubbie della integrità verginale; che anzi facevasi facoltà ai mariti di formolar gravi accuse contro la moglie fortemente indiziata di deflorazione, appunto perchè mancante delle esteriori apparenze (1). Quale divario tra l'antica severità, e la moderna connivenza!.. (2).

Questa tendenza ad occuparsi della specie signoreggia quasi tutta la esistenza della donna, nel mentre l'uomo solo ad intervalli se ne cura. Ed una tal circostanza vien comprovata da ciò, che l'istinto della riproduzione è di preferenza prepotente nella femmina che nel maschio, onde essenzialissimo riesce alla salute di quella il compiere all'atto riproduttivo. Ond'è, che talune femmine, pria di stringer maritaggio, avendo perduto parte di quelle attrattive che formano in genere il fisico distintivo del bel sesso, di bel nuovo le acquistino, ed assai presto, dietro le gioie di un legittimo connubbio; a talchè per non poche

---

(1) V. Puccinotti: *Med. legale.*

(2) Plinio voleva, che il pudore fosse una attrattiva, un fiore, un carattere inseparabile della donna. Pretendeva anzi che — se le donne coniugate il depongono alla sera per lasciar libero campo ai diritti di Imeneo — debbano senz'altro ripigliarlo al mattino, giusta i precetti di Erodito. Quanta esigenza di morale rigorismo! Diceva Ricard, che nel gran mondo *si permette il pudore alle giovani donne, sinchè usino il belletto.* Ora, diciam noi, quante giovani ragazze al 15 anni non l'useriano, se l'avessero? Chi, in tanta pienezza di moderno *lassismo,* potrà andar cauto, che, generalmente parlando, una fanciulla ai 15 anni non usi il belletto, ed abbia serbata la severità dei costumi?

può dirsi a buon diritto segnare il matrimonio una nuova êra di *ringiovanimento*; onde il motto arguto del Poeta:

> Son diffatti tante femmine,
> Senza sposo, a mal ridotte;
> Che l'aspettano, l'aspettano;
> E pigliar vorrianlo tutte (1).

Moltissimi fisiologi — alcuni de' quali reputatissimi — pretendono, che (parlando in genere della specie umana) sia talmente sviluppata nell' uomo la tendenza sessuale, che credono non siavi in tutta la lunga catena degli esseri, animale più amoroso di lui.

A spiegare e giustificare il quale asserto alcuni sostengono, essere in forza della quantità e qualità degli alimenti; per cui l'economia animale venendo continuamente provvista di nuovi materiali nutritizii, l'apparato di riproduzione sia stimolato meglio che negli altri animali, quali pasconsi quasi esclusivamente di erbaggi, e non sono carnivori che in speciali evenienze od in occasione di preda.

Secondo altri, questa tendenza sessuale sarebbe puranco favorita dalla stazionarietà verticale che mantiene quasi di continuo l'uomo; per cui i materiali nutritivi tendono al basso, ed all'apparecchio sessuale: mentre negli animali a stazione orizzontale un tale fenomeno più difficilmente succede.

Ora, che i materiali nutritizii tendano al basso, è provato dalla stessa legge idraulico-chimica; e ne fan fede nell'uomo i frequenti *varicoceli*, i *sarcoceli*, le *varici* delle estremità inferiori: affezioni tutte che debbonsi in gran parte attribuire ad un pervertimento di nutrizione assai

---

(1) V. Gio. Batta Carpaneto, *Canti popolari*.

più difficile a riscontrarsi negli altri animali a stazione orizzontale. Ma che l'uomo (dato e non concesso che lo sia) possa essere l'animale il più *amoroso* in forza della sua posizione verticale, è un' opinione per noi tutt'affatto gratuita, e che non vale la pena il discutere. Possibile che l'uomo questo re ed arbitro, direm quasi, di tutti gli altri esseri creati, dotato qual è di squisitissimo organismo, di eminente facoltà sensitiva, possibile, diciamo, che abbisogni per spiegar tal fenomeno, ricorrere ad un atto puramente materiale!

« Amor, che muove il sole, e le altre stelle ».

non troverassi più possente nelle sue fibre sì, che in esso ne sieno più risentiti e molesti i suoi dardi infuocati! (1).

Ed ecco il perchè in tutta la scala zoologica, nel mentre l'amore fassi tenace, e ad epoche fisse, pel solo materiale piacere, l'uomo, che tiene il supremo gradino, fruisce coll'atto materiale le gioie puranco dell' animo, le vere gioie morali, che in forza dalla nervea potenza, e della morale percezione, lo distinguono dalla comune dei bruti.

---

(1) Crediamo opportuno riprodurre dall'egregio Peyrani il seguente periodo « L' istinto della riproduzione, od appetito venereo che si voglia, è prepotente in ambedue i sessi, e puossi paragonare a quello della fame, della sete, del sonno, dell'emettere le feci, le orine ecc., è quindi un bisogno imperioso, che debbesi ascrivere mai sempre ed unicamente all'istinto di riproduzione, che si sveglia irresistibile in certe epoche coincidenti, o piuttosto determinate dalla materialità di uno o più uovi nell'organismo femmineo, e nel maschio alla esuberanza d'umore spermatico, saturo più o meno di *Zoospermi*: in altre parole, la causa fisica, che isviluppa il bisogno della riproduzione, è una esuberanza, una esaltazione energica degli organi sessuali, coincidente colla maturità simultanea dell' uovo e dello sperma, che mantien sveglio questo desiderio. — Anatema quindi, direm anche noi, sul capo di chi non conserva, o cerca di spegnere questo sacro fuoco! — V. *Prolus ut supra*.

SEZIONE 3.ª

Varianti nell'ordine funzionale dei due sessi.

Trattando in addietro della pubertà noi di già osservammo, quali sieno per essa i più salienti cambiamenti in amendue i sessi: osservammo, come nell'epoca pubere l'utero cresca in volume nella femmina, come s'allunghino ed arrotondiscano le grandi labbra, s' innalzi e cresca il clitoride, si dilati ed aggrandisca la vagina, e facciasi inoltre più prominente il labbro posteriore dell'utero. Gli è quivi appunto, ove, stante l'intimo rapporto che esiste tra l'utero e le poppe, aumentan per questo in volume, si arrotondiscono, e divengon più dure, ed il loro capezzolo fassi rosso, erettile, circoscritto da una aureola rosso-livida. Notammo infine, come tutto l'apparato sessuale mostri maggiore incremento ed energia vitale; quale energia stassi in ragione diretta del flusso mensile. Per la qual circostanza, oltre la dimensione dell' utero e suoi annessi, la mucosa di esso fassi iniettata, più rossa: havvi un cerchio od areola livida agli occhi, senso di stiratura od oppressione ai lombi, malessere o lassezza alle articolazioni, senso di ardore o prurito ai genitali, che cresce o si esacerba coll' emettere le orine. Havvi inoltre in allora cefalea più o meno gravativa, tinnito agli orecchi, palpitazione di cuore o *cardiopalmo*, vertigini, allucinazioni ottiche e visive, nausea, tendenza al vomito, pervertimento di appetito: a tal che non è raro desiderarsi da talune femmine certe sostanze inette, estranee, incommestibili e non di rado pericolose.

Se non che havvi ben altra sindrome simpatica (che diremo del tutto nevralgica) quale, sotto il periodo menstruo, giova tal fiata riscontrarsi; quale di preferenza spiegasi in talune femmine con spasimi, tremori, convulsioni, *correa di S. Vito,* eclampsia, o torpore: ch'anzi vi hanno femmine, quali veggonsi, direm quasi, capricciose, irrascibili, oltre l'usato sensibilissime. Locchè, senza dubbio succede pei rapporti sinergici esistenti fra l'utero ed il sistema nervoso; non che per la stessa perdita periodica del sangue menstruo. Quali fenomeni tosto scompaiono, cominciato appena lo scolo sanguigno, per quindi ricomparire con maggiore o minore intensità al ricomparire del nuovo flusso lunare.

La mestruazione poi (considerata nei suoi fenomeni locali) non v'ha dubbio che mostra certa analogia col lavorio del parto: dappoichè in ambedue queste funzioni havvi aumento di vitalità ed aumento funzionale nel viscere uterino. E tanto è vero andar pari passo la mestruazione colla fecondazione, che il tempo in cui havvi nella femmina maggiore attitudine ad essere fecondata è appunto l'epoca che di poco precede e sussegue il flusso mensile: che anzi non è raro riscontrarsi in pratica, che quanto più la mestruazione è regolare ed attiva, (ben inteso entro i limiti fisiologici) tanto più la femmina mostra maggior attitudine alla gravidanza. Gli è perciò, che il chiarissimo professore Peyrani, ritenuto, che scopo precipuo dell' amplesso nei due sessi, dovrebbe essere (ed è in realtà nei più dei casi) la procreazione di nuovi individui non dissimili, ebbe già ad asserire, che « alle donne spetterebbe il vietare « all'uomo ogni qualunque amplesso amoroso in tutti gli « altri giorni, eccetto i due o tre che precedono la com« parsa dei menstrui, e gli otto o dieci che susseguono « il flusso catameniale; solo tempo in cui esse portano

« uova mature nelle loro ovaia, o che trovansi di già inoltrate
« nelle trombe di Faloppio, e che corrisponde alla loro
« stagione degli amori. Nelle altre epoche, continua Pey-
« rani, generalmente non si raggiunge il fine supremo
« dell' atto generativo, che è la riprodnzione della
« specie (1) ». Quanto rigorismo disciplinare, ed igienico!..
Che ne direbbero i moralisti?... (2).

Per verità, la quotidiana sperienza c'insegna, che qnando cessa la mestruazione, cessa pur anco nella donna l' attitudine ad essere fecondata; esclnsa mai sempre, beninteso l'epoca di gravidanza, in cui cessano i catameni, perchè il sangue, (o la forza plastica) in pria si dirige all'utero per la nutrizione od incremento del feto; indi alle mamme più tardi per l'allattamento del nuovo nato. Disse Bourdach che il flusso menstruo, (snrrogando in certa guisa la fecondazione) fa sì, che all'utero non si accumuli od aumenti tanto sangne, o forza plastica, quindi non congestionisi. Che (nella contraria ipotesi) cioè, se ciò non avvenisse, il potere istintivo di riproduzione mostrerebbesi assai prepotente nella femmina, e degenerebbe in un vero irresistibile appetito venereo, e quasi tutte le donne diverebbero prese da furore, quindi *ninfomaniache*. Di guisa che la mestruazione nella donna (oltre il costituire un' attitudine a divenire madre) presenta altresì un vero diploma di salnte. Della quale verità giova riscontrare argomento, laddove riflettasi, che la tendenza all'atto riproduttivo in una donna è tanto più possente ed imperiosa, quanto più irregolare e

(1) V. Peyrani, loc. citat.

(2) La vita è un bene, diceva Rousseau, che non si riceve se non coll'obbligo di trasmetterlo; e chiunque ebbe un padre, è obbligato a divenirlo.

scarsa mostrisi in essa la mestruazione. Lo che provano a meraviglia le *cloroticke*, in cui la tendenza alla libidine scorgesi assai pronunciata più di quello, riscontrisi nelle femmine ben regolate e robuste; Onde il sentenzioso e veridico motto di Ovvidio:

« Pallida virgo petit ».

Dicemmo, la mestruazione essere una vera sottrazione di materia plastica, periodica, e tale, che può segnar nella donna diverse graduazioni fisiologiche. Su tal funzione però, giova ritenerlo, esercita potissimo influsso l'azione dei centri nervosi, quale lo spinale, o l'encefalo-rachidiano. Dalla quale circostanza spiegasi, come le impressioni delle esteriori influenze che subisce l'encefalo o gli altri centri nervosi trasmettansi con somma rapidità all'utero, stante gli intimi rapporti con cui trovansi questi visceri vincolati; a tal che veggasi di subito sconcertata quella importantissima funzione. Ci prova infatti l'osservazione che la paura, la subita gioia, le istantanee emozioni, i patemi d'animo (in ispecie se deprimenti) ed in genere tutte le cause morali, la cui azione siasi di preferenza spiegata nella donna durante il flusso lunare, valgono di spesso a sconcertarlo, e tal fiata del tutto a sospenderlo, con danno gravissimo, e forse manifesto pericolo, delle medesime. « Una subita « emozione, dice Mantegazza, e (più spesso di paura e di « dolore) la bagnatura fredda e prolungata dei piedi o di « altre parti del corpo, possono sospendere improvvisa- « mente tal flusso genitale » (1).

E di quanto valgano siffatte emozioni morali sull'intiero organismo femmineo durante il flusso catameniale ce ne

(1) V. *Igiene popolare.*

porge argomento il chiarissimo Pielli nel N.° 42 della *Gazzetta Medica di Torino.* « Ricordo, Ei dice, la mise-
« randa fine di una bella e cara fanciulla, nipote di una
« illustrazione medica del nostro paese: essa ebbe la grande
« imprudenza di affrontare mestruante l'aspetto di suo
« padre fatto cadavere. Il dolore provato fu tale, che
« quasi semiviva fu portata fuori del luogo fatale. Ben
« presto convulsioni spaventevoli si svilupparono, e la
« mestruazione scomparve anzi tempo. La successiva
« epoca mensile fu difficile, dolorosa, segnalata da una
« violente crisi nervosa, quasi tetanica: nuove e più
« sempre violenti crisi l'assalirono ad ogni mestruazione
« per più di un anno. Infine le azioni organiche si alte-
« rarono profondamente, essa divenne *bolimica* (clorotica)
« poi paraplegica, polisarcica; si spense poscia (quella cara
« esistenza) in mezzo ad una violenta convulsione, che
« aveva preceduto l'ordinaria epoca mensile » (1). Il flusso lunare non debbesi poi soltanto considerare in ordine ai suoi rapporti coi centri nervosi; ma sibbene su tutta quanta la vivente economia femminile. Gli è perciò, che le perturbazioni o sconcerti indotti nel flusso menstruo valgono a produrre nella donna una sequela di bizzarrie, o balzane affezioni, omai a tutti note, e ben rese proverbiali (2).

Per verità, fu già in addietro opinione radicata e volgare, che il flusso lunare fosse di natura tossica od acrimoniosa, capace per conseguenza di irritare ed alterare le parti cui andasse a contatto, a tal che l'eliminazione di esso, fosse uno spurgo quasi providenziale. Siffatto madornale errore conta in giornata più pochi fautori: tanto

---

(1) V. Gazzetta medica di Torino — 1865.
(2) V. Andral. *Patologia interna.*

più, dacchè consta per ripetuti esperimenti chimici, e per risultanze analitiche, che il sangue menstruo presenta puramente caratteri di vera prevalenza venosa (1). Gli è forse per ciò, che alcuni opinano, essere in certa guisa la mestruazione una funzione sussidiaria della respirazione, sussidiaria quindi della stessa *ematosi* in ordine alla sua parte escretoria; in quanto consta esservi probabilmente nella donna minore attività nell' apparato respiratorio. Laonde non mancano fisiologi anche di qualche pondo, i quali dissero il flusso lunare *complementario*, o *complemento respiratorio*, prendendo in ispecie le mosse, dacchè nelle *clorotiche* riscontrasi una discrasia umorale, una vera prevalenza di caratteri di venosità, o carboniosi; di guisa che per alcuni patologi (di troppo avanzati) la *clorosi* non sarebbe che una vera *flebite uterina* (2).

Le quali cose premesse, non v' ha dubbio, che sia la mestruazione la più saliente caratteristica dell' organizza-

---

(1) Il sangue menstruo era già stato assoggettato in addietro all'analisi chimica da Pratici distinti, tra'quali il Dott. Lavagna Seniore da Porto Maurizio, il quale rinvenne nello stesso una vera deficienza di principii solidi; quali *fibrina e globolina*, con vera eccedenza di parti aquee e carboniose. « Dimostrò il Lavagna, così Bourdach in un suo classico lavoro, che il carattere del sangue menstruo consiste nel contenere meno fibrina; quindi meno azoto, e maggior quantità di carbonio ». — Vedi *Med. Legal.* Tom. 1.

In questi ultimi tempi poi, venne praticata l'analisi chimica del sangue menstruo dall'egregio cav. Panizzi, chimico eruditissimo da Sanremo (nella famosa questione Semiglia) il quale pur egli vi avrebbe ritrovato eccedenza di principii carboniosi, e mancanza di fibrina.

(2) Giusta Andral la *flebile uterina* sarebbe quasi sempre consecutiva a qualche parto laborioso, od in seguito all'allacciamento di un polipo uterino. Essa può limitarsi alle vene dell'utero, oppure estendersi all'ipogastrio, lunghesso le vene ovariche. — V. loc. cit.

zione femminea, di cui (fisiologicamente parlando) trovansi gli omologhi in certa maniera nell'organismo virile. L'unità quindi della specie umana, vien anche comprovata, dacchè sonvi nell'uomo (fatto pubere) certe secrezioni ed escrezioni che di molto somigliano al flusso lunare, quali sembra mostrino certo periodo, e compariscano ad epoche più o men fisse ed eterminate. Risulta infatti dalle pazientissime ed elaborate osservazioni di Santorio, che un uomo bene costituito e che apprezzi le leggi d'una vera igiene e di una sana morale, cresce ogni mese di una libbra (300 grammi), più qualche frazione, il quale aumento in peso cagiona all'uomo giovane una certa pigrizia, pesantore al capo, stato melanconico, difficoltà nei poteri digestivi, ed altre mille funzionali alterazioni: di guisa che la vera normalità fisiologica cessa per l'uomo, e più non s'acquista sinchè, perduto anco per crisi impercettibili, talvolta inconscie, il pondo aumentato, l'uomo tosto ritorni allo stato primitivo di ponderabilità. Inoltre, ne' giovani castigati, ed onesti, (quali mostransi osservatori zelanti di continenza) riscontransi polluzioni notturne, o perdite seminali assai giovevoli ed involontarie; quali non osservansi nella contraria ipotesi, cioè laddove s'esercita l'atto riproduttivo entro i limiti fisiologici (1). Arroge, che, quale escrezione del sesso maschile, giova ritenere il flusso emorroidale, in genere di esclusiva pertinenza dell'età matura. Quale

---

(1) Gli uomini casti, osserva Mantegazza, sono persegnitati dalle polluzioni notturne, le quali, quando non si ripetono troppo spesso, e sono voluttuose, costituiscono una valvola di sicurezza. per la quale si calma la sovverchia tensione dei nervi, e delle stesse vescicule spermatiche. — Vedi *Igiene popolare*

escrezione, al dire di Mojon, propria, e quasi costante negli eunuchi, proverebbe di spesso essere quasi vicaria, e surrogare quella non meno omogenea e simpatica che ottiensi mercè l'escrezione moderata, e l'esercizio del coito voluttuoso.

Lo stesso Gall ebbe di già a pronunciarsi in ordine a siffatto argomento, osservando pur egli, che in ciascuno periodo mensile la salute dei maschi subisce una sensibile alterazione (da loro soventi volte inavvertita), quale però ben presto svanisce, laddove si ripristini il primitivo stato fisiologico. Ond'è, che, se le escrezioni proprie del sesso virile non ponno dirsi periodiche in via assoluta, sembra tuttavia presentino una certa periodicità, e fanno fede d'una analogia non dubbia con quelle altre più esplicite del sesso femmineo.

A dir vero però, in ordine a tale argomento, oltre il flusso lunare, havvi ben altre caratteristiche, ben altre circostanze, per cui l'uomo moltissimo differenzia dalla femmina. Una volta fecondata, quest'ultima deve subire una lunga incubazione, e deve portare nel grembo per ben nove mesi il prodotto istesso della fecondazione. Dalla quale circostanza di fatto ne consegue, che le tinte o forme di sua salute debbano essere del tutto speciali; e che (sebbene il fenomeno della gravidanza sia un atto puramente fisiologico e naturale) pure non lascia di potentemente modificare, ed in via più o men manifesta, la salute istessa delle pregnanti. Notisi, che nel periodo di gestazione havvi predominio di simpatie organiche, stante la maggiore impressionabilità che subiscono i visceri affini, mercè la distensione ed aumento in volume ed in peso dell'utero; a talchè nei primordi della gestazione riscontransi quasi costantemente nausee, vomiti, appetito straordinariamente aumentato e depravato, talvolta di sostanze malsane, o

bizzarre (1). Quali accidenti debbonsi non tanto ripetere da rapporti simpatici che legano l'utero al cervello ed agli organi vicini, ma sibbene da tutti quelli altri, con cui il cervello ha più o meno di affinità, ed in ispecie dallo stomaco. Tali fenomeni poi tanto più aumentano in intensità, quanto più nelle donne gestanti prevale il temperamento o la suscettività nervosa: di quivi appunto le frequenti vertigini, la tenace cefalea, il *cardiopalmo*, o palpitazione di cuore, in genere le convulsioni d'ogni specie, sconcerti tutti, quali debbonsi esclusivamente ripetere dal predominio simpatico che acquista l'utero pugnante sull'intiera economia.

Havvi inoltre nelle donne incinte ben altra distinta serie di fenomeni o disturbi, quali (come già altrove osservammo) giova riferire alla molesta compressione o distensione dell'utero sugli organi vicini. Riscontrasi diffatti frequente il torpore alle estremità inferiori, crampo, dolori alle coscie od ai lombi, bisogno frequente di emettere le orine e le feci; il tutto, beninteso, cagionato dalla molesta compressione dell'utero sulla vagina, sulla vescica, sull' intestino retto, ecc. Susseguono poscia ben altre alterazioni nelle funzioni del circolo e del respiro; avvegnachè il diaframma vien spinto gradatamente verso il cavo toracico; esercitando così una specie di molesto incubo sui visceri importantissimi in esso inclusi.

Sonvi femmine però, le quali (stante l'energia della lor

---

(1) I capricci gastronomici delle donne incinte devono essere rispettati quando sono innocenti. Non già perchè possa la donna abortire od aver figli coperti di voglie materne, ma perchè esprimono, quasi sempre fe- [illegible]mente particolari bisogni del loro organismo. — V. MANTEGAZZA, [illegible]itat.

forza plastica) conservano buona digestione, ed eccellente appetito; di guisa che, per quanto esuberante la copia del fluido nutritizio, fruiscono anco gestanti d' un ottima salute. Locchè, a dir vero, non puossi ammettere quale un dogma fisiologico; in quanto, durante la gestazione, portandosi i materiali nutritizii, o la forza plastica, di necessità all'utero per la nutrizione del feto, l' organismo muliebre deve in certa guisa venir depanperato sì, che le donne dimagriscano. La quale divergenza sembra dipendere da speciali condizioni individuali riscontrantisi tra femmine e femmine; condizioni non ancor ben diffinite, che sfuggono alle più minuti indagini fisiologiche; ma che provano, abbastanza, come, nel periodo di gestazione, la donna abbisogni di peculiari riguardi, di speciali provvidenze sì, che questo nobilissimo còmpito, quest' atto puramente naturale e fisiologicho non degeneri in un vero stato morboso.

Un' altra circostanza poi, che differenzia assai la salute della donna, vuolsi costituita dal *Parto*, funzione pur essa del tutto fisiologica, ma piena, zeppa di pericoli. Lasciando da parte, e sorvolando su quanti accidenti possano al parto susseguire anco nella migliore ipotesi, quali, ad esempio, l'emorragia, contusioni, lacerazioni ecc. giova osservare, come due sieno di preferenza gli apparati che mostransi lesi in seguito al parto: il sessuale cioè, ed il cerebro-spinale. Gli è anzi dalla lesione di quest'ultimo, che vuolsi spiegata la maggiore suscettività e sensibilità che riscontransi nella femmina di preferenza nel lavorio del parto, o subito dopo di esso; di guisa che la più leggiera influenza degli esteriori agenti possa produrre nella medesima le più tristi conseguenze. Nè ciò solo per quanto concerne il naturale meccanismo, e le doglie che lo accompagnano: in quanto, se la Natura, come osserva Mantegazza, « disse alla donna

« *tu partorirai nel dolore* (1), l'uomo che (figlio della « natura) n'è di spesso l'*errata corrige*, disse in questi ultimi « anni: tu partorirai senza dolore; quindi gli anestetici « adoperati con sapienza e prudenza hanno reso special- « mente in Inghilterra poco o punto dolorosa una funzione « che è naturale come il respirare ed il muoversi » (2).

Dicasi pressocchè lo stesso dello stato puerperale: e ne sia ragione pur quivi lo stesso apparato cerebro-spinale, il quale (presiedendo al moto delle masse muscolari che agiscono nella espulsione del feto) è pur quello, mercè cui la donna risentesi delle più lievi impressioni. Ed ecco il perchè, dopo il lavorio del parto, trovasi la stessa quasi

---

(1) È nota la succosa risposta data da James Simpson ai partigiani della Bibbia, i quali obbiettavano ai suoi esperimenti sull'azione dei *cloroformio*, quale anestetico nei parti laboriosi, il celebre motto, *peperis filium cum dolore*. Dite benissimo, rispose Simpson, che le sofferenze fisiche nel lavorio del parto sono una legge imposta dal Creatore alla creatura; ma è pure innegabile, che allor quando Iddio credette bene privare Adamo di una costola per formare la donna, prima dell'operazione lo fece piombare in un sonno profondo. La Bibbia parla chiaro su tal proposito.

In questi ultimi tempi poi v'ebbero diarii medici, in ispecie tedeschi, i quali sorsero a fare la migliore apologia del Cloralio, qual succedano al Cloreformio, nel lavorio del parto, vantandolo quale prezioso anestetico: havvi anzi taluno, quale l'illustre E. Lambert, che osa dichiararlo preferibile; in quanto, Ei dice, l'azione del Cloralio è più mite di quella del Cloroformio, e sotto il suo uso le pazienti rimangano tranquille.

Un'altra circostanza poi vi sarebbe, la quale, sembra raccomandare abbastanza da sè l'uso del Cloralio, ed è, che, « l'azione del Cloralio perdura ancor dopo il parto; e che la quiete che si ha in tal tempo è utilissima alla puerpera ». — V. *Nuova Liguria med.* N° 27, 1871.

(2) V. Op. citat.

come esausta di forze e spossata; quindi oltre l'usato impressionabilissima (1).

Se non che, ultimato il parto, la donna non ha per anco del tutto soddisfatto al proprio compito; ma deve pensare ancora ad alimentare il neonato, deve cioè contribuire col propiro sangue (convertito in latte) alla conservazione e nutrizione del nuovo pargolo. Dalla quale circostanza scorgesi, come durante l'allattamento la forza plastica o sostanza nutritizia, deviando dall'utero, vadasi concentrando alle poppe; sopprimendosi, o scemando in parte tutte le altre secrezioni, quali la mestruazione, le secrezioni intestinali o cutanee. Sonvi tuttavia talune femmine, che diremmo eccezionali, quali nel periodo di allattamento (forse per speciali condizioni individuali) non solo riparano per

---

(1) Crediamo opportuno riportare dal Franch il fatto seguente, il quale prova la grande impressionabilità della femmina nello stato puerperale. « Son quattro giorni, egli dice, da che ho ciò scritto, che un'amabile puerpera fu sepolta, di cui la morte può dare la prova più convincente dell'efficacia d'una fantasia irritata. L'infelice aveva da sei mesi perduto il consorte, non compito pur anco l'anno di matrimonio, quando si vide presso il termine di sua gravidanza. Il parroco con franchezza profetica le predisse l'imminente morte, quantunque la vigorosa salute di lei predicesse il contrario. Diè senza pena alla luce una bambina sana e vivace. La levatrice per incoraggire la madre le presenta quel frutto sì bello e ben formato; ella lo guata ed esclama: misera bambina nata senza padre! In così dicendo la sorprendono per ogni dove i più forti dolori; sente un freddo sudore ed un'ambascia di morte. Ah! che il mio salvo marito, ripiglia ella, a sè mi chiama, ed io a lui ne vado. E non trascorse più di due ore Ella più non fu. Nè già la morte fu sollecitata da perdite di sangue, o da altra cagione: la sola immaginazione agì su d'un sistema nervoso sensibilissimo; e ben presto diè fine ad una madre che presentava le più belle speranze ». — V. *Polizia medica*.

esuberanza di materia plastica alla propria nutrizione, serbandosi vegete e robuste; ma al necessario allattamento del bimbo: mentre in altre, stante il concentramento della maggior parte dei sughi nutritizi alle mamme, il loro organismo impoverisce; di guisa che elleno dimagriscono sì, che rassembrano tanti scheletri ambulanti. — Dalla quale sequela o successione di atti (puramente funzionari) chiaro si evince quanto indietro di già presentimmo: essere cioè nella femmina imponentissimo il bisogno della riproduzione; sendo stata da madre Natura quasi a ciò esclusivamente predestinata (1).

---

(1) Se l'amore esercita una grande influenza sul destino dell'uomo, regge del tutto quello della donna. Da tutti è conosciuta questa sentenza di Madama De-Stäel: « L'amore è la storia della vita delle donne; è un episodio in quella degli uomini ». Sì, per le donne l'amare, l'essera amate, forma il loro supremo bene. Toglietele loro l'amore, tutto si scolora, tutto si attrista intorno ad esse.... tutto per esse è finito!

Il gran Filosofo Bourdach ci fa poi osservare, che la femmina nella specie umana, o meglio la sua nobiltà si limita a questo, che *ella non cerca l'accoppiamento, che per la generazione.*

Diffatti, dice un dotto, « la nobile e santa missione della donna consiste nel perpetuare l'opera del Creatore, nel generare alla vita l'uomo, il re della natura, il figlio prediletto della Divinità. E quando nasce una bambina, il Signore dice: *Ecco una madre!* e quando muore una donna, Egli soggiunge: *Apritevi, o celi, eccovi una madre!* — Altro nome non ha la donna nel linguaggio celeste ». — V. *La donna loc. cit.*

SEZIONE 4.ª

Varianti anatomiche nei due sessi.

Non è qui il caso certamente di indagare per minuto le diverse varianti anatomiche ne' due sessi; non è qui il caso di discutere, cui d'amendue tocchi il primato organogenico e fisiologico. Direm solo, che, considerata la donna dal lato anatomico, e fatti certi speciali confronti di struttura, di leggieri riscontransi marcatissime, più o men salienti differenze. Consta infatti dalla anatomia, che il capo della donna è alcunchè più piccolo di quello dell'uomo; che sono meno arcuate le sue mascelle, meno ascendenti e più corte le branche della inferiore; quindi meno sviluppati i muscoli che inservono alla masticazione. I denti stessi femminei son più piccoli e delicati che nell'uomo; sebbene (a dir vero) conservinsi nella donna più a lungo e più sani. È poi curioso il conoscere, come manchino di spesso nella femmina gli ultimi molari; e come in essa sviluppisi assai tardi il, così detto, *dente della sapienza*, il quale talvolta fassi del tutto desiderare (1).

In ordine poi al torace, questo forma nella donna una specie di cono che si allarga verso il bacino; in essa lo sterno è più breve, più mobile la sesta costa; anzi, la

---

(1) L'autore di questi studi ebbe a curare, or fan due anni, una donna in cui il *dente della Sapienza* non sbucciò che ai 72 anni d'età, e dietro grave affezione tifoidea.

stessa cavità toracica meno espansa, più angusta. Di guisa che i polmoni pur essi riscontransi più piccoli nella femmina, men voluminosi: quindi meno attivo tutto l'apparato respiratorio. Ond'è che la respirazione femminea vuolsi ritenere men robusta che nell'uomo; onde in genere il minor consumo d'ossigene. Le quali circostanze tuttavia per nulla influiscono sulla *ematosi* del sangue, e sulla perfezione di essa: dappoichè in tale contingenza la minore ampiezza del respiro viene compensata dalla maggiore frequenza dei moti respiratori; ritenendo la donna mai sempre alcunchè dell'infanzia.

La qual verità venne già riconosciuta dallo stesso Descuret, il quale francamente asserisce, che « la femmina è assai più delicata del maschio, e conserva sempre alcunchè della costituzione infantile: le sue membra non perdono gran fatto della primitiva mollezza: la sua pelle rimane liscia e trasparente; un abbondante tessuto cellulare ne fa tondeggiare più graziosamente le forme; il sangue copioso circola più attivamente in lei; e l'apparecchio digestivo è meno voluminoso e meno irritabile. — Questa diversità, continua lo stesso, nella costituzione, corrisponde esattamente a quella degli attributi morali nei due sessi » (1).

Dicemmo, che nella donna il sangue scorre con maggior attività circolatoria, mentre avvi al contrario minor espansione polmonare: e gli è forse da ciò, che tuttora pretendesi da qualche scrittore, che la donna, anzi che il sesso maschile, vada di preferenza soggetta alle emorragie, anco protratte, senza provarne al postutto grave detrimento. Della quale opinione pare sia lo stesso Grisolle, il quale dice, che le perdite sanguigne sono più proprie dell'ado-

---

(2) Vedi *Med. delle Passioni.*

lescenza e della virilità; e che l'età anzi ha una grande influenza sulla sede della emorragia medesima. Ei non dissimula però, che « *questi scoli o perdite sanguigne sono comunissime nella donna*, per l'unica ragione (a quanto pare) che in essalei spesso non sono che supplementarie del flusso menstruo » (1).

Non puossi negare però, come dalle risultanze analitiche di qualche chimico distinto siasi chiarito che nel sangue femmineo havvi manifesto difetto, in confronto del maschio, di principii od elementi solidi, quali, la fibrina, i globoli rossi, il ferro, ecc.; nel mentre havvi all'invece un manifesto eccesso di principii liquidi, quali l'albumina ed il siero. Dalla qual circostanza ebbe già a conchiudere il Jacques, cho la costituzione femminea è più molle ed umida che quella del maschio; e che quindi le frequenti emorragie più proprie del sesso femmineo possonsi in gran parte ripetere dalla naturale deficienza di principii plastico-nutritizii (2).

In quanto poi alla pelvi (bacino) è facile il convincersi, come non sieno soltanto i poteri funzionali e le naturali tendenze che rivelano nella donna una maggiore proclività sessuale; ma la stessa sua organica disposizione o tessitura. La pelvi infatti (o centro di riproduzione) è assai più dilatata nella femmina che nel maschio: son più sviluppati in quella i muscoli glutei e lombari, non che i stessi plessi nerveo-sacrali che inservono alla innervazione dello

---

(1) Vedi *Patol. interna*.

(2) Lo stesso Andral asserisce, che causa di emorragia possa essere soventi la mancanza di parti solide nel sangue, in ispecie di fibrina, e che la *defibrinazione* del sangue addiviene in un gran numero di casi (se non la causa unica) la lesione concomitante di molti scoli sanguigni. — V. *Patol. interna*.

apparato sessuale femmineo. Riscontrasi inoltre più sviluppata e cospicua l'Aorta discendente, e le stesse arterie iliache. Quali condizioni puramente materiali e del tutto anatomiche, fan fede (anco per loro stesse) della maggiore tendenza femminea all' atto riproduttivo (1).

« Queste disposizioni anatomiche, dice uno scrittore, le quali dimostrano come la creatura sia costrutta per la gestazione del feto, sono altresì una delle prime cause della debolezza della donna; dacchè ne rendono men facile e men sicuro l' incedere, e più faticoso lo stare a lungo nella posizion verticale che è quella che è più naturale, e che nei lavori manuali meglio si conviene e difficilmente puossi evitare » (2). Vuolsi tuttavia ritenere, che la donna venne da madre Natura predestinata alle cure dolci e leggiere della famiglia; e che, come osserva saviamente Descuret, la sua organica costituzione del bacino e del piede ben indica la vita sedentaria, cui essa è dalla natura destinata. La simpatia poi, dice egli, che appalesano le donne per gli uomini coraggiosi ed arditi, move (non v' ha dubbio) *dal sapersi esse stesse bisognose di appoggio* (3). L' uomo al contrario (in forza del proprio destino) tutto deve sottostare al grave pondo dell' intiera famiglia; di continuo applicato alle cose prettamente intellettive, od anco alle manuali o laboriose. Gli è perciò che (laddove dovessimo discutere sul primato organico e fisiologico) egli dovrebbe

---

(1) Il bacino o pelvi, dice Balocchi, e più grande nella donna che nell' uomo: e la statura influisce così poco sulle sue dimensioni, che le piccole donne partoriscono facilmente quanto le grandi, spesso ancora con maggior facilità. — Vedi BALOCCHI, *Ostetricia*.

(2) Vedi *La donna*, loc. cital.

(3) Vedi *Idem*.

mai sempre intendersi in ragione, ben inteso, della forza fisica ed intellettiva ne' due sessi; nel qual caso noi avremmo pur sempre un ben valido argomento a favore dell'uomo. « La specie umana, continua il succitato scrittore, è la sola, in cui il sesso femmineo sia chiamato per eccellenza il *bel sesso*, probabilmente osservate le forme esteriori. In tutte le altre specie d'esseri animati è il maschio, che ha tratto dalla natura i caratteri più salienti della bellezza » (1). Il qual fatto, o meglio, la qual officiosa costumanza puossi sino a certo qual punto giustificare colla Genesi alla mano; in quanto Adamo venne tratto dal nulla, e formato di fango, mentre Eva all'incontro venne costrutta con una costola del primo Genitore.

« Malgrado però, continua il succitato scrittore, l'influenza del Cristianesimo, malgrado i rivolgimenti sociali, malgrado lo svolgersi e divulgarsi dei principii di filosofia e di morale sociale, ne' secoli andati la donna fu sempre dichiarata un essere inferiore, un essere complementario *che non ha personalità per virtù sua propria, ma per le ragioni che la vincolano all'uomo*; vale a dire che ha esistenza relativa, non esistenza assoluta » (2). — Da fedeli cronisti, non facciam comenti a tal brano di storia antica. Chechè però possano sentire in proposito i burberi seguaci delle prische teorie, od i sfegati apologisti moderni d'una malintesa e generale emancipazione femminea (senza pretendere d'erigersi a giudici competenti) noi direm per

(1) La nature, dice Montesqieu, qui a destingue les hommes par la force et par la raison, ni a mis a leur ponvoir d'antre terme, que celui de cette force et de cette raison. Elle a donne aux femmes des agrements, et a voulu, que leur ascendent finit avec les agrementg. — V. *Esprit des lois*, livr. XVI.

(2) Vedi *La donna*, loc. citat.

nostro conto: La donna è pur sempre la più eletta parte del genere umano: la donna è pur sempre la più cara, più affettuosa e più fedele compagna dell'uomo; sendo seco chiamata da madre Natura a condividere le gioie e i dolori di questa, ahi! pur troppo misera e fugace esistenza (1).

SEZIONE 5.ª

Varianti in ordine al genio gastronomico nei due sessi.

A cotai varianti anatomiche corrispondono, ed assai bene (giova confessarlo) speciali tendenze gastronomiche dell'individuo; avvegnachè, insino a tanto che le femmine serbano il loro stato di semplicità, e meglio, finchè elleno non abbiano pervertito mercè pravi abitudini, amano di preferenza un cibo frugale ed erbivoro: eccezion fatta, beninteso, dal latte, il quale tiene il mezzo tra la mensa carnea e la vegetale. Risulta infatti dall'analisi chimica, che il latte può dirsi sprovvisto presso che di principii solidi; ch'egli abbonda di parti sierose, di *Caseina*, *buttirrina*, principii zuccherini, oltre qualche sale già facente

(9) Presso taluni popoli d'Europa, quali di Francia e di Ginevra, l' uguaglianza femminea, ossia l'emancipazion della donna sarebbe a tal punto, che vogliونsi collegati in uno i due stemmi del marito e della moglie. *Eris subjecta viro:* lo disse una Mente Creatrice.

parte della chimica composizione del sangue. Ond'è, che la seconda può dirsi corrispondere perfettamente alle parti albuminoidi, ed al grasso il burro. Gli è perciò, che il latte venne già propinato quale cibo e bevanda ad un tempo, particolarmente nei ventricoli deboli e delicati in ispecie dei fanciulli: la quale sostanza combinata interpolatamente coll'uso delle ova e di erbaggi, costituisce un ottimo ed eccellente nutrimento (1). L'avea già detto Hufeland, che il burro, le uova, il latte e le farine, prese separatamente, costituiscono un ottimo alimento, e sono sostanze tutte assai *digestive* (nutritive); egli osserva però, che tali sostanze possono addivenire nocevoli ed assai indigeste, laddove vogliansi propinare diversamente fra lor combinate, e ridotte a mo' di *grossa frittata*, o *di soda focaccia*. Dappoichè, continua lo stesso, bisogna stabilire per massima generale, che « quanto più un cibo è composto ed artefatto, e tanto più indigesto riesce: ed il male maggiore sta in ciò, che pessimi addivengono altresì *i sughi, che se ne ricavano* » (2).

Trattando *de re culinaria*, noi non vorremmo certamente addimostrarci di soverchio rigoristi: quasi che ci frullasse in cervello di far l'apologia di quella benedetta moglie di Focione, che (come ci narra la favola) *cucinava*

---

(1) Il latte, che costituisce un eccellente alimento per i fanciulli, e per gli abitanti delle montagne, pare non sia molto adatto all'uso domestico in Riviera, ed al livello del mare. Locchè debbesi probabilmente alle frequenti adulterazioni con acqua, farina di riso, od amido; quando non sia già di soverchio inacidito. — Tali adulterazioni noi ebbimo più volte in Oneglia a riscontrarle nel latte, che viene di buon mattino introdotto in Città, capace a indur coliche e diarree; su cui vorremmo fosse un po' più richiamata l'attenzione di chi spetta.

(2) Vedi *L'arte di prolungare la vita.*

il tutto, persino i legumi coll'acqua pura. Anche a noi piace l'acqua, particolarmente quale elemento di prima necessità; tanto più in estate, lorchè ci si presenta limpida e fresca: ma dal volerne limitato l'uso pei suoi fini speciali, ed in genere quale precipuo veicolo negli affari domestici, all'addimostrarci piaggiatori e seguaci della cucina raffinata, contro cui tanto si sbracciò il succitato Hufeland, crediamo passi un divario immenso d'opinione e di concetti.

De re gastronomica avea già scritto Fourier, il quale paragonava *i gusti diversi a tanti carri a quattro ruote.* Fourier fu il primo (se non erriamo) il quale abbia successamente tracciato quasi una vera *monografia culinaria,* da lui appellata *gastrosopia igienica;* trattando così sul serio un argomento *sui generis,* piuttosto lepido e curioso. È un fatto, che i cibi e le bevande tengono il primo posto, e pongonsi in prima fila fra le sostanze componenti la materia dell'igiene; la quale in parte dovrebbe servire di base (e serve in realtà) all'educazione, vuoi civile e morale dei giovinetti. Ma che perciò? Saria forse bene sciorinar loro un trattato *de re gastronomica,* infondendo in quelle teneri menti l'idea del bel vivere, della *ghiottoneria,* o, come dice Hufeland, della cucina raffinata?

Dicemmo *ghiottoneria*; cui sembran dediti di preferenza i fanciulli ed i vecchi, i ricchi e gli oziosi. L'età di mezzo è piuttosto astemia: dicasi lo stesso della classe indigente; se pur non deriva dalla deficienza di mezzi. Le donne poi, come osserva saviamente Descuret, sono senza confronto, meno golose degli uomini: in compenso però sono molto più leccarde. *Può dirsi che l'uomo somigli alle bestie carnivori, la donna alle erbivori:* ed ecco il perchè la donna, avvezza in genere a cotal metodo di vita, trovasi capace, anzi che no, a procrastinare i lunghi digiuni e le veglie ostinate; abbisognando la stessa assai meno di so-

stanze calide e nutritizie. Più, nella donna, stante il pronto assorbimento e l'attività dell'apparato chilifero, spiegasi, ed assai bene, come non sieno rari nel bel sesso, i casi e gli esempi di privazioni di cibi presso che favolosi.

Per lo contrario i fatti più palpabili e constatati di vera *Polifagia* (1), fatta qualche rara eccezione, appartengono quasi del tutto al sesso virile: e la ragione sta in ciò, che l'apparato digestivo nei maschi (come avvisammo più sovra) trovasi dotato di maggiore energia, stante lo sviluppo maggiore delle sue fibre muscolari. Ond'è, ch'ei tende di continuo ad alimenti più forti e stimolanti, quali le carni, le droghe, i legumi, gli alcooloci, ecc. Quest'ultimi poi vengono ancora richiesti in dosi moderate dalle abituali occupazioni del ceto manuale, dalle quotidiane fatiche dei braccianti; avvegnachè (siccome osserva saviamente il Professore Mantegazza) « la forza muscolare è dall'uso moderato degli alcoolici mantenuta e rinvigorita: ed ecco il perchè essi convengono all'uomo anzi che alla donna, e (più che in tutti) all'operaio, che deve fare un uso continuo de' suoi muscoli. Dannosi, egli continua, ai bambini, inutili ai fanciulli, (vorremmo di questa verità si convincessero molte madri di famiglia per lo più popolane) sono necessari alla vita completa dell' uomo adulto; spesso vero tesoro per il vecchio, che scende per la china della vita » (2).

---

(1) Il vocabolo *Polifagia* viene da una greca parola, che suona divorar tutto. Per noi quindi il Polifago sarebbe quel tal celebre mangiatore, capace di divorar tutto che gli si pari dinanzi, sempre pronto a ripigliare il pasto, e senza eccezioni. Direm quasi a mo' di lupa, la quale (sempre avida di nuove prede) dopo il pasto ha più fame di prima.

(2) Vedi *Igiene popolare.*

Dicemmo, che la femmina non appetisce cotal genere di stimoli, quando in forza di depravate abitudini non degeneri dal sesso. Consta anzi, che possono non pochi stimolanti riuscirle di vero elemento quasi tossico, od almeno nocivo: e noi tutti sappiamo, come l'ubbriachezza (sempre riprovevole in tutti) sia ributtante nella donna; e con quanta facilità lo addivenga (1). Il bisogno poi, dice un dotto, di usare alimenti « è assai meno imperioso nella donna che nell'uomo: la sensibilità che in lei prevale nell'apparato digestivo fa sì, che ella preferisca un nutrimento vegetale, mentre l'uomo ama di più il vitto animale. La donna inoltre mangia meno, e digerisce più facilmente: perciò il cibo nulla toglie all'attività del suo corpo, nè a quello del suo intelletto » (2). Ora non abbisognando la donna nè di tal copia, nè di tal qualità di alimenti che ben competono all'uomo, ne consegue, che la donna non s'abbandoni così facilmente a quel brutale, direm quasi, dispotismo di ventre (non di rado umiliantissimo) cui s'abbandonano di frequente gli uomini: per guisa che, dopo il pasto, la stessa riman più pronta e vivace nel pensiero, nelle idee più lucida e serena. La

---

(1) Una antica legge romana, dice Descuret, proibiva agli uomini di bere vino, se non compiuto il trentesimo anno: alle donne poi tal uso veniva affatto proscritto. Sol più tardi venne loro accordato di prendere qualche bicchierino di certo nettare o liquore preparato con uve secche. Ci narra anzi di Equazio Martello, la cui moglie, trovata ubriaca, venne dallo stesso uccisa, e fu dai giudici assolto.

Abbiamo osservato, che l'uomo di preferenza s'abbandona all'ubbriachezza: ma vuolsi notare, che gli effetti dell'abuso degli alcoolici sono in amendue funesti, quali anzitutto giova ritenere le affezioni dell'apparato riproduttivo; anzi la stessa sterilità, e le emorragie uterine.

(1) V. *La donna*: Op. cit.

quale circostanza fia di rado accordata all' uomo, il cui cervello convien tolleri qualche ora di inazione per le impressioni, o meglio, trasmissioni che le vengono dal ventricolo. Diceva Ricard, che le donne devono diffidare non tanto di Amore, quanto di Bacco; avvegnachè, in ordine alle loro stragi, sembra siavi una specie di coincidenza, mentre l'*uno principia quel che l'altro finisce*. Quanto sarebbe più bella la moderna società, se tutte le donne in giornata conoscessero tal massima, e ne facessero lor pro!.... (1).

---

(1) Secondo i frenologi, l' *alimentatività* (potere d'alimentarsi) terrebbe sua sede *sul davanti, e al disotto del lobo medio cerebrale*. Ora, dice Descuret, « tal località corrispondeodo alla parte anteriore dell'osso temporale, coperto del rispettivo muscolo dello stesso nome, venne osservato, che un eccessivo sviluppo di questa parte annunzia una predisposizione alla *ghiottoneria*, all'amor della tavola, ed a Bacco ». Nei polifagi, diffatti, quest'organo riscontrasi assai prominente.

Secondo Descuret, gli Spagnoli sarebbero sobrii; ghiotti i Francesi; golosi gli Inglesi; leccardi gli Italiani (meno male); mangioni gli Anglo-Americaoi; pappatori i Russi; ghiottoni i Cosacchi; (ed i tedeschi ?) a tal che nelle sole provincie iberiche fia indispensabile andar pescando la vera sobrietà gastronomica.

Per verità, a noi italiani, che, dopo le auree pagine dell' immortale Gioberti, pretendiamo al primato morale e civile, non garberà poi molto il complimento poco lusinghiero di quell' egregio scrittore; sebbene a nessuno di noi poi salti il ticchio di risentirsene sul serio. Siamo *leccardi*, o lettori ?... Ebbene, ciò prova, al postutto, che siamo in Italia un popolo scelto, riservato, e *distinto*.

SEZIONE 6.ª

Varianti in ordine all'apparato circolatorio nei due sessi (1).

In ordine poi all'apparato circolatorio od irrigatore nei due sessi, riscontrasi assai più molle, più umido nella femmina che nel maschio; anzi in quella più suscettibile di modificazioni. Il cuore istesso scorgesi nella prima relativamente più piccolo, più impressionabile, men sviluppato; e le sue pareti men dense, in ispecie per quanto concerne la sua tunica arteriosa (2).

La qual variante anatomica nei due sessi, era già stata, a dir vero, osservata da Laennec, il quale (in seguito alle più minute ed esatte indagini) avea avvertito, che il cuore, comprese le sue orecchiette, deve avere, nello stato sano, un volume uguale, e di pochissimo superiore, a quello del pugno dell'individuo a cui appartiene; e che (in proporzione) il suo volume *è però un po' più considerevole nei maschi, e minore nella femmina*. Della quale opinione mostransi pressochè quasi tutti i più accreditati e recenti scrittori d'*anatomia descrittiva*, tra' quali il nostro De-Michelis, il quale (fatto eco a Laennec) schiettamente assevera, che « il cuore è un organo di volume maggiore

---

(1) Per apparato in anatomia intendiamo con Bayle l'insieme od il complesso di più organi *che tendono allo stesso fine.*

(1) « Le dimensioni del ventricolo del cuore in particolare, al pari delle sue dimensioni generali, sono minori nella donna che nell'uomo ». — Vedi Bizat, *Memoires de la Societè medical de Paris*, 1836.

nell'uomo che nella donna; ma tale, in genere, da pareggiare il pugno dell'individuo a cui appartiene » (1).

Cotai circostanze di fatto o varianti di struttura e volume, nel mentre ci danno ragione del come in genere la donna riscontrisi più suscettibile, (sendo il cuore il centro delle molteplici e moltiformi emozioni morali) capace per conseguenza di subir facilmente le diverse modificazioni cagionatele dagli esteriori agenti mercè il nerveo sistema, ci fan fede altresì del perchè nella femmina sieno quasi abituali le affezioni nevralgiche, lo stesso *cardiopalmo;* e come trovinsi in essa frequenti i sconcerti di *sistole* e *diastole* nei battiti del cuore, anzi tal fiata, le stesse più imponenti affezioni cardiache.

Vi ha chi sostiene, lo dice un dotto, *che nelle donne debbasi la loro sensibilità ad una speciale irritabilità dei loro nervi.* Fosse pur così, cesseria per questo una tal variante dall'essere collegata a speciali condizioni anatomico-funzionali più proprie del bel sesso? L'uomo, come osserva Descuret, è un essere essenzialmente spinto ad agire ora da impulsi interni, ora da impressioni esterne trasmesse all'anima per mezzo dei sensi; a tal che gli effetti e la risultante delle impressioni medesime, debba variare a norma dell'intensità e delle varie modulazioni di quelle. Ora, l'abbiamo già detto, nelle donne le impressioni riscontransi pressochè quasi costantemente esagerate; nè è meraviglia, che le sensazioni e percezioni ritengano in loro alcun che dell'età infantile. Ben disse Grisolle, che le affezioni nervose del cuore (siccome in genere tutte le nevrosi) « s'incontrano di preferenza nei soggetti deboli ed irritabili

(1) Vedi *Anatomia descrittiva.*

(quali sarieno le donne ed i fanciulli), e vengono facilmente suscitate dalle vive emozioni dell'animo, dalla gioia anzitutto; quindi dalla collera, dallo spavento; dalle passioni tristi; da un genere di vita eccitante; dagli alcoolici; dalle veglie ostinate; e finalmente dall'amore »; ben tosto osservando, come le palpitazioni di cuore occorrano soventi « quando il sangue è depauperato dai globoli rossi, quindi nell'*anemia*, nella *clorosi* e nell'*isterismo* »; affezioni che assalgono di preferenza le giovani zitelle (1).

In ordine poi alle arterie diremo, come Laennec, quel grande osservatore, sia stato il primo a parlarci di nevrosi speciali delle medesime, di battiti del sistema arterioso *con o senza rumori morbosi*. Per verità i Pratici non vanno d'accordo nell'assegnare a tai nevrosi un posto nosoligo ben marcato e distinto; avvegnachè, siccome osserva Andral, *nello stato attuale della scienza non è ancor dimostrato, che le arterie possano essere affette da nevrosi speciali.* Gli è un fatto però, che riscontrasi tal fiata un soffio speciale, un particolare *bruit* (direbbero i Francesi) lunghesso qualche ramo principale arterioso in non poche malattie secondarie, o meglio discrasico-umorali, (quali l'*anemia* e la *clorosi*); rumori, il cui meccanismo (siccome osserva saviamente Grisolle) è tuttora un astruso mistero (2).

Checchè però vogliasi opinare in ordine a tal meccanismo (in tanta mancanza di criteri eziologici) direm pur sempre, che tal *bruit* arterioso non di rado riscontrasi in pratica: e più specialmente riscontrasi lunghesso

(1) Vedi *Patol. interna.*
(2) Vedi *Idem.*

qualche ramo principale arterioso, quale la carotide e l'aorta discendente. Il quale soffio o mormorio, d'assai caratteristico, sia che voglia considerarsi quale malattia speciale delle arterie, *sui generis*, quindi idiopatica e primitiva: sia che voglia ritenersi quale vera complicazione, un sintoma, una specialo manifestazione di altra malattia secondaria, e più propriamente (come si è detto) discrasico-umorale, la deve pur sempre ritenersi una affezione più propria del bel sesso; appunto perchè collegata a speciali condizioni proprie, organogeniche, non ancor ben definite.

È già, pria delle nevrosi arteriose, lo stesso Laennec, vero martire della scienza tetoscopica, avea di già avvertito ad una nevrosi speciale del cuore, da lui detta *spasmo*, cui volevasi collegato certo rumore *sui generis*, appellato, non sapremmo con quale criterio, *fremito felino* (1). Questo spasmo tuttavia pare non abbia ottenuta la sanzione dei Pratici; avvegnachè, siccome osserva Grisolle, la sua esistenza, qual nevrosi speciale, non sembra per anco addimostrata. Gli è perciò, che noi non possiamo, nè dobbiamo occuparceno, siccome di malore assai astratto ed incerto.

Per quanto concerne infine il sistema centripeto, o le vene, non che l'apparato linfatico-glandolare, già il dicemmo, che (anco nell'ordine fisiologico) le donne conservano alcun che dell'infanzia. Gli è perciò, che, oltre alle affezioni che le son proprie in ordine all'apparato ganglionare, noi veggiamo, che i gangli istessi, mostransi nel bel sesso più esplicati ed attivi; e la linfa istessa in

(1) Vedi Stockes, *Malattie del cuore*.

istato di vera esuberanza. Un predominio del tutto cellulare direbbe Descuret, congiunto all'inerzia di tutti gli apparecchi (meno il linfatico-glandulare), « una pinguedine deforme, carni molli e floscie; pelle liscie senza colore.... sono, in genere, nella donna i segni esterni del languore delle grandi funzioni » (1).

Sorvolando noi sulla *flebite uterina,* propria delle puerpere, e tanto bene studiata da Dance, direm solo, che essa è d'esclusiva pertinenza del bel sesso: che essa attacca di preferenza le vene placentari, o meglio le vene, che s'inseriscono alla placenta. E tale flebite, come osserva Balocchi, sebbene possa invadere una o più vene, uno o più seni venosi, non è raro vederla limitata ad una parte unica e speciale del viscere. Che se talvolta, come dice Grisolle, la flogosi delle vene succitate, invade, e ben presto il parenchima dell'utero, e fassi generale all'intiero viscere, ciò non fia mai che in via eccezionale; sendochè le vene uterine, e quelle delle pareti di tal viscere, sono di preferenza le più attaccate (2).

Pria di far punto in ordine alla sensibilità femminea, diremo, come, giusta l'asserto di un lepido scrittore, le donne sensibili a tutte quante le impressioni, altro non sono, « che tutto ciò che noi vogliamo che sieno ». — A dir vero, una tale sentenza ci sembra alcun che avvanzata; avvegnachè, per quanto possa essere l'impero dell'uomo sul cuore e sui nervi del debol sesso, non giugniamo tuttavia a darci ragione di sì rara e cieca cocciutaggine, o *servilismo,* che in tanta pienezza di femminile orgoglio

(1) Vedi *Med. delle passioni.*
(2) Vedi *Patologia interna.*

e tracotanza, valga in lei a giustificare siffatta asserta enciclopedica irritabilità (1). La passione predominante nell'uomo, continua il succitato scrittore, è di certo l'ambizione, (siamo d'accordo); nella donna invece è l'amore, (ottimamente); e quest'ultimo sentimento dipende nell'uomo dal bisogno dei sensi: nella donna invece (notisi bene) è un bisogno del cuore ». — Duolci, non andare d'accordo in tutto coll'egregio scrittore: in quanto sappiamo, che l'esistenza femminea trovasi per due terzi legata ai bisogni del sesso. Ne giova credere (abbagliati forse da un fallace *ottimismo*) che l'elemento morale, in fatto di amore, possa lunga pezza durarla nelle giovani donne senza stuzzicar l'appetito; avvegnachè l'*hominem planto* di Platone fora in tal caso il miglior argomento per sgannar gli illusi. Siam tuttavia d'accordo laddove egli assevera, che, quando nella donna parlano i sensi, « essa ama con furore »: Soggiungendo tosto, che « questo amore è però di breve durata »: locchè non deve, al postutto, recar meraviglia.

Già il disse il Poeta, parlando in genere dell'amore delle donne: l'amore, Ei dice:

« In cuor di donna è mobil nebbia; e sfuma
Se ti coglie lo stral della sventura:
Come polvere al vento, o in acqua spuma,
Passa, e non dura..... »

---

(1) La superbia e la vanità, dice Descuret, hanno sì profonde radici nel cuore dell'uomo, che si vedono apparire alla sua culla, e gli sorridono ancora sull'orlo della tomba ». — Riguardo al sesso, ei soggiunge: « pare» che in generale gli uomini sieno più proclivi alla superbia, le donne alla vanità. — Chi rende colpevole, dice la De-Souza, la giovinezza delle donne, e ridicola la loro vecchiaia? la vanità ». — V. *Med. delle pass-*

Del resto, siam d' avviso anche noi, che « il solo amor materno mai non vien meno, mai non invecchia » (1): Ah! tre volte beato, chi, di mezzo alle gioie coniugali, avrà potuto esperire la tenerezza di madre, l' affetto, la fedeltà e lo slancio d' una giovine sposa! ... (2).

SEZIONE 7.ª

Varianti in ordine all' apparato di secrezione nei due sessi.

Gli autori d' *anatomia descrittiva* non van tutti d' accordo nell' assegnare all' apparato secretore un posto separato e distinto; che anzi taluni sorvolano addirittura su questa definizione, per occuparsi di preferenza intorno ai sistemi, vuoi grandi, vuoi piccoli.

Premettiamo, che per *sistema* in anatomia, s' intende, dice De-Michelis, « la riunione di tutte le porzioni di un tessuto uguale nella organizzazione, e nelle proprietà principali, le quali, nel mentre si rassomiglian fra loro, divariano pur sempre da qualunque altro tessuto: così, ad esempio, le arterie sono diverse dai nervi; e le ossa dai

(1) V. *La donna*, Op. cit.

(2) Diceva Joubert, che le donne, non son donne, se non sono madri pare ch' elleno non vadano alla virtù che per la via del piacere. E del sacrifizio, direm noi. E qual più raro sacrifizio, infatti, dell' assoggettarsi di buon grado con rassegnazione piuttosto unica che rara, a quel grave precetto del Divino Maestro: *peperis filium cum dolore, et eris in potestate viri?...*

muscoli; ma tutte le arterie, tutti i nervi, tutte le ossa, tutti i muscoli, formano altrettanti sistemi particolari » (1).

Bichat fu il primo, che, partendo dalla natura dei tessuti, tracciò il suo grande lavoro d'una nuova classificazione; dividendo senz'altro in ventuno i sistemi del corpo umano, sette de' quali soltanto chiamò *generali o generatori*, o generalmente sparsi: e sarieno l'assorbente, l'esalante, (i quali presiedono alla nutrizione); quindi il cellulare, l'arterioso, il venoso, il muscolare ed il nervoso. Gli altri quattordici sistemi dell'economia Ei li dice *composti;* e pare corrispondano agli *organi* di mille altri anatomici, fra' quali dell'immortale Tommasini.

L'opera di Bichat è certamente nuova e seducente; in quanto quel grande anatomico poggia su basi tutt'affatto nuove; considerando separatamente, od in via isolata, i singoli tessuti, la cui più o men molteplice unione costituisce gli organi. Nè pago di svelarne i caratteri precipui e distintivi mercè una serie immensa d'osservazioni e di fisico-chimici esperimenti, ei volle analizzare le proprietà vitali di ciascun organo, cui riferisce tutti quanti i fenomeni fisiologici, patologici e terapeutici; sforzandosi di iscoprire altresì quali proprietà sieno più proprie dei singoli organi, e di quali fenomeni sieno più o men capaci. Di qui appunto il suo grande sistema della *vita organica,* di cui parlammo più addietro.

L'ordine dei nostri studi ci vieta di addentrarci in questioni anatomico-fisiologiche: nè, anco volendolo, saremmo da tanto. Toccammo alla sfuggita della parola *sistema,* siccome toccammo altra volta su quella di *apparato.* Il

---

(1) V. De-Michelis, *Anatomia descrittiva.*

quale, colla maggioranza degli anatomici, definimmo l'insieme, o l'aggregato di più organi tendenti ad un fine identico e comune. Or bene, secondo taluni, questi apparecchi non sarebbero che tre principali, quello *della vita di relazione,* quello *della vita di nutrizione* e quello *della generazione,* compreso quindi l'apparato di secrezione nelle suddivisioni *della vita di nutrizione.*

Checchè però voglia opinarsi in ordine allo stesso, gli è un fatto, ch'ei presiede alle diverse secrezioni nella economia vivente, talune delle quali (serbate nei debiti limiti fisiologici) inservono benissimo a speciali funzioni importantissime (quali la saliva, la bile, il sugo pancreatico); nel mentre le altre verrebbero dalla economia eliminate; e tali sarieno l'urina, le lagrime ecc.

Parlando sommariamente di secrezioni, e lasciata da parte la parola *apparato,* diremo anche noi col De-Michelis, che « gli umori delle secrezioni sono di vario genere, e vi si riferiscono : 1° le sostanze nutribili, che il sangue somministra ai tessuti d'ogni specie; 2° il siero, la sinovia e l'adipe; 3° il sudore, l'insensibile traspirazione, l'umore sebaceo, il muco ed altri umori, che si secernono dalla pelle e dalle membrane mucose; 4° la saliva, le lagrime, la bile, l'umore pancreatico, l'orina, lo sperma ed il latte, che si preparano in glandole particolari, le quali sembrano essere in grande relazione colla cute e colle membrane mucose » (1).

Or bene, tutte siffatte secrezioni, prese in astratto, (ad eccezione di quella del latte) son più proprie e più abbondanti nel sesso maschile; siccome pur anco più pro-

---

(1) V. *Loc. cit.*

prio e più abituale, e più attivo è nel maschio il lavorio delle diverse composizioni, di cui per ora non ci occuperemo. Ma vuolsi esattamente ritenere che nella donna havvi quella certa secrezione periodica (funzione fisiologica e naturale), che cagiona costantemente una vera sottrazione di umori; la quale sol degenera in istato patologico, lorchè pecca in quantità, o nei suoi chimici componenti. Ond'è, che nell'uomo, passando il sangue per l'apparato glandolare, e nulla più, quivi di necessità deve esclusivamente subire le sue molteplici e diverse modificazioni.

Una delle precipue funzioni nella donna è certamente l'*adipe*; vero ornamento femmineo, da cui tragge l'eleganza e la rotondità delle sue forme. L'adipe invece nell'uomo quasi sempre scarseggia; e, sebbene il suo ambito esterno riscontrisi talvolta elevato, semi-rotondo, quasi a foggia femminea, particolarmente in certe speciali località, ciò fia costantemente in coincidenza alle masse muscolari, che lussureggiano nell'uomo adulto, e mostransi non di rado prominenti.

In ambidue i sessi l'adipe è poi in genere un corredo di materiali nutritizi, (lavorio di composizione) che puossi tal fiata usufruire, lorchè, in forza di prepotenti cagioni nocive, l'economia (direm quasi) trovasi esaurita, od in mal punto; o meglio, quando i poteri assimilativi perdettero la loro energia (1). Ed ecco il perchè lunghesso

---

(1) Possiamo citare in questa Città un fatto di vera *polisarcia*, cui sembra, voglia susseguire l'estremo dimagrimento. Trattasi d'una vedova veneranda, attinente ad una rispettabile famiglia, vedova d'un dotto Onegliese, che fu già un'illustre celebrità quasi contemporanea, e madre di dodici figli. Or bene, questa brava signora, che omai tocca il sedicesimo lustro, in seguito a gravi errori dietetici, avendo perduta la potenza di-

il decorso di gravi malattie (particolarmente d' indole attassica e adinamica) le persone che sembravanci le più pingui e robuste, diventino quando che sia veri scheletri ambulanti, esaurito in pria l' intiero deposito adiposo, e lo sfarzo quasi orientale che le circondava (1).

L'estremo dimagrimento è ben di triste preludio, e fa pena allo sguardo; tanto più se di coloro, con cui ebbimo lunga pezza comunanza d' affetti e di speranze. Alla vista poco incantevole di quei miserandi avvanzi di vitalità, di quei spettri semoventi, voi torcete torvo lo sguardo atterrito, ed un brivido vi scorre per le ossa, quasi assiderati.

Cotale divario riscontrantesi nei due sessi, vuoi in fatto di secrezioni od escrezioni, ci guida indilatamente a conchiudere, che nella femmina havvi in realtà un predominio di sostanze organiche più in potenza che in atto;

---

gestiva, mancando quindi i mezzi di nutrizione, sembra voglia incamminarsi ad un vero marasmo. Essa non appetisce, non prende che poco cibo, beve molt'acqua, e di fonte; ed emette quotidianamente una perdita di orine, perfettamente acquee, che potrebbe calcolarsi a tre o quattro litri, se non c'impedisse di misurarla la paralisi dello sfintere della vescica, che dura da più anni. Mentre scriviamo l' inferma pare vada un po' meglio; ma purtroppo havvi a temere, che colla perdita di quella cara esistenza (rese inutili le nostre deboli ed assidue cure) vedremmo sgraziatamente avverato quel motto, che *i due estremi si toccano.*

(1) L'adipe può talvolta in tutto il tessuto cellulare eccessivamente accumularsi, dando luogo a quella condizione patologica, che chiamasi *Polisarcia* : oppure può accumularsi soltanto in alcune parti del corpo, o regioni isolate, costituendo quella predisposizione morbosa, che diciamo *lipomi.*

Gli autori ci parlano di un certo Giuseppe Schnitt, giovinetto in sulli undici anni, il quale era tanto obeso, senza soffrire gravi incomodi, che pesava centoquarantasei chilogrammi.

vale a dire, v' ha minor consumo di materiali nutritizi, quali al postutto son riservati per la specie: non essendo, a dir vero, là generazione (giusta l'ingegnoso detto dell'Allemand (che l'*estinzione della nutrizione*.

SEZIONE 8.ª

Varianti in ordine agli apparecchi della vita di relazione nei due sessi.

Esaminando poi la vita di relazione nei due sessi, e gli apparecchi di essa, riscontriam di leggieri modificazioni importantissime e del massimo momento. Noi veggiamo infatti il sistema osseo-muscolare, subordinato alla nervea influenza, addimostrar minore sviluppo nella femmina che nel maschio; che anzi in quella le fibre muscolari scorgonsi piuttosto gracili, molli, meno colorite; di guisa che sembra manchino in loro di quel grado di animalizzazione che è accordato all'uomo (1). I muscoli istessi, stante il predominio del sistema cellulare, non

(1) Pare i muscoli non acquistino la voluta energia, che attinta la pienezza del loro sviluppo, vale a dire, nella adolescenza. Nell' infanzia e nella vecchiaia, il sistema muscolare mostrasi pallido, giallo, o livido; e le contrazioni nei vecchi sono assai lente; quindi rari e tardi i movimenti. Intanto alla donna, ecco come si esprime il succitato De-Michelis: « Nella donna i muscoli non acquistano ordinariamente lo sviluppo del sesso maschile: prontissimi ai movimenti, questi però ne sono meno energici e meno sostenuti. — Vedi *Loc. cit.*

presentan mai nella femmina punti salienti; ond'è che i tendini (per le stesse ragioni) rinvengonsi men solidi, più flosci. Inoltre, le stesse cartilagini sono più pieghevoli ed elastiche: più deboli e levigate le ossa; men pronunziate le prominenze; ond'è che le cavità mostransi più anguste e ristrette (1).

Che se poi noi ci facciamo ad esaminare nella sua sintesi lo scheletro femmineo, noi tosto veggiamo, che ei pesa meno di quello dell'uomo (2): dalla quale circostanza deriva, (quasi logica e naturale illazione) che la femmina schiva quasi tutti i lavori, all'adempimento dei quali richiedesi sviluppo ed energia muscolare. « Il corpo della donna, dice un moderno scrittore, è più delicato che quello dell'uomo; e, mentre in questo la forma angolare, la robustezza della muscolatura, l'altezza della persona, il mento ed il corpo coperto di peli, mostrano essere la forza la sua dote caratteristica, nella donna invece la delicatezza dei lineamenti, la finezza della pelle, la predominanza delle linee curve in tutte le parti del corpo, la dolcezza dello sguardo e della voce, indicano che dote caratteristica della creatura è la debolezza e la grazia che l'accompagnano » (3).

Per quanto comune possa essere poi l'energia della vita sensitiva, havvi tuttora grave questione fra' fisiologi, in quale dei due sessi prevalga. Dell'esame accurato tuttavia dei due apparati sensiferi non puossi sconfessare aver tutti gli organi nella prima, vale a dire nella femmina, minor estensione.

---

(1) V. Bayle, *Anatomia generale*.
(2) V. *Loc. cit.*
(3) V. *La donna*, ut supra.

L'occhio infatti è men sporgente in questa, più ristretto, più piccolo (1), coperto di palpebre più espanse, più fitte: l'orecchio alquanto ristretto, meno imbutiforme, con meato auditivo esterno cilindrico: di guisa che le onde sonore vengono risentite alla superficie della membrana timpanica; la quale circostanza ci da ragione del come la donna risentasi facilmente delle più lievi impressioni sonore.

Le donne hanno inoltre naso più corto, lingua più breve, ma assai più mobile; (ecco perchè dicesi comunemente che le donne hanno la lingua lunga): e la finezza della cute in lor naturale, implica al certo maggiore squisitezza di tatto. In una parola, la donna sembra da madre Natura costituita per le impressioni dolci e soavi; escludendo quindi le forti e di soverchio eccitanti, le quali valgono ad arrecare scompiglio nella di lei delicata organizzazione. Le quali modificazioni anatomico-fisiologiche, quindi del tutto connaturali, modificano il suo esterno sì, che la medesima riesca celebre e tenace in tutte quelle idee, che non vanno od escono oltre la sfera del proprio giudizio (2).

---

(1) Secondo un dotto, gli occhi grandi, ben spaccati, neri, castagni, o di un azzurro chiaro, sarebbero i più belli; però, continua egli, *i piccoli hanno un non so che di più vivo e piccante.*

> Bella, bellina, chi vi ha fatto gli occhi?
> Chi ve li ha fatti tanto innamorati?
> Di sotto terra levereste i morti,
> Dal letto levereste gli ammalati:
> Tanto valore e tanta valoranza!
> Vostri begl' occhi son la mia speranza.
> Vedi *Ballata Toscana.*

(2) Per quanto sia cattiva la causa che sostengono le donne, non vogliono mai aver torto: lo dice Ricard. « La loro ostinazione va sempre contro il buon senso e la giustezza delle ragioni, che loro si adducono

In quanto poi alla cute, in quanto a questo esterno involucro, protettore degli organi sottostanti, cui d'altronde sono affidate da madre Natura importantissime funzioni, sembra in realtà difendere meno la femmina che il maschio. Scorgesi infatti più sottile nella prima, più delicata; meno percorsa da capillarità arteriose; quindi meno rubiconda e quasi sprovvista di peli. Nel maschio invece la pelle rinviensi più o meno robusta, tendente al rosso-bruno, ricca di corneo corredo (barba) che direm quasi vero ornamento del sesso virile (1). E come nella donna la chioma è indizio di beltà, tanto più se folta, lunga, color nero d'avorio, così nell'uomo fa fede di venustà e robustezza la lunga barba e folta, il pelo nero e fitto (2), onde i *vires pilosi* degli antichi:

« . . . . Pelo ci vuol, non pelle
Per far fortuna, e innamorar le belle ».

Questa ostinazione è così propria del loro carattere, che un antico ha detto senza ingannarsi: che di tutte le cose difficili a vincersi, la donna era la principale ». *Inter omnes allias rex maxime inexpugnabilis est mulier.* — Vedi *La donna*, loc. cit.

(1) Secondo A. Dumas, Dio nella sua provvidenza non avrebbe accordata la barba alle donne, perchè sono naturalmente tanto ciarliere che non avrebbero potuto tacersi durante l'operazione delicata del radere. — Era facile rimediarvi, diciam noi, portandola lunga.

(2) I peli prendono poi il nome di capelli, barba, ciglia, sopracciglia, ed in genere di lanuggine, secondo le diverse regioni del corpo. Gli anatomici credono i peli anorganici, (ad eccezione del loro bulbo); composti di una guaina diafana, con inclusa una materia colorante, da cui trarrebbero il colore.

Inquanto alle loro funzioni, direm noi, col De-Michelia: « se essi inservono evidentemente a proteggere la pelle, ed a far parte dell'organo del tatto, *non dovranno eglino servire ad altro uso forse più importante?* — V. *Anatomia descrittiva.*

Una bella capigliatura nera e lunga, è certamente una delle prime

Così cantava un lepido Poeta: e ben sanlo le fanciulle anco più modeste, quanto valgano in loro due occhi neri, infuocati; ed una folta barba, azzimata.

Dicemmo la pelle dotata d'importantissime funzioni, e valga la verità. Nello stato fisiologico è di continuo irrorata e resa soffice dall'esalazione vaporosa, e da un trasudamento che parte da una immensa quantità di glandolette sierose che trovansi immedesimate (se così lice esprimerci) nella di lei spessezza, o subito al disotto della medesima: l'esalazion può farsi mercè le glandole sudorifere, esattamente descritte fra i tanti dal Brechet, indi dal Tommasi. La pelle è poi l'organo tattile, o meglio della sensibilità e dell'assorbimento: e tutte siffatte funzioni sono di tale importanza, di tale influenza sulla economia animale, che l'illustre Bernard, coprendo con una data vernice tutto l'ambito esterno di un animale, riuscì ad uccidere l'animale medesimo (1).

Parlammo più sovra di trasudamento e di esalazione vaporosa della cute, quale puossi qualificare una vera secrezione depurativa del sangue. Al quale oggetto, ecco come spiegasi un giovine scrittore. « Per ben comprendere la

---

bellezze io una doona: ma qualche volta la moda (sia pur la più bizzarra) vuol ficcarci la coda, a marcio dispetto della loro bellezza. Ecco come stigmatizza Ricard le donne di moda: « Perchè veggonsi oggidì tante giovani donne, che rossomigliano co' loro capelli arrabuffati a tanti gatti stizziti? — Gli è, che la moda, questa regina delle anime pusille, ha tanto impero sopra la donna, che preferiscon o *imbruttirsi* piuttosto che mancare alle sue leggi. »

(1) Giusta gli esperimenti di Nysten ed Edwards, la cute sarebbe un organo tattile non solo, quindi di sensibilità, ma d'assorbimento altresì, di esalazione, e (probabilmente) di nutrizione, od *ematosi*. Qual meraviglia quindi che le esperienze del Bernard abbiano potuto uccidere l'animale?...

importanza, così egli, delle funzioni secretive, fra cui quella della pelle, destinata alla depurazione del sangue venoso, si rivolga lo sguardo su di un organismo irrorato da un sangue fornito dei caratteri della venosità, e risultante dalla mescolanza di molti, e tra se diversi principii escrementizi e recrementizi. incapaci di sostenere al grado dell'energia voluta l'azione della vita animale, vegetativa, per cui i suoi organi debbano sopportare la protratta azione di un sangue contaminato da avvanzi di materia animale scomposta; e si vedranno sorgere molti e variformi fenomeni morbosi, secondo la diversa sede della stasi per *iperemìa venosa,* fenomeni con tanta pazienza e sagacia descritti dal Professore Riberi (1).

Sin qui l'onorevole Verdoja, contemplato il sudore quale prodotto depurativo della massa del sangue, e nulla più. Ma questa esalazione vaporosa, questo lavorlo glandolare sudorifero (detto altrimenti *traspirazione cutanea insensibile*) dovea essere oggetto delle più assidue e diligenti ricerche per parte di Fisiologi distinti, quale perdita quotidiana e cutanea dell'uomo nelle varie sue fasi di vita e di tempo.

Già Santorio e Seguin eransi occupati in addietro nell'indagare le perdite quotidiane dell'uomo per la cute, ed erano addivenuti a conclusioni pressochè identiche. Più tardi però sorse l'americano Drapez, il quale, avvicinandosi pur egli alle osservazioni dei succitati sperimentatori, ed in ispecie a Seguin, stabilì, che le perdite che soffriamo per la cute, sono maggiori di quelle che si hanno per l'esalazione polmonale: sebbene la proporzione

---

(1) Vedi *Gazzetta med. di Torino,* N. 8, 1868.

negli esperimenti dell'illustre Fisiologo di Nuova Yorck *sia meno favorevole per la pelle*, in confronto a quella di Seguin.

Il merito maggiore di Drapez pare consista in ciò, che Ei volle esperire su se stesso in circostanze ben diverse di vita e di tempo, cementando la perspirazione cutanea insensibile in guisa, da poter stabilire dati più espliciti e decisivi. Al quale oggetto fece costrurre un'apposita bilancia, su cui, con una paziente ed esemplarissima tenacità, « pesandosi più volte, e in diverse circostanze, potè constatare, quanto perda di peso un uomo per via della traspirazione cutanea insensibile » (1).

Per verità gli esperimenti di Drapez furono più esatti e decisivi dei precedenti: avvegnachè, oltre che durarono per oltre un mese, e vennero fatti nelle diverse ore del giorno, l'illustre Fisiologo potè stabilire una risultante ben diversa tra il sonno e la veglia, tra la quiete ed il lavoro. Parliam di lavoro certamente in via relativa, in quanto Drapez non occupossi in lavori corporali di soverchio faticosi, limitandosi alle cure della mente, leggendo sdraiato, o scrivendo seduto.

Dal qual genere di sperimenti su se stesso Drapez potè venire alle seguenti conclusioni:

1° Durante il giorno l'uomo perde grammi 0,79 per ogni minuto per traspirazione cutanea insensibile, nel mentre durante il sonno nella notte non ne perde che grammi 0,47;

2° Nel moto la traspirazione aumenta: facendo, ad esempio 10|1000 di miglio al minuto, l'uomo perde grammi 1,16 per ogni minuto;

---

(1) Vedi *Gazzetta med. di Torino*, N. 1, 1868.

3° Passeggiando l'uomo con una velocità di tre miglia all'ora, la traspirazione insensibile mostrasi triplicata.

Una tal variante di risultati positivi spiega subito (come osserva un Diario medico) l'importanza del sonno, particolarmente nelle lunghe malattie; avvegnachè (anche senza muoversi) « un uomo svegliato perde per la traspirazione una quantità doppia di materia per traspirazione insensibile » (1).

SEZIONE 9.ª

Varianti in ordine all' apparato encefalo-spinale nei due sessi.

Riguardo poi alla supremazia dell'opparato encefalo-spinale nei due sessi, diremlo schietto, esistono tuttora gravi divergenze d'opinione fra' Fisiologi. È un fatto però, che, dalle più recenti osservazioni, risulta, che nella donna il midollo spinale è maggiore, vuoi per l'ampiezza del canale vertebrale, vuoi per la maggiore dilatazione dei fori intervertebrali. Più, dalle pazienti osservazioni dell'illustre Soemmering sugli encefali femminei risulterebbe, che, sebbene il cervello della donna sia più piccolo, tuttavia, posto a confronto colla massa totale del corpo, supera pur sempre in volume quello del maschio.

(1) Vedi *Gazzetta med. di Torino,* ut supra.

Aristotele, quel grande ingegnò, avea già asserito che il primato cerebrale toccava all'uomo, in quanto il cervello della donna era di minor mole. Alla quale opinione accostossi più tardi lo stesso Tiedemann, con una numerosa suppellettile di dati certi e di esperimenti comparativi. L'anatomia comparata avea quindi dato ragione a Tiedemann, checchè abbiano poscia scritto in contrario Cruveilhier e Dupuytren.

Se non che, stando alle osservazioni di Soemmering, di questo grande anatomico, il vero primato cerebrale spetterebbe agli uccelli. « Guardando, così egli, alle pro-
« porzioni in cui sta il cervello a tutta la massa del corpo,
« noi veggiamo anzi tutto primeggiare, anche sovra del-
« l'uomo, alcuni uccelli, quali sarebbero la *passera di*
« *canaria* (fringilla canaria) ecc., in cui il cervello forma
« la decima parte del tutto: mentre nell'uomo costituisce
« tutto al più la ventiduesima nella età più tenera, in
« cui il volume ed il peso del capo è relativamente alla
« massa totale del corpo relativamente maggiore » (1).

Gli è d'uopo tuttavia riflettere, che, in ordine alla supremazia dell'apparato encefalico nei due sessi, ben mille altri Fisiologi impugnarono le osservazioni di Soemmering, ed in seguito ad indagini opposte. Avvegnachè, dai calcoli fatti sovra i cervelli, trovossi, che nella femmina la media del peso cerebrale era inferiore a quella del maschio, riducendo, ben inteso, a condizioni uguali le dimensioni del capo. Ora, volendo noi aderire al dogma frenologico, il quale accerta, che lo sviluppo intellettivo sta in ragione

(1) V. Soemmering, *Anat. general.*

diretta dello sviluppo dei lobi anteriori del cervello (1), abbiamo ben altro fatto che milita a favore del maschio in ordine alla intelligenza, quale la maggiore vascolarità dell'encefalo nel maschio, che sembra provata in lui dalla maggiore grandezza dei vasi, e dall'ampiezza dei fori (2).

Partendo da questo dogma frenologico, vennero in questi ultimi tempi posti alle più minute indagini i cervelli di non poche celebrità testè rapite alla scienza, tra'quali l'illustre Sir James Sympson, medico ed ostetrico insigne. Un Diario inglese, pubblicava, non ha molto, alcune particolarità anatomiche intorno al cervello del defunto Baronetto, che ben crediamo opportuno di qui riprodurre. Quel Diario paragona il cervello di Sympson a quello di altri illustri specialisti: ed ecco le sue precise parole tradotte: « Il cervello di Sympson pesava 54 oncie inglesi, pari a grammi 1674. La maggior parte dei grandi uomini ebbe un vasto cervello: e, siccome negli uomini il cervello può variare dai 1425 ai 1640 grammi, ne viene, che quello di Sympson eccedette una tal media. Si afferma (continua sempre lo stesso) che il cervello del naturalista Cuvier pesasse 1985 grammi, e quello del celebre Alber-

(1) Il peso ed il volume massimo del cervello umano, dice De-Michelis, formano senza contesa il carattere classico, che l'uomo distingue anche in ciò dai bruti; e l'intelligenza umana, è certamente in ragione diretta, fisiologicamente parlando, della massa cerebrale propriamente detta, o *cervello*. — Flourens avea ravvisato nell'encefalo tre parti ben distinte, il *cervello*, il *cervelletto* ed il *midullo allungato*, assegnando a ciascuna di siffatte parti delle funzioni proprie; divisione, la quale venne poscia abbracciata da molti fisiologi. Ma Florens volle inoltre cimentare il cervello, e le sue funzioni; e trovò realmente, che tolto ad un animale il *cervello*, l'animale perdeva all'istante l'intelligenza, comunque ei subito non morisse.

(2) V. Soemmering, *Anat. gener.*

combry ne pesasse 1955. Ma, chi può assicurare, che su tai pesi non siavi errore? ». Se le risultanze sono esatte, il cervello di Sympson (quantunque pesasse assai più della media) pesava assai meno di quello dei due dotti succitati; si dice anzi che presentasse delle circonvoluzioni notevolissime ed assai spiccate (1).

Havvi poi ben altra osservazione a fare in ordine al primato cerebrale nei due sessi ed è, che la perfezione della crasi sanguigna in un individuo è in ragione diretta della maggiore o minore influenza nervosa (2): dunque sembra logico il conchiudere, che il primato cerebrale nei due sessi preponderi a favore del maschio (3).

(1) *Revue medical Britanniq.* 1870.

(2) Per influenza nervosa intendiamo non solo la forza d'innervazione che parte dai centri nervosi, vuoi che trattisi di nervi puramente sensorii, o motori, oppure che abbiano questa duplice azione; ma sibbene intendiamo parlare del *gran simpatico*, del *nervo trisplanico* la cui azione di preferenza si esercita sugli organi delle funzioni di nutrizione, o meglio che *presiedono alla vita di nutrizione*. Secondo Bichat, i gangli del trisplanico (o nervo intercostale) avrebbero altrettanti centri indipendenti del sistema nervoso della vita organica vegetativa.

(3) Il chiarissimo professore Boccardo, uno dei luminari della scuola genovese, volle in questi ultimi tempi rompere una lancia a favor del bel sesso. È vero, che quel trito proverbio, *le donne non son gente*, può considerarsi un dardo avvelenato e gratuito; un vero insulto verso la più cara metà del genere umano. Ma quel motto, ritengasi pure, ha la sanzione dello scherzo (un po troppo avventato, se vuoi) ma nulla più. L'apologia del Boccardo invece, presa sul serio, tenderebbe ad invertire l'ordine frenologico, e le pronunzie più o meno esplicite ed inappellabili della scienza anatomico-fisiologica. Ecco le sue stesse parole: « Se io dovessi, così egli, proferire un giudizio comparativo fra i due sessi, e dire da qual parte sia il più ricco tesoro, non solamente di gentilezza, di grazia, d'indulgenza, di bontà, ma eziandio (notisi bene) *di intelletto e di forza*, io lo dichiaro francamente (a parte ogni adulazione) io darei la palma alle donne ». — *Unicuique suum sit liberum judicium.* — V. *Diritti politici delle Donne.*

Tale deficienza d'influsso nerveo sul vascolare sistema non implica però che la donna vada men dell'uomo soggetta alle gravi e perigliose *encefaliti ;* avvegnachè, comunque il De-Martigny ed altri sostengano, che (data una certa causa predisponente) le affezioni cerebrali stiano nella femmina siccome uno a sette, osservazioni tuttavia ben constatate di molti altri, proverebbero, essere la flogosi encefalica non men possibile nel bel sesso (1); e ciò in ragione appunto delle vivissime e frequenti irritazioni simpatiche. E sia prova di questo il riscontrarsi più soventi nelle donne gli sconcerti nervosi, ed in genere le alienazioni della mente (2).

---

(1) Se noi dobbiamo prestar fede a Grisolle, Andral ed Olivier, l'*encefalite* sarebbe più propria del sesso maschile, in qnanto questa malattia *attaccherebbe tre volte più spesso gli uomini che non le donne.* La qnale asserzione sembra non vada d'aceordo con quella del Descuret ed altri distinti serittori. Giova tuttavia ritenere che i primi parlano di preferenza di encefalite prodotte da moventi eomuni e da canse traumatiche; nel mentre Descnret partirebbe puramente dalle canse morali, o d'ordine puramente psicologio.

(2) Crediamo opportuno riportare dal Descuret la seguente nota statistiea in ordine alla pazzia nei due sessi. « In nn periodo di 15 anni» così egli, eioè dal 1825 al 1840, nei dne Ospedali di Bicetrè, e della Scalpetriere, furono ammessi 16860 menteeatti, dei qnali 7213 erano uomini, e 9647 erano donne ». Osserva poi lo stesso, ehe Zimmermann, dopo aver visitato in Enropa i prinelpali stabilimenti di mentecatti, trovò precisamente, ehe nel maggior numero dei easi — *le fanciulle erano divenute pazze per amore, le donne per gelosia, e gli uomini per ambizione.* — V DESCURET, *Med. delle passioni.*

SEZIONE 10.

Varianti in ordine al sistema di percezione nei due sessi.

Altre discrepanze portate dal sesso risultanò inoltre dal predominio nervoso, (quindi di percezione) che ha la femmina sul maschio. Gli è appunto per siffatto predominio che la stessa signoreggia il suo sistema muscolare sì, che può liberamente esercitare movimenti molteplici, variatissimi; ed ha quasi una specie di abituale attitudine alle contrazioni. Nel maschio invece i movimenti scorgonsi più identici, men variati, più bruschi, meno rapidi: del quale divario, riscontrantesi nei due sessi, ci porge una prova parlante la danza femminea, in cui la donna attrae l'attenzione, non tanto dell'uomo, quanto dello stesso suo sesso: tanta è l'agilità, la regolarità, la grazia, l'incanto dei suoi movimenti! « a quindici anni, diceva Ricard, la danza è un piacere, a venticinque un pretesto, ed ai quaranta una fatica »: ma, (checchè vogliasi pensar della danza nell'ordine morale) gli è un fatto, che dessa sarà sempre per le fanciulle, ciò che è la caccia per i giovanetti, una vera salutare ginnastica (1).

(1) Secondo i principii d'una moderna teorica, la danza pe' giovani non sarebbe soltanto una salutare ginnastica, ma una scuola esemplare di moralità, e civile educazione. Un gran filosofo ha detto, che la legge dovrebbe prescrivere le *serate danzanti*, cui convenir potrebbero coi loro rispettivi genitori le ragazze a genial convegno quattro volte al mese. In tal caso, dice Sthendal, « le giovinette imparerebbero a conoscere i giovani, e si sceglierebbero un marito. Alcune avrebbero amori infelici; *ma il numero dei mariti ingannati* (notisi bene) diminuirebbe in grandi proporzioni ».

Havvi poi un'altra circostanza ben degna di rimarco a favore della donna, ed è, che il sistema muscolare femmineo mostra di preferenza maggiore mobilità in certe regioni corporee, ed in certi organi speciali della economia. Così, ad esempio, nella donna la lingua è mobilissima: ed ecco il perchè, in genere, le donne sono assai loquaci e ciarliere. La quale circostanza però (quando non ecceda i limiti della discrezione) non debbe attribuirsi a vizio predominante nel bel sesso, od a pervertimento di moralità; bensì ad una essenziale e saliente caratteristica, risultante dalla stessa sua organizzazione. Alle donne quindi non bisogna sempre imporre il silenzio con brutto vezzo, o con burbere maniere; avvegnachè, se tale caratteristica è un bisogno nella natura della donna, ed un effetto della loro costituzione, un cambiamento radicale non potrebbe imporsi ad essa nè colla forza brutale, nè colla persuasione.

La donna inoltre ha quest'altra speciale caratteristica, ed è, che i muscoli della faccia sono in essa dotati di tale mobilità ed elasticità, per cui rendesi abilissima, quando il voglia, a simulare una passione che punto non senta (1): ond'è che la finzione in quella può dirsi quasi abituale, sapendo per eccellenza nascondere per inclinazione, mentir per celia e simular per vezzo (2). « Affida la tua barca al vento, ma non affidare il tuo cuore alla donna; giacchè l'onda è meno infida della donna » (3). Questa grave

(1) Sembra, dice Gregory, che la stessa mobilità (nelle donne) dipenda dal legame, con cui i nervi sono uniti alle fibre muscolari; giacchè, se il nervo soffre alterazione, le fibre muscolari nelle quali erano impiegati perdono in breve tempo la loro mobilità; vale a dire, la loro disposizione a contrarsi. — V. *Conspect. med. Teor.*, T. I.

(2) V. *La donna*, Op. citat.

(3) Le donne sanno meglio fingere di non amare, di quello che amare veramente: hanno più piacere a guadagnarsi il cuore colla loro astuzia

sentenza di Quinto Cicerone noi l'accettiam con riserva; avvegnachè (parlando anzitutto del ceto civile) vuolsi riscontrare in pratica non poche eccezioni. Secondo Gian Giacomo Rosseau, l'astuzia nella donna non sarebbe già un difetto morale, ma una vera dote, una speciale caratteristica. Ecco, com'ei la ragiona: « l'astuzia è un talento naturale del sesso femmineo. Questa particolare destrezza che loro è accordata, è un risarcimento più che equo della forza che ha di meno. La donna senza l'astuzia non sarebbe la compagna, ma la schiava dell'uomo; e gli è per questa superiorità di talento, che ella si mantiene uguale, e lo governa, nel tempo istesso che lo obbedisce. La donna ha tutto contro di se, i suoi difetti, la sua timidezza e la sua debolezza: ma non ha per sè che l'astuzia e la beltà. Non è quindi giusto egli forse, che ella coltivi sì l'una che l'altra? » (1).

Ma sonvi inoltre ben altre differenze costituite dal sesso, in ordine alle funzioni di relazione, ed ai suoi organi. La voce, ad esempio, riscontrasi nella donna più debole, stante la minore estensione delle vie aeree; in essa la trachea è più breve; son meno voluminosi i polmoni; più ristretto il laringe; più piccola la glotide (2): le quali

---

che colla loro sincerità. La loro vanità è lusingata dai tormenti che fanno soffrire; e non dubito punto, che non sieno più liete dell'imbarazzo di un amante che non sa cosa credere, che del piacere di renderlo pienamente felice. — V. Saint Evremont.

(1) V. *Profess. de foi de Vicaire Savoyard.*

(2) La laringe, dice De-Michelis, si conserva uguale nei due sessi sino alla pubertà; in quest'epoca solenne contemporaneamente allo sviluppo dell'apparato genitale, il laringe s'aggrandisce prodigiosamente in tutte le sue dimensioni, ma più nell'uomo che nella donna. In questa si riduce ad un terzo meno di volume: giace più in alto nel collo; e le sue car-

condizioni fisiologico-anatomiche fan sì, che la voce femminea sia d'assai più acuta che quella dell'uomo. Il qual fatto però, puramente materiale ed organico, non toglie che la donna possa di preferenza far oscillar l'aria con maggior prontezza e rapidità: locchè devesi alla miglior pieghevolezza dell'organo vocale; sendo la femmina fornita della massima estensione nei muscoli del laringe, i cui ligamenti mostransi d'altronde assai meno resistenti. Ed ecco il perchè la voce del bel sesso (dotata qual è di maggiore robustezza) supera nel canto quella del maschio in acuzie: la qual circostanza di fatto ci spiega d'altronde, come la voce sia una delle pùi salienti caratteristiche sessuali: come essa, (quale espressione dell'animo) lo sia di preferenza nel bel sesso: potendosi in questo modulare a seconda delle diverse attitudini dell'animo medesimo: ci dà ragione infine del come la voce (in ispecie nella donna) sia la vera espressione dell'animo e del sentimento, capace anche da sola a percorrere le vie del cuore, ed eccitare tal fiata le sessuali tendenze (1). Eccovene una prova

---

tilagini vi sono tutte più tenui. Queste particolarità anatomiche, cui trovansi vincolati le prerogative della voce in amendue i sessi, vansi col tempo modificando: ed ecco perchè il laringe va perdendo nella vecchiaia la propria elasticità, e *la forza di vibrare*, che possedeva nell'età antecedente. — V. *Anat. descrittiva.*

(1) Vi hanno, diceva S. Prospero, talune donne, che sono potenti pel solo suono della loro voce. Elleno vi rimescolano il cuore in guisa, che si amano pria di averle guardate ». Sia pur così; ma e per cantar bene, diciam noi, bisogna modular la voce con grazia, e dare alle note la voluta espressione. Or, chi più capace di questo? il vero innamorato. Non può cantar bene, chi non sente; e non sente, chi non è innamorato. Credete voi basti una bella voce!... « Non fu mai cantante di primo rango, chi non fu innamorato ».

nell'aneddoto, che crediamo opportuno qui riprodurre:

Quando Madamigella Cinti si fece a cantare per la prima volta sul teatro dell'Opera, le fu presentato un magnifico mazzo di fiori, ove trovò i seguenti versi:

> « Que ta voix divine me touche
> Et que je serais fortunè
> Si je pouvais rendre a ta bouche
> Le plaisir, que tu m'a donne ».
>
> Ricard (1).

SEZIONE 11.

Omologhi nella specie umana — Ermafroditismo: *suoi caratteri.*

Riassumendo il fin qui detto in ordine al sesso gli è d'uopo riflettere, che, sebbene fra' sessi sembri sienvi notabilissime differenze, tuttavia, dietro minuto esame anatomico, è facile riconoscere, come tendano amendue all' unità: sendo indubitato, che un organo destinato in un sesso ad una tal funzione, esiste pure nell'altro, sebbene in istato rudimentale. Esaminato, ad esempio, l'apparato sessuale in amendue i sessi, ben tosto scorgesi, come il *clitoride* e le grandi labbra stieno nella femmina al pene ed allo

(1) V. *La donna*, Op. cit.

scroto nel maschio: e tanto è vera siffatta tendenza alla conformità nei due sessi, che queste apparenze crescono talvolta per esuberanza, dando luogo (come già altrove avvertimmo) al sospetto di *ermafroditismo*. Gli è perciò, che nella donna cotai segni sospetti consistono nell'enorme sviluppo del *clitoride*, che, (prominente, pronunciato ed erettile), simula tal fiata l'asta virile; non che nel propendere in basso delle grandi labbra, quasi a mo' di borsa con raffe, facendo sembianza di testicoli. Arroge, dice Freschi, « che questa mostruosità nella donna trovasi ordinariamente accompagnata da molte apparenze e indizi di virilità, le quali traggono sempre più o meno in inganno. Tali sono la statura piuttosto alta della persona, le membra vigorose, la pelle bruna, i peli copiosamente sviluppati in varie parti del corpo, la voce d'uomo e molte abitudini maschili » (1). Tali individui vengono detti *Ginandri:* e tanta è in loro l'erezione del clitoride, il suo sviluppo, e la compiacenza in loro del di costei strofinio o solletico, che (siccome racconta Plempio) fuvvi già una donna, la quale, *dum in lupanaribus multas exercebat meretrices, tum alicubi non paucas virgines vitiabat* (2).

Nell'uomo poi i caratteri dell'*ermafroditismo* veggonsi rappresentati da un enorme sivluppo dello scroto, il cui raffe trovasi profondato in guisa da simulare le grandi labbra. E questo genere di *ermafroditismo* è il più comune e facile ad incontrarsi in pratica; e rendesi talvolta ancor più manifesto dall'assenza dei testicoli nello scroto: avvegnachè riscontransi gli stessi od atrofici od ancor rac-

---

(1) V. *Med. legale.*

(1) V. Puccinotti, *Med. legale.*

chiusi lunghesso il canal inguinale. Aggiungasi, che l'asta virile trovasi qualche rara volta imperforata (1), appena sporgente, con poca erezione: e questi caratteri rendono mai sempre più difficile la realtà del sesso. Siffatti individui diconsi *androgeni* (2): e la pubertà vale non di rado da sola a svelarne le caratteristiche.

Diffatti, nel primo periodo dell'età non havvi altro carattere per distinguere i sessi fuorchè l'ispezione dell'apparato sessuale: avvegnachè la carnagione è uguale, siccome più o meno identiche ne sono le tendenze. Solo collo sviluppo progressivo del sistema nerveo-motore vassi gradatamente aumentando il numero dei rapporti individuali col mondo esteriore: ed è allora che crescono le impressioni, ed incominciano ad apparire ben altre caratteristiche che differenziano i due sessi. Quali cartteristiche rendonsi vieppiù manifeste circa il 4° o 5° anno di vita estrauterina, risultando in tal periodo d'età più salienti in ambedue i sessi, vuoi per gesto, sensazioni e tendenze.

Scorgesi in fatti in allora il fondo di sensibilità nel maschio più brusco, più attivo; nella donna invece più inerte, ma più delicato; ed, esplorata l'indole morale in amendue i sessi, troviamo audacia nel maschio, petulanza, coraggio, tendenza (comunque embrionale), a grandi cose, a su-

---

(1) L'imperforazione della verga al momento della nascita è difficile a riscontrarsi: in quanto il prepuzio è lungo d'assai e ristretto. Più tardi, lorchè il bisogno d'orinare manifestasi, tal vizio di conformazione fassi presentire dalle vive grida del bambino, il quale s'agita, e contorce tra le braccia della genitrice, rifiutandone il seno. In tal caso gli è d'uopo accorra sollecita la mano chirurgica per la libera apertura dell'uretra.

(2) Vengono detti *androgeni* dai Naturalisti con voce composta di due radicali greche che suonano *uomo avente sembianza di donna*. — V. Freschi, *Med. legal.*

blimi aspirazioni: noi veggiamo in breve di già abbozzate quelle tendenze od abitudini, che dovran poscia, mercè una buona ed igienica educazione, esser la caratteristica del vero uomo morale. Nella donna, al contrario, noi scorgiamo debolezza, timidità rispettosa, dolcezza di modi e di sguardi, volontà subordinata; tutto che il maschio chiede la femmina acconsente, e pare sia stata creata in tutto per la dipendenza. *Eris subiecta viro*: lo disse ad Eva con sovraumana possa una Mente Creatrice; nè

« .... Invan natura
« Colla viva sua voce ai sordi grida » (1).

Tali tendenze ed attitudini in embrione crescono però gradatamente insino all'epoca pubere, in cui attingono il loro vero apogeo. In quest' era sublime ed arcana s' esercita per l' uomo la vita esteriore, non tanto per la sua fisica perfezion corporale, quanto per gli estesi rapporti che acquista col mondo esterno, mercè il nerveo sistema. Per la donna invece s' esercita in questo mistico periodo la vita interiore, e ciò per lo esaltamento inevitabile e necessario nella vitalità uterina. Ed è quivi appunto, ove cominciano a stuzzicar le zitelle i trasporti del sesso e dell' amore, per cui la donna s' avvicinerebbe di preferenza all' uomo, quando una educazione di troppo morale (tal fiata pregiudicata) esagerandone i pericoli, non l' obbligasse in certa guisa ad appartarsi dallo stato sociale.

Tuttavia, se nell' uomo havvi predominio di forza intellettiva, havvi nella donna quello del sentimento, per cui di spesso ella giunge alle medesime conclusioni, a un identico fine. Alla donna adunque i moti espansivi del cuore:

---

(1) Il grande Hallero

all' uomo i voli sublimi ed azzardati dell' ingegno. Di quivi appunto quella massima sublime e santissima trasmessaci quasi sacra eredità: *la donna si ama : l' uomo si rispetta.*

Certamente, quando noi dovessimo attenerci al vero senso etimologico, fia di mestieri riconoscere nella femmina una certa supremazia o primato: in quanto la parola donna (stando al vocabolo latino *domina*) indica di certo signoria, padronanza o dominio. Ma il primato nella donna, dice un dotto scrittore, « non deve intendersi, che perciò che ri- « guarda l' influenza morale; ed attribuirsi di preferenza « alla galanteria, cioè ai modi, con cui meglio si esprime « l' affezione, la venerazione, l' idolatria, che l' uomo *ma- « schio* professa per la *femmina* della sua specie: la ga- « lanteria, che è portato speciale ed assoluto di civiltà, e « per conseguenza (in linea scientifica) non vale che come « accidente da considerarsi, perchè modifica, in qualsiasi « modo o forma, le leggi di natura » (1). — Del resto, l' uomo comanda, la donna ubbidisce: quello protegge, e questa dipende. Ed è appunto da sì mirabile accordo di còmpiti e di diritti, che nasce, cresce, s'alimenta, giganteggia quella soave armonia di cause e di effetti, onde tanto si abbella ed allieta il nodo coniugale.

Egli giova non obbliare però, che (come saviamente osserva Moliere) una grande ineguaglianza di età, una discrepanza di sentimenti ed umori, rende il matrimonio non di rado soggetto a mille tristi conseguenze; ed è appunto per siffatta causa che noi veggiamo di troppo il divorzio (1)

---

(1) V. *La donna*, Op. Encicl.

(2) Il divorzio, disse un filosofo, è una cosa tanto naturale che in non poche case si attua pressochè tutte le notti fra marito e moglie. E perchè no, diciam noi, lorchè in ispecie, (svanite) le poche illusioni della

in giornata quasi eretto a sistema di *bon ton*, quando meglio da' coniugi non s' ami vezzeggiare in pace la stucchevole geremiade tanto succosamente lamentata dal poeta:

« Semper habet lites, alternaque jugia lectus
In quo nupta jacet, minimum dormitur in illo » (1).

La donna infine ritiene mai sempre alcune condizioni dell' infanzia, che col crescer degli anni rendonsi più manifeste e salienti; l' uomo al contrario alcune altre di virilità assai spiccate, non equivoche. Nella prima prevale la materia, o forza plastica, che (giunta la pubertà) tende all' utero, non che maggiore impressionabilità del sistema nervoso. Dalla prima di cotai condizioni essa ripete la rotondità e la grazia delle sue forme: dalla seconda il precoce e fine sviluppo della sua facoltà sensitiva. Nel maschio invece havvi completa organizzazione od animalizzazione di materiali nutritizi, nonchè completo sviluppo del sistema nervoso. Dalla prima condizione ripete la forza ed energia del sistema muscolare; dalla seconda il vigore dello spirito, mercè cui trovasi elevato a più sublimi pensieri.

---

luna di miele) l'indifferentismo subentra all'amore; e l'odio, il *disinganno*, e forse il tardo pentimento, sembrano auspicare i destini del talamo coniugale ?..... — Dio ci guardi, dal far qui l'apologia del divorzio, verso cui non ci frulla in cervello la benchè menoma velleità od inclinazione. Ma..... ci si permetta la frase: se gli è vero, come dice la vecchia cronaca, che il matrimonio sia un purgatorio, lo si riservi almeno il divorzio per Dio! per quei casi estremi in cui diventa un inferno. L'amore coniugale poggia anzi tutto sulla stima scambievole, sulla comunanza d' affetti, d' aspirazioni e di conati: e, quando due cuori non battono più all' unisono, quando il matrimonio non è che un vincolo indissolubile, tal fiata maledetto, fia meglio le cento volte il divorzio, che addivenire animali *cornuti*, e scherniti.

(1) Poet. satir., Vedi FRANCH, *Tratt. de art. mud.*

SEZIONE 12.

Conclusione in ordine al sesso.

Conchiudendo quindi in ordine al sesso, osserveremo come nella specie umana le differenze, in certa guisa, sieno piuttosto apparenti che reali, presentando i due tipi opposti immensa analogia, quale di preferenza spiegasi nell'età embrionale. In ambedue i sessi trovansi i medesimi organi, alcuni dei quali in istato rudimentale: e, dove differenza acquistino, vuolsi in ragione del maggiore sviluppo di taluni. Questa verità fisiologico-anatomica (Constatata d'altronde in questi ultimi tempi dalla dottrina degli omologhi) venne insin da Galeno presentita con questo ammirabile concetto : ***quae estus in viris, intus in phaeminis recondi*** (1).

---

(1) V. Gal. *Op. omn.*

CAPO SEDICESIMO

—

APPENDICE IN ORDINE AL SESSO

SEZIONE 1.ª

Il sesso in rapporto alla specie.

« Ancor digesto scende, ove è più bello
Tacer, che dire: e quindi poscia geme
Sopr'altrui sangue in natural vasello.
Ma, come d'animal divenga fante
Non vedi tu ancor: quest' è tal punto,
Che più savio di te già fece errante ».

DANTE.

Pria di far punto in ordine al sesso giova per noi trattenerci alcun che intorno alla grave vertenza che vige tuttora tra'Fisiologi, quali cioè sieno le cause che valgono ad influenzare maggiormente la fecondazione maschile o femminea: in altri termini, si vorrebbero conoscere quali circostanze agiscano di preferenza sul sesso della prole nascitura, e qual parte v'abbiano i genitori.

A sciogliere sì arduo problema venne a buon diritto in ogni tempo posta a calcolo la relativa forza dei generanti, siccome quella che par meglio soddisfi alla bisogna.

La qual forza relativa vuolsi non tanto riferire alla individuale costituzione, al rispettivo temperamento, ecc; ma sibbene alla stessa età, perno ed elemento precipuo del relativo poter fecondante (1).

Non v' ha dubbio, che l'individuo più robusto nell'atto del coito fecondo debba di preferenza influire sulla prole nascitura, in guisa che l'un dei due sessi prevalga: in quanto, se scopo dell'amplesso, come osserva Peyrani, debbe essere la figliolanza, o la procreazione d'individui nuovi non dissimili, questa figliolanza portar deve le impronte più o ben marcate o salienti dell'un dei due sessi, probabilmente del più influente (2).

Comune a tutti quanti gli esseri animati inferiori ha l'uom di certo nell'atto del coito l'impulso istintivo che

---

(1) Secondo Hufeland, il poter fecondante starebbe in ragione inversa dell'abuso del coito, e del di lui esercizio prematuro. Ecco come egli si esprime: « Vi fu già un tempo, in cui il Teutonico giovinetto non pensava a conversar col bel sesso che nell'età del 24 ai 25 anni. Allora non si conoscevano le cattive conseguenze dell'astinenza, e le malattie omologhe, e tanti altri mali, che si sognano oggidì: ma uomini crescevano, e divenivano robusti, e ve n'erano di tale grandezza, che recavano stupore agli stessi Romani. Presentemente si finisce in quel tempo, in cui gli antenati nostri cominciavano; si crede di non potersi liberare troppo presto dal peso dell'umanità .... Il ragazzo (sovente) comincia a consumar le sue forze genitali assai prima che il corpo sia giunto al suo grado di perfezione. » E le conseguenze?.... sono evidenti: *questi uomini rimangono sempre esseri per metà, ed imperfetti.*—V. *L'arte di prolungar la vita.*

(2) In pratica ci perderem di spesso nel mondo della luna nel rintracciar le impronte nei figli del più forte dei genitori. In fatto di paternità non deesi mai obbliare quanto già disse E. di Girardia, essere cioè, e non altro, *un atto di pura fiducia.* Paternità e dubbio son due termini inseparabili: maternità e certezza, al contrario, son due termini equivalenti.

lo sforza e sospinge ad un atto comune, puramente istintivo e materiale. Ma nell'amplesso ha per di più l'uomo la percezione morale, facoltà sua propria, qual essere intellettivo e morale; gli è perciò, che la reazione medesima in quell'atto debbe essere relativa, vuoi all'atto puramente istintivo, vuoi alla percezione morale sì, che non dissimili nè sieno le necessarie conseguenze. Ora, siccome la forza istintiva predomina nell'età giovanile, lorchè havvi, direm quasi, una vera esuberanza plastica di umori e di vitalità, l'amore istesso ossia la risultante del potere istintivo e della percezione morale prevale in gioventù, e vassi col tempo gradatamente ottundendo (1). Disse Stendhal, che « l'amore è una follìa, che procura all'uomo i maggiori piaceri che sia dato gustare sulla terra »: e, giova credere, quel sommo Filosofo parlasse certamente di quel sublime trasporto che ci lega all'oggetto desiato, vale a dire al sesso opposto

« Amor, che a nullo amato amar perdona »

e che certamente non ha per suo obbiettivo il puro fatto materiale, od istintivo. Or bene, questa *follìa* e questi *maggiori piaceri* son propri della età giovanile, lorchè il fisico cioè ed il morale trovansi in perfetto equilibrio fisiologico (2).

---

(1) Veggasi in proposito quanto abbiam detto in ordine alla *Virilità de crescente*, a pag. 111 di questo Volume.

(1) Sebbene non sienvi norme fisse al godimento delle gioie d'amore, potendo prolungarsi l'attitudine alla riproduzione dai 15 ai 50 anni nella donna, e dai 18 al 60 nell'uomo, vuolsi tuttavia osservare con Descuret, che la giuventù (primavera della vita) è quella in cui meglio provasi l'amore in tutta la pienezza delle sue illusioni: Amore,

« Che dà per gli occhi una dolcezza al core
Che intender non la sa, chi non la prova ».

Oltre la costituzione individuale, oltre il temperamento e l'età, contribuisce non poco alla forza generativa nei singoli individui la risultante finale del genere di vita, e delle rispettive abitudini. Dal qual fatto, quasi necessario corollario, emerge, che l'uso o l'abuso di venere influiscon d'assai sul sesso, e sulle condizioni costituzionali della prole. È assioma inconcusso, che l'abuso invecchia nanti il tempo i men cauti: e l'impotenza od ottusità prodotta dall'abuso, è più fatale di quella fisiologica, che viene in forza degli anni. Or dunque, dopo l'abuso, fora meglio astenersi dall'amplesso; avvegnachè, siccome osserva Hufeland, « la stanchezza non è altro che la voce della natura, la quale dice, che la provvisione della forza sia esausta. E chi è stanco, soggiunge lo stesso, deve riposarsi » (1).

Gli è un fatto però, che, in ordine alla figliolanza, non abbiam norme e dati fissi sin qui, onde convenevolmente rovistare in tale misteriosa matassa; sol sembra comprovato in via positiva, prevalere nella propagazione della specie or l'un sesso, or l'altro; in ragion diretta mai sempre però della maggiore o minore influenza, che vi ebbe ad esercire or l'uno or l'altro dei generanti. Tuttavia, quando i genitori sieno amendue robusti, è comprovata dalle statistiche la prevalenza delle nascite maschili: l'opposto succede nella contraria ipotesi. La quale verità insin dai tempi antichissimi venne riconosciuta dal sapiente Vegliardo di Coo nel suo classico lavoro *de generatione,* lorchè asserì, che il più forte dei generanti *influiva di preferenza sulla prole nascitura* (2).

---

(1) V. *L'arte di prolungar la vita.*

(2) La forza generativa essendo in ragione inversa dell'esercizio precoce od abusivo del coito nei genitori, ne diviene di necessità che i diletti

D'una tal verità ci porge argomento certamente la *poligamia*. Nella classe dei mammiferi che sono poligami, quali i capri, i buoi, anzi negli stessi gallinacci, osservasi di gran lunga maggiore il sesso femmineo: anzi lo stesso Forster ebbe a constatare un tal fatto nella specie umana in quei paesi in cui la poligamia scorgesi comunissima (1).

---

d'amore in gioventù, peggio ancora se di soverchio protratti, nel mentre snervano le fibre individuali, danno un'impronta poco lusinghiera di precaria sanità alla proie nascitura. Al quale oggetto ebbe già Hufeland a pronunciarsi in proposito colla segnente ciccalata, prendendo di mira di preferenza l'uomo:

« Chi non consuma a voluttade in seno
Di sanità robusta il raro dono,
Ben ei può dir, di bell'orgoglio pieno
Ai soli Eroi serbato: un uomo io sono.
Ei sorge e cresce, qual in molle prato
Cresce canna gentil sul natio stelo;
Ed al foco divin ond'è animato,
Sembra in forza e beltade il Dio di Delo.
Brilla negli occhi suoi luce serena
Qual di fresc'acqua in cristallina fonte;
Vermiglie ha al par d'aurora sorta appena
Le gote, e il valor maschio impresso in fronte.
Le verginelle simili alle rose
Per lui crescono, e a lui serban lor fiore;
E felice fra mille desiose
Chi fia la scelta vittima ad Amore ».

V. *Loc citat.*

(1) Il contrario della poligamia è la *poliandria* nel sesso femmineo. Al Nord-est della Himalaija, fra la China e l'Indostan, havvi un nucleo di popolazione, la quale, in fatto di matrimonii, scostasi affatto dalla comune delle costumanze d'ogni altra parte del mondo conosciuto. Ivi le donne, andando in una casa, non sposano propriamente un solo uomo, ma prendono tanti mariti quanti sono i fratelli od i membri d'una stessa famiglia. Intendono con ciò, essi dicono, di impedire la dispersione delle rispettive famiglie. — V. *Gazz. med.* di Torino N. 26, 1864.

« Non v' ha dubbio, dice Mantegazza, che un animale che debba coprir tante femmine trovasi obbligato a ripettere tante volte l'atto del coito, quanti occorrono i singoli casi speciali (è anche questione d'amor proprio:) ond'è, che Ei non può farlo con quella forza che le sarebbe propria, se ne coprisse una sola. Chi dopo l'amore, continua lo stesso, si sente spossato, inquieto, pentito, o di cattivo umore, ha fatto più che non doveva fare »: non bisogna, diciam noi, sforzar la natura, seguitando l'andazzo di certi brutali millantatori. La Natura, provvida sempre, vi addita da sola, e con voce arcana ed eloquente, il bisogno di soddisfar all'amore. « Bisogna, continua Mantegazza, che il desiderio sia violento, impetuoso, irresistibile: non provocato ad arte, ma spontaneo: bisogna che l'appetito parta dai genitali, non dal cervello: e la soddisfazione in allora sarà retta, fisiologica ed igienica » (1).

Nei climi del mezzogiorno poi le nascite femminee eccedono le maschili: succede il contrario nelle regioni del Nord. Il quale divario dipende da ciò, che nei paesi caldi gli uomini generalmente son meno forti, e più fiacchi. La costituzione di quelli abitanti che vivono sotto la zona torrida, e nelle regioni africane, sieno pur maschi, somigliàn sempre alle femmine (2); avvegnachè in costoro mai sempre predominano le forme arrotondate, la linfa; han poca barba, voce esile ed acuta, a mo' di eunuco; e facoltà morali pur anco femminee. Gli è perciò, che in cotai regioni sulla sessualità influisce di preferenza la donna.

Tuttavia nelle caldi regioni anche la stessa donna mo-

---

(1) V. MANTEGAZZA, *Igiene popolare*.

(2) V. Il nostro articolo sulla *razza nera od etiopica* in questo stesso Volume, Cap. 7, Sez. 5.ª

strasi in genere men robusta, più fiacca. Ma giova richiamare alla mente quanto altra volta ebbimo di già ad osservare, essere cioè la donna nell'atto del coito fecondo un essere quasi del tutto passivo, locchè non può dirsi certamente dell'uomo. Inoltre, siccome osserva saviamente il Virrey, mentre il caldo nella femmina la rende proclive all'amore, e pare accresca in lei ed alimenti l'atto riproduttivo, nell'uomo invece lo scema, probabilmente snervando la fibra. « La frequente ripetizione dell'atto della generazione è di gran lunga più fatale per l'uomo che per la donna. L'uomo, dice Peyrani, adopera una somma di attività, patisce una somma, una consumazione maggiore di forza nervosa che la donna, la quale è più passiva che attiva in questa funzione » (1). Ed una tal verità viene anche comprovata da ciò, che, nel mentre la donna è più dedita in genere all'amplesso di Primavera e di estate, l'uom vi si mostra di preferenza proclive d'inverno; ed è appunto in quelle lunghe e geniali nottate che ei sacra di preferenza a Venere un largo tributo di affetti (2).

---

(1) V. Peyrani, *Prolus al corso di Embriolog.*

(2) Dic, age, frigoribus quare novus incipit annus;
Qui melius per ver incipiendus erat?
Omnia tunc florent, tunc est nova temporis Etas;
Et nova de *gravido* palmite gemma tumet.
V. Ovidio, *Fasti*, lib. 1.

Hominem planto, diceva Platone, a chi lo colse in fallo; e noi usando il frasario di Platone — direm con Ovidio: in inverno si pianta, o meglio si semina, in primavera s'incomincia a vederne gli effetti, *gravido ventre tumet*; ed in autunno raccolgonsi i frutti già belli e maturi....

SEZIONE 2.ª

Il sesso in rapporto all'età dei generanti.

« Gran bella cosa è la statistica! lo dice il *Fanfulla:* quante cose si imparano da quelle nude cifre! quanti insegnamenti pratici ricava il paese da una somma, o da una sottrazione! » (1).

Eppure quel caro *Fanfulla* nulla ci dice di più di quel già sapevamci in addietro; avvegnachè (colla scorta delle cifre ufficiali alla mano) non chiarisce *il problema delle nascite in rapporto all'età dei generanti ed al sesso.* Lo che, al postutto, ci sembra una vera lacuna, che, in tanto lussureggiar di dati ufficiali e di cifre, gioveria veder riempita, mercè lo zelo, e l'indefessa attività dell'egregio Rizzetti. Ci par quindi monca la statistica (almeno in parte): se pur monche non ci pervengono le cifre ufficiali, o sieno almen da noi ignorate.

Checchè però debba o possasi pensare in proposito, gli è un fatto, che l' eloquenza delle statistiche (in tempi non molto lontani) avea di già constatata (in ordine alla età dei generanti) la prevalenza maschile sulla femminea, lorchè il padre ha l'età della madre, o sia della stessa poco più avvanzata. Sembra avverarsi il contrario nella ipotesi inversa; lorchè il padre cioè sia di molto più giovane, e men robusto. Ben disse il Virrey, che l'avvanzarsi della vecchiaia predispone i coniugi ad una figlio-

---

(1) V. *Fanfulla* N. 259, 1871.

lanza femminea, almeno in prevalenza, sebbene (a dir vero) la facoltà riproduttiva (in ispecie per la donna) vadasi col crescere degli anni sempre più ottundendo. I sponsali fatti nel vigor dell'età, ben inteso in circostanze identiche di sanità, di simpatia, di slancio, favoriscono nella specie umana di preferenza la procreazione maschile; avvegnachè, come osserva saviamente Oxenstiern, l'amore è il re dei giovani, ed il tiranno dei vecchi.

Dalle pazienti indagini di Olfoch fatte su vasta scala a Tubinga intorno i risultati delle nascite risulterebbe, che (ben inteso poste a calcolo le relative differenze sessuali) riscontransi pnr dati favorevoli in genere alla prevalenza maschile; dappoichè hansi, ad esempio, in un anno 106 maschi su 100 femmine. Siccome però la mortalità nei primi anni di vita gravita di preferenza a danno del sesso virile, stante la maggiore molestia in questo stadio vitale della eruzione dentaria, e degli infantili esantemi, ne viene di necessità, che lamentisi non di rado insino alla seconda dentizione, una vera e reale eccedenza femminea (1).

Dicemmo insino alla seconda dentizione, vale a dire, insino ai dieci anni, o poco più; avvegnachè giunta la pubertà succede il contrario: il qual rovescio di medaglia (ci si permetta la frase) debbesi appunto ai grandi mutamenti che occorrono nella economia femminea in questo importante periodo vitale: mutamenti, che possono per ben mille diverse e moltiformi cagioni venire arrestati nel loro progressivo sviluppo (2). « La pubertà, dice uno storico, è

---

(1) V. Rilliet et Barthez, *Maladies des enfants.*

(2) V. *Della pubertà* in questo Volume.

veramente l'epoca della trasformazione della donna. Cominciano gli spurghi, il seno si sviluppa, e l'occhio incomincia a farsi eloquente. Allora la fanciulla è minacciata da mali terribili (la mestizia dei quindici anni, cioè quella del cuore, che cerca un pascolo insino allora ignoto, e nol sa trovare); e la nefanda *clorosi*, che spegne in sul più bello tante vite, a dispetto d'ogni più solerte ed affettuosa cura » (1).

Vollesi inoltre indagare, se le razze influiscano in qualche guisa sulla propagazione di individui di sesso diverso: nulla però di positivo sin qui; sol venne constatato, che le razze diverse influiscon di molto sulla pubertà, e sulla gestazione medesima. Il quale asserto; o meglio la qual osservazione vuolsi anzi tutto attribuire ad Halleio, il quale d'altronde assicura, essere quasi in tutti identica la temperatura del corpo, e la frequenza dei battiti del cuore nello stato normale.

La prevalenza di un sesso sull'altro in ordine alle nascite pare tuttavia non sia la stessa ovunque, identica in tutte le parti del globo; avvegnachè, nel mentre risulta dai censimenti prussiani e da quelli di Livorno in Toscana, fatti incirca la metà di questo secolo, che a Berlino e addiacenze eravi prevalenza di nascite di sesso maschile, il contrario succedeva in Toscana, meglio di tutti in Firenze, sendovi in allora vera prevalenza di sesso femmineo: avremmo quindi per la Prussia pressochè 113 maschi su 100 femmine; ed in Toscana invece 105 maschi, su 110 femmine.

In Italia però (intendasi Regno d'Italia) pare gli ultimi censimenti sieno alquanto più consolanti; ed è lo

(1) V. *La donna*, Op. Enciel.

stesso *Fanfulla*, che (suffulto delle ufficiali elucubrazioni), Ei così la ragiona: « nel 1870 vennero alla luce in « Italia 951,495 creature; 490,698 di sesso maschile, e « 460,796 di sesso femminile, così ripartiti per condizione d'origine:

Nati legittimi	N° 890,459
« illegittimi	» 28,217
Esposti	» 32,819

« Le nascite naturali, (illegittimi ed esposti insieme riu- « niti) raggiunsero, come si vede, continua il *Fanfulla*, nel « 1870 la cifra di 61, 036, che si ragguagliano a tutte « le nascite in ragione di 6,42 per 100 » (1).

Duolci, quel diario, o meglio la statistica Ufficiale, non ci dia che il complesso delle nascite illegittime, senza indicarci la cifra esatta dei rispettivi sessi. Sappiamo però, che pei figli naturali havvi una vera eccedenza femminea, ed ancor più tenue il numero dei maschi in Città che in Campagna. La qual circostanza vuolsi di certo riferire alla depravazione dei costumi, al moderno *lassismo* anzi tutto, ad una male intesa educazione, alla prostituzione clandestina resa quasi abituale in Città; non che a certe pratiche poco igieniche assai comuni nei gran centri popolati, che ottundono e snervano anzi tempo la forza vitale (2). « Sarebbe il maggiore dei miracoli, scriveva Lutero, trovare in una città cinque ragazze, che abbiano conservato illibata la loro innocenza battesimale; e cinque giovani,

---

(1) V. *Il Fanfulla* loc. citat.

(2) Secondo il Descuret, le nascite in Francia pei figli naturali avrebbero dato dal 1817 al 1840, 850,339 maschi, ed 815,666 femmine, vale a dire, superarono di un sedicesimo la cifra delle femmine.

che sieno vissuti casti insino all' età di 20 anni » (1). La quale sentenza, se può sembrare alquanto avvanzata in ordine al coito naturale, crediamo non lasci di essere assolutamente veridica per certe depravate abitudini, che qui non lice esplicare. Gli è perciò che in tai circostanze non havvi pel maschio nell' atto del coito fecondo che una partecipazione assai limitata, onde ne emerge una vera prevalenza femminea (2).

In ordine poi alle diverse graduazioni della vita sociale, si ebbe di già a constatare nei varii dipartimenti della Francia maggior numero di figli maschi nei semplici coloni o braccianti, nel ceto in genere manuale e laborioso; anzichè nel ceto agiato e commerciale, dedito di preferenza al bel tempo ed alle gioie d' amore. Ben disse Hufeland, che, se niuna perdita di umori e di altre forze indebolisce tanto presto, nè in modo così sorprendente, quanto la dissipazione delle forze genitali, nulla havvi che renda tanto sensibile la vita, quanto una ricca abbondanza di questi

---

(1) Un uomo contento per tutta la vita, muore vecchio; ed anche vecchio, può avere le sue gioie d' amore, senza dover pronunziare quella amara parola, *non possumus*. « Chi abusa in gioventù, dice Mantegazza, ha spesso una virilità incerta e zoppicante ».

(2) Secondo uno storico, l' immensa popolazione della China, che ascende a 400,000,000 incirca d' abitanti, vuolsi attribuire alla facoltà che ebbero sempre i Chinesi di prendere più mogli; quindi alla *poligamia* eretta a sistema sociale, e tollerata dalla Legge. Ora osserva questo storico « *La popolazione femminea essendo la più numerosa*, ne avviene, che la *poligamia* mantiensi nella China, e naturalmente si perpetua ». Però, sebbene in China la *poligamia* fosse comunissima sino dalla più remota antichità, in questi ultimi tempi (onde evitarne i disordini) venne regolata con leggi savie e previdenti; accordando una specie di legittimità alle seconde mogli. — V. Grosier *Histoir, de la Chine*, Vol. X, Cap. 1.

umori; e niente produce con tanta facilità la nausea e la noia della vita, quanto l'estenuazione di essi. « Non mi è noto, continua lo stesso, alcun esempio, che verun Eunuco sia giunto ad una distinta vecchiaia: gli eunuchi restano sempre semiuomini » (1). Ora, qual forza generativa, diciam noi, quale indirizzo potrà dare nel coito fecondo uno sperma sprovvisto pressochè di Zoospermi, depauperato quindi della necessaria proprietà fecondante!

La prevalenza femminea scorgesi poi in via eccezionale nei primogeniti, lo che sembra comprovare pur egli la tesi sin qui da noi propugnata, progredire cioè l'eccedenza maschile della prole in ragione diretta del poter fecondante. Avvegnachè, siccome osserva il *Fanfulla*, s'egli è vero, che « la santa illusione delle gioie domestiche, conduce migliaia d'illusi ed inesperti al fatal passo » (2) fia meglio assai slanciarsi di buon'ora nelle braccia d'Imene, e gustarne primaticcio il pomo desiato. È nella bella stagione, che suolsi arditamente lavorare e indefessi nel campo d'Amore, colla lusinghiera speranza di raccoglierne tosto frutti assai belli, vegeti, e rigogliosi: è in quest'epoca arcana e sublime, che in quel campo voluttuoso l'uom s'inebria ai soavi e giocondi trasporti, onde il lepido Poeta già ebbe a verseggiare in proposito:

« E, nel campo d'amor fattosi audace,
Trova nel guerreggiar diletto e pace »

Il qual fatto, al postutto, prova altresì, come l'abuso del coito, l'uso di esso soverchio e protratto, il crescer degli anni, e mille altre deprimenti circostanze, nel mentre

(1) V. *Hufeland*, loc. citat.
(2) V. *Fanfulla*, loc. cit.

esauriscono gradatamente la vitalità, predispongono altresì alla procreazione del sesso femmineo. La qual verità giova tuttavia contemplare in tesi generica; sendovi in proposito talune ben distinte eccezioni.

SEZIONE 3.ª

Il sesso in ordine alla mortalità.

Le risultanze statistiche in ordine alla mortalità nei due sessi sembrano propendere pei nati morti a favore dei maschi. Succede il contrario nella prima età; avvegnachè insino ai dieci anni (come già osservammo) muoion più maschi che femmine, anzi è maggiore il numero dei decessi nel primo quinquennio. Dai dieci ai quindici anni muoiono nuovamente più femmine; ma elassa tale epoca, anzi insino all'anno vigesimo occorre osservare l'opposto, e le tavole necrologiche tornano altra volta a danno dei maschi (1).

---

(1) La mortalità in genere dei bambini nella prima età è spaventosa invero, ed assai scoraggiante. Taluni vollero indagarne le cause ed opporvi rimedi, e trovarono, che l'80 per 0|0 muore nel primo anno di vita. Inoltre più di 100,000, sieno o no assialiti, venne osservato, che in Francia muoiono a balia: e che un rimedio a questa piaga sociale, sarebbe anco il migliore per togliere lo stato stazionario in Francia. — Giusta l'avviso degli economisti, perchè la popolazione si mantenga senza decremento, abbisognano tre figli per famiglia, e sei per raddoppiarla — Che ne direbbero in proposito i partiggiani del celibato?

Nè tal variante o circostanza di fatto deve recar meraviglia, laddove riflettasi a quanto più sovra avvertimmo, occorrere cioè dai dieci ai quindici anni la pubertà, la quale nel bel sesso dà luogo a quella tale periodica funzione detta *flusso menstruo,* e che suole appellarsi il vero barometro della giovinetta fatta pubere. Il maggior numero dei decessi quindi sembra dipendere veramente in tale epoca dai disturbi moltiformi che sogliono precedere, o tal fiata concomitare i primi cattameni: per cui non è meraviglia, che, elassi i tre lustri, la mortalità oscilli nuovamente alcun che a danno del sesso virile; sendochè nell'uomo scorgesi la pubertà alquanto più tarda, e più tardi quindi occorrono anco in esso quei certi disturbi che l'accompagnano, e che in genere si riverberano sull'intiero organismo (1).

A dir vero però, giova confessarlo, la ragione precipua, e forse la più fatale cagione della maggior mortalità nel sesso virile nella prima gioventù gli è d'uopo rintracciarla, giusta l'avviso dei pratici, nella ripetizione di certe pratiche nocive, o meglio della venere abituale, cui *naturalmente* o *ad arte* in sì fatta stagione sogliono sconsigliati abbandonarsi i giovinetti a danno del loro tenero organismo; non che in certe altre pratiche abbominevoli, che rispettano in genere le femmine.

Se non che, dato e non concesso, che certi brutali e momentanei diletti fossero pur dalle zitelle accarezzati, non sarieno mai sì nocivi per la loro costituzione, stante la lor passività per tai compiacenze. Prova non dubbia

---

(1) Chiediamo scusa al lettore di queste ripetizioni, le quali servono a meglio chiarire l'argomento.

ne sieno le meretrici: che, quando fosse altrimenti, non potrebbero a lungo continuare a far traffico di lor mal'avvezza natura (1).

Per quanto concerne la gravidanza od il parto, queste due funzioni potrieno bensì far oscillare in certa guisa le tavole necrologiche a favore dei maschi; ma non son poi tanto fatali, quanto nella pluralità dei casi si crede. Si sà che tra noi, il maggior numero dei matrimoni s'effettua nel bel sesso dai trenta ai trentacinque anni; ed in tale stagione, a dir vero, la mortalità è maggior nelle donne. Ma, non son già la gravidanza od il parto, ritengasi pure, che, quali atti fisiologici, dispongano per loro stessi ad una maggior mortalità; bensì i mille sconcerti di puerperio, gli allattamenti difficili, e le frequenti *etisie*, che, (triste retaggio d'amori infelici o di altri tarli morali) sogliono in allora non di rado prediligere il bel sesso (2).

In ordine poi al celibato, se noi dovessimo attenerci alle asserzioni del Descuret, non avremmo al certo di molto a lagnarcene; dappoichè la media della vita umana oscillerebbe, secondo lui, tra i cinquanta ed i sessanta anni pei celibatari; anzi per i sacerdoti la longevità sarebbe quasi favolosa. Parrebbe, che taluni di loro abbiano, ad esempio, toccato l'anno nonagesimo; e che quasi tutti

---

(1) Il libertinaggio, dice il Dottore Belhomme, ha effetti più gravi nell'uomo che nella donna: nel primo avviene il disseccamento spermatico, nell'altra il solo sistema nervoso sembra scosso. Nell'uomo la pazzia è più spesso idiopatica, nella donna invece in molti casi è simpatica. — V. Descuret, *loc. cit.*

(2) Secondo i Patologi, la tisi è più frequente nelle donne, e più spesso dai 20 ai 30 anni. *Inter etates*, diceva Ipocrate, *illae demum ostentant periculum pthisis, quae sunt ab anno decimo octavo, ad trigesimum quintum.*

abbiano attinta la cifra di sedici lustri. In quale altra professione, esclama egli enfatico, *si trova tanta longevità*?

Gli è poi curioso, giusta il Descuret, che la longevità nei monaci o celibatari sia tanto più avvanzata, quanto maggiore e più fitto il rigorismo del loro istituto: « e tanto è vero, dice lo stesso, che i Trappisti, i Certosini (quin« tessenza di *celibatismo*) lontani dalle passioni che avreb« bero potuto agitarli nel mondo, la maggior parte (di « loro) non muore, propriamente parlando; la loro vita « si spegne in pace, e per loro la morte è un recesso di « tranquillità » (1). Quante morali riflessioni non ci offre il Descuret!...

Sgraziatamente però Ei lascia travedere, anzi schiettamente l'afferma, che la maggior parte di coloro che si uccisero e si uccidono per la noia della vita sono celibatari; e che la propensione al suicidio *è molto maggiore nel celibato che non nel matrimonio*: e la ragione, secondo lui, par stia in ciò, che *i legami del matrimonio stringono più fortemente alla vita, sebbene la rendano più agitata e penosa*. Ora se il celibato non lega poi tanto alla vita, come potrà, diciam noi, esser fomite di longevità sì favolosa?

Rispettando religiosamente l'asserto del Descuret, e senza pretendere di voler noi rimestare nella misteriosa ed oscura matassa del *celibatismo*, quale gioveria anzi tutto distinguere in teorico ed in pratico (2), ci sia lecito osservar

(1) V. Descuret, *Med. della pass.*

(2) Proporre il celibato, diceva Lutero, fora lo stesso, che decretare di vivere senza mangiare e senza bere: tanto possente ed universale negli esseri animati è l'*istinto della riproduzione!*

con Peyrani, che questa legge di volontaria coazione che mette in aperta lotta l'uomo colla natura di cui infrange le leggi, « oltre che è la negazione assoluta della società contro cui di continuo attenta, questa deificatrice del più abbietto egoismo, nuoce all'individuale salute (1), e ne fan fede le morti di spesso immature, le tavole mortuarie, e le continue geremiadi di tante vergini infelici, cui la Natura è un martoro, sospiro Iddio, tomba un claustro intempestivo sempre, e talvolta coatto. Ah! se dopo il tardo salmeggiar della sera ci fosse dato accostarsi con passo franco e lento a quelle celle romite, santificate dalle veglie diuturne e dai lunghi sospiri, quante volte udremmo frammiste alle lor melanconiche preci le flebili note di quella veridica e patetica romanza della divina Agnese:

« Dove non ride amore
Giorno non v'ha sereno:
Non ha la vita un fiore
Se non lo nutre amore ».

L'età critica poi, questa *beffana delle donne*, come dice uno storico, non sia mai tanto fatale, quanto sembrerebbe, considerata nel senso odioso della parola. Non è l'età critica l'epoca in cui occorre la maggior mortalità nel sesso femmineo, bensì (come già osservammo) dai trenta ai quaranta anni: locchè debbesi probabilmente, oltre gli amori infelici, ai pesi, ai disinganni, ed alle conseguenze in genere della vita coniugale. Le probabilità di vivere a lungo

(1) La Gerarchia ecclesiastica, secondo Hufeland, non fu troppo fortunata sul punto dell'età. Di 300 Papi, (ad eccezione di Pio IX) che si possono contare, soli cinque hanno oltreppassata l'età di 80 anni; anzi, siccome essi vengono promossi al Ponteficato in età già avanzata, sembra probabile che dovrebbero vivere di più. — V. *L'arte di prolungar la vita.*

sono anzi maggiori e militano a favor del bel sesso; sebbene, a dir vero, la media della vita umana sia in quello inferiore.

Il numero dei vedovi sta poi alle vedove siccome il 100 sta a 150; e tale circostanza sembra dipendere da ciò, che i vedovi passano di spesso a nuove nozze e con donne celibi (1). Della qual proclività occorre mai sempre iscusarli, quando non sieno di soverchio invecchiati; avvegnachè, se primo elemento per accalappiare gli uomini deve essere in una donna la seduzione, la beltà, e la grazia (2), tai vezzi giova di preferenza rintracciarli in giovani zitelle, cui non abbiano ancor corroso i rimorsi, il tarlo fatale del tempo, e forse quello del disinganno. Non giova esser giovane, se non si è bello, dicono certi zerbinotti dal primo pelo, cui seduce la corteccia: non monta la beltà, se non si è giovani, risponderem noi; giacchè la gioventù costituisce in parte la vera bellezza d'una donna. Perdere la gioventù, la bellezza, le passioni per le femmine è una grave disgrazia: ecco perchè esse diventano bigotte, diceva Voltaire, ai cinquant'anni!... (3).

---

(1) Ci viene in soccorso la statistica colla scorta delle cifre ufficiali alla mano; avvegnachè, come osserva il *Fanfulla*, nel 1870 abbiamo in Italia 18,870 matrimoni tra ragazze e vedovi, i quali avevano già bevuto alla tazza della felicità domestica. Le ragazze, ei soggiunge, si fidano volontieri ai vedovi: e perchè? è gente che già conosce il mestiere di marito...... Un cavallo, che ha già tirata la carretta. In ogni caso già conoscono cos'è matrimonio, e ben sanno qual peso bisogna sopportare.

(2) Non parliamo della qualità morale d'una bella ragazza; giacchè, come osserva Guerrazzi, « la grazia dinota sempre una amabile disposizione di spirito ».

(3) La bellezza delle donne, diceva Karr, dura dai 15 ai 30 anni; vale a dire che la loro influenza cessa, al momento che nasce in loro la ragione.

Dicemmo più sovra, a circostanze ugnali propendere a favore delle donne le probabilità di vivere a lungo. A Parigi diffatti pel lungo lasso di 25 anni i decessi negli uomini stettero a quelli delle donne nell'aumento di un quinto. Il qual divario vuolsi al certo desumere dal genere diverso di occupazioni nei due sessi, dal modo sociale, e dai pesi della vita militare. La primaria cagione però sta nei bagordi, nella crapula, nell'abuso di venere, nell'uso smodato dei liquori (1), ed in mille altre abbominevoli compiacenze, cui gli uomini si abbandonano di preferenza nei gran centri popolati.

In tempi non molto lontani le statistiche, anco in Italia, ci davano maggior numero di decessi che di nascite. Il qual fatto se vuolsi in gran parte ripetere dai rivolgimenti politici (2), non v'ha dubbio, che debbesi altresì riferire ai morbi epidemici, ed a certe affezioni ezotiche che da quando a quando vengono a molestarci; e tanto è vero siffatto asserto, che, se il maggior numero di na-

(1) Il Professore Levi in nn suo simpatico ed applandito discorso fatto sull'abuso degli alcoolici nella gran sala dell'Università di Siena, passate in rivista le triste conseguenze che ne derivano, e dopo aver chiamato l'acquavite *acqua di morte*, rallegravasi, che l'Italia avesse meno ad arrossire di tutte le altre Nazioni in fatto di bagordi, dandone adequata statistica: — Vedi *Il Sanremo*, N. 34, 1869.

(2) Si è notato, dice un Diario medico, che la coscrizione sceglie i giovani più robusti e perfetti, cui per sette anni (in Francia) proibiva il matrimonio. I rachitici, i scrofolosi e deformi restano invece a casa *a perpetuare la specie a loro imagine*. Se ciò si facesse per gli *animali domestici*, la loro specie si perderebbe ben presto.

È calcolato che 500,000 soldati sotto le bandiere per sei anni equivalgono alla soppressione di 1,500,000 bambini legittimi, ed in condizioni di salute e longevità, che il soldato è lontano dal conservare quando ritorna a casa. — V. *Gazzetta med. di Torino* N. 28 1870.

scite occorre in inverno, le tavole necrologiche ci danno in città maggior cifra di decessi in primavera ed estate. Gli è vero però, che il progredir della crescente civiltà sembra voglia da qualche tempo porre un argine a questo sociale flagello. Se la civiltà favorisce le nascite legittime, e scema il numero dei decessi, deve pur anco accrescere di necessità le popolazioni e servire ad incremento di esse: e questo fatto, che per taluni retrivi o men cauti potrebbe sembrare d'infausto preludio (1), ci è invece simbolo di buon augurio, ci è arra di lieto avvenire; avvegnachè colla civiltà aumentano altresì i mezzi dell'industria, i prodotti dell'agricoltura, il pizzico delle scienze e delle lettere. Nè hansi sgraziatamente ad abolir le quarantene, perchè tratto tratto morbi epidemici e contaggiosi faccian pur troppo tra noi capolino, e vengano non di rado a mieterci là più eletta parte della civil società. Che se, mercè i progressi dell'incivilimento progressivo, di tanto aumentassero le popolazioni da non poter più capire in un paese, in una città, in uno Stato, il globo è grande (direm con Tomati), egli è immenso: potrem quindi a beneplacito e fidenti emigrare in luoghi, forse non molto lontani, ove il raggio della vera civiltà non sia ancor giunto, benemeriti apportatori di luce, di gioia, di progresso, e con manifesto vantaggio della colonizzazione progrediente (2).

---

(1) Parliamo della vera civiltà morale e religiosa, la quale ha per base il sentimento del giusto e dell'onesto, e la conoscenza dei propri doveri e diritti: avvegnachè, siccome esserva saviamente V. E. Rendù « qualunque sistema di educazione deve mettere la Religione in primo ordine: senza la scienza religiosa, le altre scienze non possono dare nè la felicità dell'individuo, nè la prosperità allo stato ». — V. *De l'instruction primaire*. 1853.

(2) L'Isola di Sardegna in Italia sembra da qualche tempo fatta

argomento importantissimo ed assiduo per una colonizzazione agricola. È noto in proposito il famoso progetto Garibaldi-Aventi, che, giova sperare, otterrà il plauso e la sanzione del parlamento.

Vuolsi premettere, che con legge 4 gennaio 1863 vennero accordati dal Governo del Re ai concessionarii delle ferrovie sarde 200,000 ettari di terreni ademprivi allo scopo puramente filantropico d'una colonizzazione. Or bene, (sia fatalità, o fortuna) mercè la spinta istessa degli eventi, quelle immense regioni (quasi rivendicate al primitivo padrone) ripassarono nuovamente allo Stato: ed è appunto su cotai terreni già ademprivi che l'Eroe di Caprera intende colonizzar la Sardegna, tosto che il relativo schema di legge 5 luglio venga convenevolmente approvato.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

INDICE DELLE MATERIE

Dedica . . . . Pag. v
Avvertenza . . . . " ix
Cenni Preliminari . . . . " xvii

PARTE PRIMA

Soggetto della Igiene

Nozioni Generali . . . . Pag. 1

CAPO PRIMO

Stato Fisiologico . . . . " 4

CAPO SECONDO

Leggi universali o comuni . . . . " 6

CAPO TERZO

Della Vita . . . . " 10
Sezione Prima — Generalità e sua definizione . " ivi
Id. 2.a — Opinioni intorno alla vita . . " 13
Id. 3.a — Vita occulta: vita manifesta . " 16
Id. 4.a — Condizioni indispensabili alla vita " 19

CAPO QUARTO

Longevità . . . . Pag. 24
Sezione Prima — Condizioni di longevità . . . » ivi
Id. 2.a — Dati statistici in ordine alla longevità . . . . » 26

CAPO QUINTO

Termine della vita umana . . . . » 31

CAPO SESTO

Vita media dell'uomo . . . . » 35

CAPO SETTIMO

Differenze collettive, ossia delle Razze . . . . » 39
Sezione Prima — Generalità intorno alle Razze . » ivi
Id. 2.a — Razza caucasica o bianca . . » 45
Id. 3.a — Razza gialla o mongolica . . » 47
Id. 4.a — Razza rossa od americana . . » 52
Id. 5.a — Razza nera od etiopica . . . » 52

CAPO OTTAVO

Differenze individuali . . . . » 57
Sezione Prima — Generalità . . . . » ivi
Id. 2.a — Costituzione umana . . . . . » 59

CAPO NONO

Dei temperamenti . . . . » 60
Sezione Prima — Generalità intorno ai Temperamenti, e loro definizione . . . . » ivi
Id. 2.a — Temperamento sanguigno . . » 64
Id. 3.a — Temperamento nervoso . . . » 67
Id. 4.a — Temperamento linfatico . . . » 70
Id. 5.a — Temperamento bilioso: ossia *diatesi biliosa* . . . . » 74
Id. 6.a — Temperamenti misti . . . . » 77

CAPO DECIMO

Dell'Idiosincrasia . . . . Pag. 79
SEZIONE PRIMA — Definizione e generalità . . . » ivi
Id. 2.a — Divisione delle varie Idiosincrasie » 81

CAPO UNDECIMO

Periodi della vita umana . . . . » 84
SEZIONE PRIMA — Generalità . . . . » ivi
Id. 2.a — Divisione degli Autori in ordine alle età . . . . » 87
Id. 3.a — Periodo di aumento; ossia giovinezza . . . . » 89
Id. 4.a — Periodo di stazionarietà, ossia età adulta . . . . » 93
Id. 5.a — Periodo di decremento, ossia età avvanzata . . . . » 94

CAPO DODICESIMO

Rivoluzioni delle età . . . . » 97
SEZIONE PRIMA — Generalità, e loro divisione . » ivi
Id. 2.a — Della nascita . . . . » 98
Id. 3.a — Prima dentizione . . . . . . » 99
Id. 4.a — Seconda dentizione . . . . . » 102
Id. 5.a — Della pubertà . . . . » 104
Id. 6.a — Virilità decrescente . . . . . » 111
Id. 7.a — Cachessia senile . . . . . . » 113

CAPO TREDICESIMO

Della morte . . . . » 120

CAPO QUATTORDICESIMO

Del sesso . . . . » 125
SEZIONE PRIMA — Generalità in ordine al sesso . » ivi
Id. 2.a — Varianti nell'indole morale dei due sessi . . . . » 126

Sezione	3.a	— Varianti nell'ordine funzionale dei due sessi . . . . . *Pag.*	132
Id.	4.a	— Varianti anatomiche nei due sessi »	145
Id.	5.a	— Varianti in ordine al genio gastronomico nei due sessi . . »	150
Id.	6.a	— Varianti in ordine all'apparato circolatorio nei due sessi . . »	156
Id.	7.a	— Varianti in ordine all'apparato di secrezione nei due sessi . »	162
Id.	8.a	— Varianti in ordine agli apparati della vita di relazione nei due sessi »	167
Id	9.a	— Varianti in ordine all'apparato encefalo-spinale nei due sessi »	174
Id.	10.	— Varianti in ordine al sistema di percezione nei due sessi . »	179
Id.	11	— Omologhi nella specie umana: *Ermafroditismo* . . . . . »	183
Id.	12	— Conclusione in ordine al sesso . »	189

CAPO QUINDICESIMO

Appendice in ordine al sesso		»	190
Sezione Prima		— Il sesso in rapporto alla specie »	*ivi*
Id.	2.a	— Il sesso in rapporto all'età dei generanti . . . . »	147
Id.	3.a	— Il sesso in ordine alla mortalità »	203

Fine dell'Indice della Prima Parte.

ERRATA-CORRIGE

Pag.		*linea*			*leggi*
Pag.	xv	*linea*	10	verrà	*leggi* varrà
»	22	»	3	a grado unite	» a grado mite
»	47	»	1	E	» E'
»	47	»	1	(Nota 3.) siavi	» sianvi
»	84	»	4	offasi	» o fasi
»	89	»	14	Periodo d'aumentassio	» d'aumento, ossia
»	91	»	1	(Nota) Non abbiamo	» Noi abbiam
»	93	»	3	excentrica	» excentrico
»	107	»	4	nataurus	» an taurus
»	111	»	16-17	sul sistema	» nel sistema
»	149	»	24	sfegati	» sfegatati
»	159	»	12	E' già	» E già
»	170	»	20	(Nota) alias rex	» alias res
»	190	»	1	Capo sedicesimo	» Capo quindicesimo
»	192	»	26	Nota (1)	» Nota (2)
»	204	»	29	Nota (2)	» Nota (1)
»	209	»	3	(Nota 1.) triste	» tristi

Altri lavori già editi dello stesso Autore

1858 — Brevi cenni intorno una *febbre perniciosa* con *omopatia cefalica.* — (V. *Gazzetta med. ital.*, Stati Sardi, N° 43).

1860 — *Polidatilia* con *aderenze interdigitali*, ereditaria già da quattro generazioni — Memoria. — (V. *Gazz. med.* ut supra, N° 47).

1861 — *La Legge 14 agosto* (sulle vaccinazioni) *ed i Medici-Condotti* — Osservazioni. — (V. *Gazz. med.* ut supra, N° 14 e 15).

1864 — *Sull'azione degli alcoolici e sull' alcoolismo* — Memoria. — (V. *Giorn.* della Reale Accad. di Torino, Numeri 20, 21, 22, 23, 24 e 27).

1866 — *Sorgente minerale in Borgomaro* — Monografia. — (V. *Gazz. med.* ut supra, numeri 44, 47 e 48).

SERVIZIO SANITARIO

DI

BENEFICENZA

OSSIA

STUDI DI IGIENE POPOLARE